

## Riabilitare il Sud? Certo, ma il familismo esiste

BRUNO GRAVAGNUOLO

La questione meridionale è tornata d'attualità in questi anni. E per merito di una nuova generazione di studiosi - non solo meridionali - che ne hanno rilanciato le domande cruciali. In una chiave «revisionista» né deprecatoria né lamentosa. Questi studiosi, da Piero Bevilacqua a Salvatore Lupo, a Carlo Donolo, ad Augusto Placani, e ad altri ancora, riuniti anche attorno alla rivista «Meridiana», hanno scelto programmaticamente di rifiutare il determinismo di una tradizione meridionalistica che assegnava al sud il ruolo di vittima designata. Scegliendo viceversa di valorizzare i tratti positivi di

uno sviluppo in itinere del Mezzogiorno, che, potenzialmente e di fatto, lo collegava alle punte economiche più avanzate della «storia» europea. Insomma non tutto il «sottosviluppo» era tale. Né un destino metafisico condannava e condanna il Sud alla subalternità rispetto alle regioni più ricche. In questo alveo si inserisce anche la rivalutazione che lo studioso calabrese Mario Alcaro - intervistato ieri l'altro su queste pagine - ha fatto della «cultura mediterranea», nel suo recente «Sull'identità meridionale» (Bollati Boringhieri). Ieri, proprio in margine ad un articolo su «Repubblica» di Francesco Ermani sul libro, lo storico

Luciano Cafagna ha messo in guardia dai pericoli di una rivalutazione antropologica dei valori «familiari», «comunitari», «estetici» e «relazionali» che sono alla base della ricerca di Alcaro, indirizzata appunto a difendere il patrimonio «archetipico» meridionale dalle accuse di familismo e arretratezza (derivate dal celebre studio di Banfield sul «familismo amorale»). Cafagna in particolare critica la riproposizione dell'etica del «dono» come simbolo di una «socialità non utilitaria», e rimarca l'oppressività delle «piccole comunità», sempre inseparabili da arbitri e degenerazioni. Come la storia meridionale confermerebbe. Ma il

punto è proprio questo: è la storia concreta che ha conferito alle «forme di vita» meridionali il loro tratto regressivo. Sicché la famiglia, da cellula protettiva, allargata e solidale è divenuta sinonimo di familismo e clientela. Un po' come per la mafia. Fenomeno che - ricorda Alcaro - ha solo due secoli. Da agenzia «affettiva» e solidale la famiglia è divenuta holding acquisitiva, piazzaforte di violenza e gerarchia. Insomma, polizia privata. A cui i nostri emigrati, nella dura America di inizio secolo, si rivolgevano per vendicare i torti subiti: fino alla genesi delle mafie finanziarie, imprenditrici e personali. E dunque, mentre la famiglia nel

nord d'Europa è divenuta «società civile», la famiglia degenerata ha prodotto a sud la «società incivile»: il saccheggio della ricchezza comune, frutto di una secolarizzazione distorta. Con le regioni deboli ridotte a mercato subalterno. A terra di vessazione fiscale e di notariato. E nondimeno, fatte salve le ragioni di Alcaro, resta un problema. Basta l'appello ai valori «materni» e comunitari del Sud per aiutarne il riscatto? No. Perché le «radici» - senza civilizzazione, legalità, giustizia, responsabilità individuale e cultura industriale - possono generare mostri. E tutta la storia del '900, inclusa questa fine-secolo, stalla a dimostrarlo.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ RUSCONI E IL SUO RECUPERO DI UNA RELIGIONE CIVILE

## «Alla ricerca di un nuovo patriottismo»

GABRIELLA MECUCCI

**P**atriottismo, religione civile, repubblicanesimo: sono tutte parole che in Italia sono state viste per molti anni con un certo fastidio. Poi, più di recente, sono entrate nel lessico di intellettuali e politici: sia gli uni sia gli altri si sono preoccupati di rintracciare le ragioni, le radici che tengono insieme questo paese, che ne costituiscono il principio identitario.

Gian Enrico Rusconi, sociologo e editorialista della «Stampa», sull'argomento ha scritto un saggio dove, sin dal titolo, si pone l'interrogativo di fondo: *«Possiamo fare a meno di una religione civile?»* Un volume non semplice, a tratti specialistico, pubblicato da Laterza (134 pagine, lire 24.000).

Rusconi, perché dopo tanti anni in cui si preferiva non parlare di religione civile, di patria da un po' di tempo questi concetti sono tornati così prepotentemente all'arbitrio?

«In realtà prima che di religione civile si è iniziato a discutere della parola patria. Un termine usurato purtroppo dal pessimo uso e abuso che ne fece il fascismo. Si cominciò a riparlare intorno al 1991. E sarebbe sciocco tacere che questa riflessione nacque come risposta indiretta al leghismo. E, per altre ragioni, fu anche una risposta all'idea di Europa. Un'Europa di cui non comprendevamo bene i contorni e contenuti. Questi due temi, accanto ad altri più generali come la globalizzazione, hanno costretto a riscoprire un elemento unificante sul piano storico. Ed è così che è riapparsa la parola patria, un tempo persino imbarazzante per la sinistra».

Un «repechage»?

«No. Non è un ritorno indietro ai sacrali valori del passato. Sono, anzi, i problemi della modernità, la democrazia stessa che richiedono un elemento identitario unificante».

Il primo concetto riemerso è quello di patria, poi a seguire so-

no arrivati religione civile e repubblicanesimo. Che cosa sono per lei?

«Sono due concetti gemellati, per me importantissimi. Il repubblicanesimo è il tentativo di dare un contenuto democratico inequivoco all'idea di patria. Di far nascere un patriottismo repubblicano. L'identità si deve basare sulla Repubblica, nel senso latino della res publica (cosa pubblica). Le radici vanno cercate, riscoperte, non predicare. Per questo il patriottismo repubblicano non somiglia a quel patriottismo tradizionale, ottocentesco, per molti versi istintivo, quasi spontaneo. È un concetto ricostruito. Questa ricostruzione, alla quale noi tutti ci dobbiamo

applicare, deve fare i conti con l'oggi. Prima di tutto deve misurarsi con la democrazia che abbiamo oggi, sapendo che mai siamo stati democratici come lo siamo ora. I concetti di repubblicanesimo e di

religione civile, così ricostruiti, mi sembrano in grado di rispondere meglio ai nostri bisogni della stessa idea di patria. Anche perché ci ancorano alla nostra migliore tradizione: penso prima di tutto a Machiavelli e a Mazzini. Mi lasci fare una piccola polemica con certi miei colleghi che piangono su se stessi perché l'Italia non c'è, perché non c'è una religione civile; questo è assolutamente vero, ma invece di lamentarci costruiamola questa Italia».

Nel parlare di religione civile lei dà molti riconoscimenti alla Chiesa cattolica. E così? Non le sembra di esagerare?

«Ci sono stati degli episodi molto importanti nella storia recente che scandiscono il comportamento della Chiesa. Ne cito tre nel mio libro: gli atti e le parole di Paolo IV nella vicenda Moro che codificano la difesa dello Stato contro il terrorismo, la presa di posizione dei vescovi a favore dell'unità nazionale, il coinvolgimento di tanti sacerdoti nella lotta alla mafia. Sono tutti e tre esempi di religione civile. Sono modi per superare l'alterità fra Stato laico e nazione italiana, presun-

tivamente cristiana. Il riconoscimento della funzione civile e religiosa della Chiesa da me fatto, è stato però frainteso. Non si trattava di attribuire particolari meriti ai cattolici, loro infatti per essere buoni cittadini devono fare queste cose. La Repubblica laica, nel senso che è basata sulla cittadinanza comune, sul rispetto degli altri, e i cattolici vi entrano, vengono sul suo terreno comportandosi con quei comportamenti che ho citato. È il modo in cui i cattolici diventano cittadini e si collocano nel sistema dei vincoli reciproci che il

repubblicanesimo richiede. Vincoli che riguardano sia i laici che i cattolici».

Lei indica due paesi, gli Usa e la Francia, come paesi animati da una profonda religione civile. In che cosa l'Italia differisce da loro?

«La presenza e il radicamento nel nostro paese della Chiesa cattolica ha impedito la nascita di una delle tipologie più classiche di religione civile. Da una parte è impossibile per un qualsiasi politico italiano rivolgersi a Dio o parlare di Dio come fa tranquillamente un

presidente americano. Pensi al modo di esprimersi di Clinton. Se si fosse espresso così Scalfaro sarebbe stato sospettato di integralismo cattolico. Se lo facesse D'Alema suonerebbe come un attacco di servilismo. D'altra parte da noi non è nata nemmeno quella religione civile di stampo francese, tutta laica e basata sullo Stato, perché la Chiesa è pur sempre presente in Italia. La Dc trovò un suo equilibrio. Oggi dobbiamo scoprire una nuova religione civile differente sia dal modello americano che da quello francese».

Nell'ultima parte del suo libro lei affronta il tema della storia comune. Della necessità che l'Italia ha di non vivere una memoria contrapposta. Come si risolve questo problema?

«Forse non è più così. La storiografia ormai ha fatto molti passi avanti. Prenda lo studio della Resistenza: le posizioni più estreme sono scomparse e sono emersi alcuni grandi filoni comuni. Che la Resistenza, ad esempio, sia stata anche una guerra civile è concetto ormai ampiamente condiviso fra gli storici. Che tra fascismo e antifascismo sia esistita una vasta zona grigia è scientificamente accertato. E potrei continuare. Forse si può dire che queste acquisizioni del mondo della ricerca non sono ancora diventate cultura politica diffusa. Una volta la cultura politica la facevano i grandi partiti, la crisi di questi da una sensazione di disperazione, di incapacità di sintesi. Dobbiamo impegnarci noi a costruirla, sapendo che non ce la regalerà nessuno».

Come facciamo a costruirla?

«Il primo passo è quello di smettere le lamentele sull'Italia che non c'è, cominciando a lavorare per un cambiamento reale. Dobbiamo darci da fare noi tutti: non amo la retorica della società civile, ma penso che dovrebbe muoversi intorno a questo progetto l'intera società civile. Se non lo faremo, sarà peggio per noi. Staremo in Europa con un ruolo marginale».



Una «panoramica» della Costituente. Sopra Gian Enrico Rusconi

Nel suo libro cita due importanti categorie: quella di interesse nazionale e quella di ingegneria umanitaria. Se ne è parlato a lungo per il Kosovo e, prima ancora, per l'intervento italiano in Albania. Ritieni che questi due abbiano dato una mano a ricostruire un'identità nazionale comune?

«Penso di sì anche se è difficile dare giudizi su fatti così vicini. Credo però che a livello di opinione pubblica informata questi due concetti non siano vissuti in modo antagonico. Nel senso che è un interesse anche nostro che i vicini abbiano un ambiente economico, politico e civile migliore. L'intervento non esprime in questo caso una volontà aggressiva. L'idea dell'ingegneria, dell'includere è positiva e questi valori non sono in antagonismo con l'interesse nazionale».

Nell'ultima parte del suo libro lei affronta il tema della storia comune. Della necessità che l'Italia ha di non vivere una memoria contrapposta. Come si risolve questo problema?

«Forse non è più così. La storiografia ormai ha fatto molti passi avanti. Prenda lo studio della Resistenza: le posizioni più estreme sono scomparse e sono emersi alcuni grandi filoni comuni. Che la Resistenza, ad esempio, sia stata anche una guerra civile è concetto ormai ampiamente condiviso fra gli storici. Che tra fascismo e antifascismo sia esistita una vasta zona grigia è scientificamente accertato. E potrei continuare. Forse si può dire che queste acquisizioni del mondo della ricerca non sono ancora diventate cultura politica diffusa. Una volta la cultura politica la facevano i grandi partiti, la crisi di questi da una sensazione di disperazione, di incapacità di sintesi. Dobbiamo impegnarci noi a costruirla, sapendo che non ce la regalerà nessuno».

Come facciamo a costruirla?

«Il primo passo è quello di smettere le lamentele sull'Italia che non c'è, cominciando a lavorare per un cambiamento reale. Dobbiamo darci da fare noi tutti: non amo la retorica della società civile, ma penso che dovrebbe muoversi intorno a questo progetto l'intera società civile. Se non lo faremo, sarà peggio per noi. Staremo in Europa con un ruolo marginale».

ARTE

## In mostra la «Giuditta» restaurata di Caravaggio

ENRICO GALLIAN

ROMA La *«Giuditta che taglia la testa ad Oloferne»* restaurata resterà in mostra due giorni: uno dei capolavori assoluti dipinti da Michelangelo Merisi da Caravaggio è in partenza per Madrid e Bilbao dove sarà esposto prima al Prado e poi al Museo de Bellas Artes, nuovo polo culturale europeo, che prevede in una stessa mostra l'esposizione di diciannove capolavori di Caravaggio, tra i quali sette opere provenienti da musei e collezioni romane, fra cui la Galleria Borghese e la Galleria Nazionale d'arte antica.

Tra queste, due capolavori recentemente restaurati, la *«Madonna dei Palafrenieri»* e la *«Giuditta che taglia la testa ad Oloferne»*, quest'ultima sarà presentata per la prima volta al pub-



blico e agli studiosi in occasione di questa esposizione nelle sale di Palazzo Barberini, oggi dalle ore 9 alle 24 e domani

dalle 9 alle 20. I dipinti in mostra offrono un panorama esauriente della produzione dell'artista sarà di particolare

più di una versione e la presenza di due dipinti difficilmente visibili come il *«S. Giovanni»* di Toledo e la *«Salomè con la testa*

del Battista del Patrimonio Nazionale. Accanto a questi il *«Sacrificio di Isacco»*, una tela di recente attribuzione, per la quale il confronto con gli originali del grande maestro costituirà un'importante occasione di dibattito. Il catalogo, pubblicato da Electa Spagna si avvale di saggi e contributi dei massimi studiosi «caravaggeschi» italiani. La trasferta dei Caravaggio rientra nel quadro degli accordi culturali Italia-Spagna e ne costituisce evento centrale insieme con la mostra su Goya che sarà inaugurata nella primavera del 2000 a Roma nelle sale del Palazzo Barberini. Con la *«Giuditta che taglia la testa ad Oloferne»*, lasciano temporaneamente l'Italia anche la *«Buona Ventura»*, il *«San Giovanni»*, la *«Madonna dei Palafrenieri»*, la *«Salomè con la testa del Battista»*, la *«Flagellazione di Cristo»*.



◆ *I presidenti dei gruppi parlamentari chiedono di rivedere i trattamenti delle indennità più elevate*

◆ *E mentre si muove anche l'Udeur protestano i magistrati «C'è il rischio della grande fuga»*

# La Quercia all'attacco delle «pensioni d'oro»

## Iniziativa di Mussi e Angius. D'Alema: fatto utile

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La Quercia spinge perché il governo limiti il fenomeno delle cosiddette «pensioni d'oro». Ieri il capigruppo di Camera e Senato dei Ds, Fabio Mussi e Gavino Angius, hanno scritto a D'Alema, Violante e Mancino proponendo tre iniziative nel segno dell'«equità e della trasparenza». In dettaglio, si chiede una revisione dei trattamenti economici per incarichi di nomina governativa e parlamentare, attraverso una apposita legge che - scrivono Mussi e Angius - si deve basare sul testo votato a suo tempo dalla Bicamerale. Poi, si propone di «rendere regressivi i rendimenti contributivi e retributivi» via via che le pensioni crescono: in sostanza, si punta a far sì che per i futuri pensionati «ricchi» l'ammontare dell'indennità sia sfiorbiata. Infine, pur evitando di scoraggiare l'assunzione di incarichi elettivi (che quasi sempre assicurano una ulteriore indennità previdenziale, accanto a quella «normale») si suggerisce di varare una legge che contenga il principio che «quando l'indennità di carica dà origine a una rendita capitalizzata o vitalizia, bisogna rivedere il meccanismo grazie al quale, attraverso i contributi figurativi, si possono maturare, per lo stesso periodo, due trattamenti pensionistici». Al limite - ma questo non è precisato - non consentendo più che chi ha una seconda pensione «da incarico» possa maturare sulla pensione «normale» contributi figurativi, a carico della collettività. Un'altra proposta è quella del capogruppo Udeur al Senato, Roberto Napoli: l'espone del partito di Mastella vorrebbe la fissazione di una sorta di «soglia massima» di reddito (sommato gli introiti lavorativi, autonomi o da lavoro dipendente, e l'assegno o assegni previdenziali). Chi va oltre la soglia, dovrà versare la somma in eccesso a un fondo di solidarietà che «soccorra i pensionati sociali».

Palazzo Chigi fa sapere che la missiva di Mussi e Angius è una «utile sollecitazione», del resto, si afferma, lo stesso Massimo D'Alema nei giorni scorsi ha parlato di iniziative per quanto riguarda gli squilibri e i privilegi, come le pensioni d'oro. «Tutti i contributi e le proposte in questa direzione - è la conclusione - verranno esaminati con attenzione e serietà». Resta il fatto che l'operazione progettata è

### GLI STIPENDI DEGLI EUROPARLAMENTARI (retribuzione mensile lorda)

Italia	18.700.000 lire
Austria	16.400.000 lire
Germania	12.200.000 lire
Belgio	10.800.000 lire
Gran Bretagna	10.400.000 lire
Francia	10.400.000 lire
Olanda	10.100.000 lire
Grecia	9.560.000 lire
Danimarca	9.500.000 lire
Lussemburgo	7.980.000 lire
Irlanda	7.700.000 lire
Portogallo	6.910.000 lire
Finlandia	6.400.000 lire
Svezia	6.300.000 lire
Spagna	5.475.000 lire



molto complessa, tecnicamente e giuridicamente, e che la platea dei soggetti interessati non starà certo con le mani in mano ad attendere che la scure cali inesorabile sui trattamenti privilegiati.

I primi a muoversi sono i magistrati. Secondo il presidente dell'Associazione magistrati della Corte dei conti, Salvatore Sfricola, (ma le cose non stanno affatto così, ahimè) «le nostre pensioni sono rapportate alle ritenute mensili che sono molto rilevanti». E il presidente dell'Anm, Martone, paventa il rischio di un esodo in massa dei magistrati. «Può essere un fatto simbolico, ma c'è da chiedersi quanto serva», afferma l'ex presidente della Corte Costituzionale Livio Paladin - e la Corte Costituzionale lo ritiene legittimo. Vi è però un problema di dimensione: bisogna studiare un meccanismo non punitivo, altrimenti si potrebbe sostenere la non proporzionalità».

### LA STABILITÀ UN VALORE

presidenti per 15 mandati. Sino al governo Amato i cambi di governo sono avvenuti sempre nell'ambito di maggioranze tra loro affini ed inoltre con la permanenza di un nucleo di personaggi stabili che ha assicurato una sostanziale continuità. La durata media di ciascun governo è, infatti, sino al governo Amato, di circa un anno, mentre ogni ministro è stato tale in media per tre anni e otto mesi. Centocinquantaquattro uomini, non ci sono donne in questa cerchia di potere, un terzo del totale, hanno ricoperto 1332 incarichi di governo, pari ai due terzi del totale. Ad una instabilità istituzionale ha fatto riscontro quindi una sorta di stabilità personale, che ha ridotto i danni connessi ai cambi frequenti di governo. Dopo il governo Amato non è più così. I governi Ciampi, Berlusconi, Dini e Prodi sono stati caratterizzati ciascuno da un radicale cambio dei ministri. L'unica eccezione è stata costituita dal go-

### LA LETTERA

## «Così è possibile eliminare privilegi ingiustificati»

■ Ecco il testo della lettera inviata da Mussi e Angius a D'Alema, e ai presidenti di Senato e Camera, Mancino e Violante.

**C**ari presidenti, come sapete, c'è un gran rumore sulle retribuzioni e sulle pensioni «d'oro». In parte deriva da mirate campagne demagogiche. E la demagogia va sempre respinta al mittente. In parte da più che legittime aspettative popolari di equità e di giustizia, in un'Italia che sta facendo grandi sforzi di risanamento e di trasparenza. Insomma, le differenze sono comprese, gli ingiustificati privilegi no. Vorremmo perciò avanzare tre ordini di ipotesi su questioni che il governo, e il Parlamento per iniziativa dei presidenti di Camera e Senato, hanno già cominciato ad affrontare.

**1.** Pensiamo che occorra rivedere i trattamenti economici per incarichi di nomina governativa e parlamentare, in rapporto alle effettive responsabilità. Può darsi che alcuni debbano

persino essere aumentati, perché ci si muove in un mercato in cui c'è il privato, al quale lo Stato non può consegnare su un piatto d'argento tutti gli uomini migliori. Ma abbiamo l'impressione che altri possano bene essere ridotti.

Per quanto riguarda l'indennità parlamentare, il governo non c'entra. Ma vogliamo informarvi di una iniziativa che i Ds assumeranno. Oggi, l'indennità è agganciata ad una quota del trattamento dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione, e i magistrati a loro volta ricevono aumenti pari agli incrementi medi delle retribuzioni del pubblico impiego, escluse le indennità particolari.

L'intenzione di quelli che hanno pensato un tale meccanismo di agganci automatici, era delle migliori: evitare il conflitto contrattuale coi magistrati, e la libertà dei parlamentari di aumentarsi a piacimento l'indennità. Temiamo che ormai nell'opinione pubblica si stiano determinando effetti contrari alle intenzioni. Meglio probabilmente una norma che porta ad una più diretta ed esplicita assun-

zione di responsabilità. D'altronde, l'art. 95 del testo che fu votato in Bicamerale diceva: «I componenti del Parlamento ricevono un'indennità stabilita con legge approvata dalle due Camere». Pensiamo di ripresentarlo, identico o con qualche variante. Forse, meglio degli automatismi, sono le chiare decisioni, e l'immediato rendiconto ai cittadini, che potrebbe indurre al massimo di prudenza e di moderazione. Ci possono essere altre soluzioni: per esempio prendere a parametro la media dei trattamenti degli eletti negli altri Paesi europei. L'importante è la trasparenza.

**2.** Questione delle «pensioni d'oro». Nelle nostre società non tutti hanno gli stessi redditi, dunque le stesse pensioni. Ma c'è un limite, nella forbice tra le più basse e le più alte, che viene avvertito come equo e sostenibile. Non crediamo che sia ragionevole che una sola persona, la quale stia nel sistema previdenziale pubblico, quando arriva alla pensione, possa valerne mille.

Sappiamo che il governo si appresta a varare una proposta specifica. Ci permettiamo un suggerimento. Si potrebbe, via via che crescono le cifre della pensione, rendere regressivi i rendimenti contributivi e retributivi. Per chiunque. La Corte Costituzionale ha già dichiarato legittimi analoghi meccanismi. Non si tratta di appiattimenti egualitari, ma di chiudere la forbice. Si porrebbe insomma un tetto. Crediamo sia corrispondente ad un principio, non particolarmente punitivo per nessuno, di giustizia.

**3.** Il «cumulo», le doppie pensioni. Naturalmente non si deve assolutamente scoraggiare nessuno ad assumere incarichi, durante la vita, in campi diversi da quello del suo lavoro, e a ricevere mandati nelle assemblee elettive. Bisogna solo rendere più ragionevole i vantaggi che con ciò si accumulano.

Allora, pensiamo che sia opportuno che la legge dica una cosa di questo tipo: quando l'indennità di carica dà origine ad una rendita capitalizzata o vitalizia, bisogna

rivedere il meccanismo grazie al quale, attraverso i contributi figurativi, si possono maturare, per lo stesso periodo, due trattamenti pensionistici. Si possono immaginare misure diverse, l'importante è che le regole siano il più possibile uguali per tutti. E, per tutti - a partire dai parlamentari naturalmente, ma non solo per essi - un anno valga un anno singolo, non doppio.

Sottoponiamo questi spunti alla vostra attenzione. Non pretendiamo che siano già soluzioni confezionate e pronte all'uso. Ma avvertiamo l'importanza del fatto che governo e Parlamento (ciascuno nel suo ambito, perché i nostri organi costituzionali si autoregolano, anche per i propri funzionari e dipendenti) si mettano subito all'opera intorno a tali questioni, per rapidamente risolverle.

Un caro saluto e un augurio di buon lavoro.

Fabio Mussi (Presidente Gruppo Ds-L'Ulivo Camera)  
Gavino Angius (Presidente Gruppo Ds-L'Ulivo Senato)



Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera

Francesco Garuffi

### MONTECITORIO

## Per gli onorevoli i primi tagli

■ A fine luglio i deputati hanno trovato nella «busta» delle loro indennità 253.214 lire nette in più (lorde erano 600mila, ma tassate al 100%), per effetto dell'adeguamento alla norma che aggancia ogni due anni le retribuzioni dei magistrati di Cassazione a quelle dei parlamentari. L'adeguamento è arrivato in ritardo rispetto ai termini di legge, ma c'è stato. In parallelo all'aumento, si sono introdotte misure compensative (cioè, tagli). Sono state abolite le 350mila lire giornaliere previste per i deputati in viaggio per «missione», dal momento che già si percepiscono circa 5,5 milioni mensili di «diaria». La seconda misura ha colpito i parlamentari assenteisti. Prima bastava partecipare ad una sola votazione per essere considerati presenti, e non vedersi «decurtare» 300mila lire di diaria. Oggi occorre partecipare almeno al 50% delle operazioni di voto per «certificare» la presenza. Con questi ultimi «ritocchi», l'indennità mensile è salita a quasi 9 milioni (esattamente 8 milioni e 933mila lire), a cui si aggiungono la «diaria» (5'è detto 5,5 milioni circa), il rimborso delle spese di viaggio (una cifra che varia a seconda della distanza del collegio da Roma, ma che comunque equivale a circa un milione al mese), e quello per le spese di rappresentanza e di cancelleria: poco meno di 7 milioni, da certificare. Se si riesce a non assentarsi mai, ed a certificare parecchie spese di cancelleria e quant'altro, si può arrivare ad un'entrata mensile di oltre 20 milioni per ciascun rappresentante del popolo alla Camera dei deputati.



rispetto ai termini di legge, ma c'è stato. In parallelo all'aumento, si sono introdotte misure compensative (cioè, tagli). Sono state abolite le 350mila lire giornaliere previste per i deputati in viaggio per «missione», dal momento che già si percepiscono circa 5,5 milioni mensili di «diaria». La seconda misura ha colpito i parlamentari assenteisti. Prima bastava partecipare ad una sola votazione per essere considerati presenti, e non vedersi «decurtare» 300mila lire di diaria. Oggi occorre partecipare almeno al 50% delle operazioni di voto per «certificare» la presenza. Con questi ultimi «ritocchi», l'indennità mensile è salita a quasi 9 milioni (esattamente 8 milioni e 933mila lire), a cui si aggiungono la «diaria» (5'è detto 5,5 milioni circa), il rimborso delle spese di viaggio (una cifra che varia a seconda della distanza del collegio da Roma, ma che comunque equivale a circa un milione al mese), e quello per le spese di rappresentanza e di cancelleria: poco meno di 7 milioni, da certificare. Se si riesce a non assentarsi mai, ed a certificare parecchie spese di cancelleria e quant'altro, si può arrivare ad un'entrata mensile di oltre 20 milioni per ciascun rappresentante del popolo alla Camera dei deputati.



### AUTHORITY

## Commissari da mezzo miliardo

■ Variano tra i 280 e i 480 milioni lordi annui gli stipendi dei commissari (presidenti) delle principali Authority di controllo italiane. Anche loro, garanti del mercato, della concorrenza, del trattamento dei dati personali, sono finiti di recente sotto i riflettori per i cospicui emolumenti che ricevono dallo Stato. Il trattamento retributivo per questi incarichi (penalizzati da una lunga e rigorosa lista di incompatibilità) è infatti collegato a quello delle indennità dei giudici di Cassazione e dei componenti della Corte Costituzionale. Qualche esempio. Ai cinque componenti dell'Antitrust (Autorità garante della concorrenza e del mercato) vanno retribuiti di circa 400 milioni lordi (che salgono a 480 nel caso del presidente). Un po' più basso lo stipendio del Garante della Privacy: circa 340 milioni all'anno. Talvolta gli stipendi, anche se cospicui, sono assoggettati alle lentezze degli iter per gli adempimenti amministrativi e normativi. Capita così che il presidente e i commissari dell'Authority per l'energia siano ancora retribuiti con un semplice gettone di presenza, in attesa dell'apposito provvedimento di attribuzione degli emolumenti connessi alla carica. Per quanto riguarda le retribuzioni del personale delle Authority di controllo, sono cinque gli organismi ai quali viene riconosciuto lo stesso trattamento economico del personale della Banca d'Italia: oltre allo stesso istituto di emissione, si tratta della Consob, l'Authority per le telecomunicazioni, l'Antitrust e l'Authority per l'energia.



Martedì

Lavoro.it

COME TROVARE IL LAVORO, COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità

---

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

LUCIANO VIOLANTE





◆ **Mozione della maggioranza per inviare anche soldati dall'Italia. Si chiede inoltre di condizionare ogni aiuto a Jakarta al rispetto dei diritti umani**

## L'impegno di D'Alema «Italia pronta per la forza di pace»

**Annan: la situazione è fuori controllo  
l'Indonesia deve chiedere il nostro aiuto**

ROMA Timor Est «sta precipitando nell'anarchia». Lo ha detto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan in una drammatica conferenza stampa all'Onu. «È chiaramente arrivato il momento che l'Indonesia chieda aiuto ad altri per riportare l'ordine», ha detto Annan. «Accettino senza indugio», è stata l'esortazione del segretario generale. Duro il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton: «I militari indonesiani stanno aiutando ed incoraggiando gli atti di violenza della milizia» a Timor Est. Clinton, in una dichiarazione rilasciata da bordo dell'Air Force One, ha definito «semplicemente inaccettabili» gli attacchi contro la sede dell'Onu a Timor Est.

In assenza di una immediata cessazione delle violenze a Timor Est, Massimo D'Alema ritiene indispensabile la creazione di una forza di pace internazionale sotto il mandato Onu. Il premier dichiara che l'Italia è fin da ora disponibile a far parte di questa forza di pace.

L'Italia prende posizione per l'intervento a Timor Est. Posizione che è sostenuta dal Parlamento e dalla maggioranza. Con due mozioni identiche sia nella sostanza che nel testo, e presentate alla Camera ed al Senato, la maggioranza chiede che il governo si impegni «a sostenere l'urgente invio ed immediato di una forza multinazionale Onu di pace in Indonesia, dichiarando la disponibilità delle nostre forze armate a farvi parte». Ogni aiuto al paese asiatico, non ancora risollevatosi dalla crisi dei mercati asiatici, deve inoltre essere bloccato fino a quando Giacarta non garantirà il rispetto della volontà del popolo di Timor Est.

Il primo dei due documenti presentati in Parlamento è stato firmato da un nutrito gruppo di senatori delle forze della maggioranza (tra loro Andreotti, Angius, Salva, Fumagalli Carulli, Russo Spina, Manconi e Migone). Il secondo,

quello della Camera, reca in calce le firme del segretario dei Ds, Walter Veltroni, e del capogruppo Fabio Mussi.

I punti su cui la maggioranza impegna il governo sono quattro. Nell'immediato si deve «convocare l'ambasciatore indonesiano per manifestare la forte protesta del nostro paese» per i massacri di cui è vittima la popolazione cattolica. Quindi l'Italia deve «sollecitare l'invio immediato in Indonesia di una delegazione Onu ai massimi livelli per sostenere di fronte al governo di Jakarta il rispetto della volontà popolare e dei diritti umani dei timoresi e per evitare il ritiro della missione Unamet, a cui va data immediata protezione». Terzo, l'invio della forza multinazionale di pace, con eventuale partecipazione italiana. Quarto punto la richiesta «nella prossima riunione, del 13 settembre a Bruxelles, dei ministri degli esteri dell'Ue che analoga po-

sizione sia assunta da tutta l'Unione Europea e che ogni aiuto economico al governo indonesiano sia da ora in poi condizionato al rispetto della volontà popolare e dei diritti umani della popolazione di Timor est».

Da parte delle opposizioni si chiede un'intervento immediato della comunità internazionale, e non rinuncia a lanciare strali al governo presente ed a quello antecedente. Come fa Riccardo Pedrini, vicepresidente del gruppo di An al Senato, che dopo aver parlato della necessità di evitare la «pulizia religiosa» a Timor Est, si chiede: «Cosa sta facendo il Governo D'Alema? Dove sono finiti i difensori dei popoli oppressi? L'attuale inazione dell'esecutivo è vergognosa».

«Evitiamo un nuovo Kosovo», chiede anche Antonio Tajani di Forza Italia, «impediamo che nel mondo sia sancito come lecito e praticabile il principio della pulizia etnica».

### I PROTAGONISTI

## La «legge» di Wiranto potrebbe colpire anche Habibie

Sbarcano nel porto di Dili, sulle barchine deserte, spazzate dal vento della paura. Civili, imbarcati a Atambua, Timor ovest, per ripopolare con una parvenza di vita le strade deserte della città: oggi arrivano i cinque inviati della missione diplomatica dell'Onu, per toccare con mano il fallimento delle Nazioni Unite, sparuto drappello a man nude lasciato a presidiare la prevedibile fiammata di violenza del dopo-referendum. Servivano comparsi per recitare l'ordine che non c'è. Il generale Wiranto non vuole fare brutta figura.

Da Jakarta il presidente Habibie lancia un appello alla popolazione, chiedendo di rispettare il risultato del voto indipendentista a Dili. Sono pochi a scommettere sulla sua solidità politica, da tre giorni si inseguono voci insistenti di una sua più o meno diretta uscita di scena. Nelle stesse ore in cui Clinton accusa senza mezzi termini l'esercito indonesiano di aver dato man forte alle milizie unioniste, il presidente Habibie sembra ritrovare un filo di voce. Esorta a «non fare dell'esito del voto merce politica». «Non lasciamoci prendere da patriottismi e nazionalismi basati soltanto sulle esigenze di alcuni, anziché affondare le radici nella giustizia e nel senso umanitario», dice Habibie.

Se c'è una certezza in queste ore in cui da Timor est arrivano notizie tanto frammentarie quanto tragiche, è che nell'ex colonia portoghese non albergano più né giustizia né senso umanitario. Testimonianze concordanti puntano l'indice accusatore sulle forze regolari, neanche troppo celate dietro l'azione sanguinaria delle bande pro-indonesiane. Nel messaggio di Habibie sembra di leggere un'accusa a Wiranto, comandante in capo delle Forze armate e ministro della Difesa. È stato lui a chiedere al presidente il via libera alla proclamazione della legge marziale a Timor est, dopo che lunedì scorso il governo gli aveva opposto un rifiuto. Ed è ancora lui a rispondere direttamente agli ambasciatori

La protesta degli studenti davanti al parlamento di Jakarta  
C. Dharapak / Ap



inviati dall'Onu a Jakarta, rubando la scena ad Habibie: non ci saranno caschi blu, non per il momento, dice. «Prima dobbiamo placare la situazione, in modo che le forze Onu siano le benvenute da parte di tutto il popolo timorese». Quando a fronte profughi terrorizzati attraversano il confine con Timor ovest - al ritmo di qualche migliaio all'ora, secondo la Croce rossa internazionale - e a Dili sbarcano civili d'importazione, non

ci vuole una fervida immaginazione per prevedere quale scenario attende gli ipotetici caschi blu, il giorno in cui riuscissero a mettere piede nell'isola. Wiranto, è lui l'uomo forte di un paese alla deriva che si è appena liberato da un dittatore ma non ha ancora radici democratiche?

Appoggiato sulla timorinese presidenziale con noncuranza, il generale respinge come fesserie le voci di un colpo di stato imminente o tacita-

mente avvenute, mentre parla con i giornalisti. Proprio quella ostentata confidenza fuori luogo con il capo di stato ha finito per dare fiato ai rumori di golpe: i mercati ci hanno creduto, giovedì scorso la rupia è scivolata malamente.

È difficile ipotizzare un colpo di mano, sia pure strisciante, quando mancano appena due mesi alle elezioni presidenziali previste in novembre. Habibie, che ha preso le re-

dini da Suharto in fuga dopo le proteste di piazza del '98, semmai potrà essere ostaggio delle proprie ambizioni: correre alla presidenza senza l'appoggio dell'esercito è una partita persa in partenza. L'appello lanciato ieri da Habibie, dunque, doveva avere qualche altro obiettivo: avvalorare la tesi che le milizie si muovono autonomamente e che la crisi di Timor non è il momento più propizio per gli avvoltoi della politica. Habibie, contestato dal suo stesso partito, cerca di barcamenarsi. Perché su Timor est si intrecciano non solo le sorti della «giustizia» e del «senso umanitario», ma anche i destini politici dell'Indonesia.

Megawati Sukarnoputri, leader del partito d'opposizione antagonista di Habibie che ha vinto a mani basse nelle consultazioni politiche del giugno scorso, non ha perso tempo per presentarsi a Timor ovest da dove ha accusato il presidente sostanzialmente di essere un cretino: concedere il referendum è stata una follia, ancor più folle non premunirsi contro il bagno di sangue che ne sarebbe conseguito. Perciò Habibie, dice, deve dimettersi. Quello che non dice Megawati è se c'è un rimedio a quelle violenze, se mai verranno puniti i responsabili.

Il generale Wiranto ha il pieno controllo di Timor est. Sono mesi che si addestrano le milizie, da quando Habibie ha gettato l'esercito nello sconcerto con la promessa del referendum. I massacri erano previsti e tutto sommato, sembra, a Jakarta non interessano più di tanto. Quello che semmai sta accadendo in queste ore è che l'esercito - Wiranto, che non è immune da ambizioni alla presidenza o almeno alla vicepresidenza - tradizionale strumento di Suharto e del partito ereditato da Habibie, sta ritagliandosi uno spazio politico autonomo. Se Habibie non avrà la forza di stare a galla, Wiranto - che non si è mai sballanciato sulla transizione politica in corso nel paese - potrebbe trovare un altro cavallo.

V. L.

SABATO

11

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 9.30

Sala idee in cammino  
7° incontro annuale  
sul problema della casa  
Come procede il cantiere  
della casa?

introduce Alfredo Zagatti, saranno  
presenti associazioni di inquilini e  
proprietari, sindaci, operatori  
pubblici e privati, rappresentanti  
del governo

ore 10.00

PALACONAD  
Assemblea nazionale Ds  
"Una nuova stagione  
della lotta alla mafia"

con Carlo Leoni, Pietro Folena,  
Pier Luigi Vigna, Giuseppe Lumia,

Tano Grasso, Enzo Ciconte,  
Claudio Fava, Gianni Di Cagno,  
Lino De Guido

ore 18.00  
PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Minitennis

ore 18.00

AREA VERDE

3° Festival Busckers

ore 18.00

PALACONAD  
Fiction. Tutti casa: c'è la Tv  
con Giulio Scarpati, Sabrina Ferilli,  
Stefano Munafò, Giorgio Gori  
conduce Michele Cucuzza

ore 19.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY

GIROGIROMONDO

ore 21.00

PALACONAD

Economia e riforma del welfare  
con Giuliano Amato, Sergio Cofferati,  
Gavino Angius, Carlo Callieri,  
conduce Federico Rampini

ore 21.00

BALERA

Mambo Café

ore 21.00

ARENA CENTRALE

Vasco Rossi (ingresso L. 40.000)

ore 21.30

ARCI E CTM

Siria Giordania Israele

festa  
nazionale de l'Unità '99

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo

a seguire dj Flaco Leo e El Tigre

ore 21.30

PIAZZETTA FORNACI

Rassegna di film di

Gabriele Salvatores

"Sogno di una notte di mezza estate"





Uno studente della scuola media



GIUSEPPE VITTORI

ROMA Duecento miliardi economizzati dalle famiglie italiane: tanto ammonta il risparmio sul costo dei libri scolastici, dopo la ratifica, da parte della Corte dei conti, dell'articolo 27 della Finanziaria che prevede la gratuità dei testi per le famiglie meno abbienti. La spesa autorizzata per il 1999 - informa il Ministero della Pubblica Istruzione - è pari a 200 miliardi di lire, un finanziamento ripartito dalle Regioni ai Comuni, aggiuntivo rispetto alle spese già sostenute dagli enti lo-

cali per il diritto allo studio. Possono accedere al beneficio gli alunni che appartengono a nuclei familiari il cui reddito sia

## Libri gratuiti per le famiglie a basso reddito Ieri l'ok della Corte dei conti. Il provvedimento in vigore da quest'anno

equivalente a 30 milioni di lire, con diverse voci detraibili: 2 milioni e mezzo se la famiglia risiede in abitazioni in affitto e non possiede immobili nel comune di residenza, che possono diventare 3 milioni e mezzo qualora i membri del nucleo familiare non possiedano immobili in altri comuni. E ancora, un milione per il secondo figlio, un milione e mezzo per il terzo e 2 milioni per ciascuno dei figli successivi; 2 milioni per ciascun ulteriore componente del nucleo familiare a carico del richiedente; altri 2 milioni di ulteriori detrazioni sono previste per ciascun figlio colpito da

agevolazioni: la domanda deve essere firmata da chi esercita la potestà genitoriale e consegnata presso la scuola, che comunicherà al Comune la richiesta degli alunni in possesso dei requisiti ai fini dell'attivazione dei benefici previsti dal decreto. Ecco cosa fare per usufruire delle

agevolazioni: la domanda deve essere firmata da chi esercita la potestà genitoriale e consegnata presso la scuola, che comunicherà al Comune la richiesta degli alunni in possesso dei requisiti ai fini dell'attivazione dei benefici previsti dal decreto. Ecco cosa fare per usufruire delle

8.022.773 lire, circa 300.000 lire in più rispetto allo scorso anno, secondo una ricerca della Uil Scuola. Ed ecco alcuni altri numeri: saranno 7.534.608 gli alunni della scuola pubblica, ripartiti in 28.652 scuole di ogni ordine e grado. Il processo di accorpamento previsto dal ministero, e affidato ad un piano che entro il 2001 ogni Regione dovrà aver predisposto, è ancora in via di definizione. Per l'anno '99-2000 si stima una media di 20 alunni per classe. Per il '99-2000 il numero dei docenti previsto è di 741.439. Scende, rispetto al passato, il numero delle domande di pensio-

amento: hanno fatto domanda in circa 32.000 contro i 43.000 dell'anno precedente. Sono dunque il 53% dei direttori scolastici delle elementari, il 34% di quelli delle medie e il 21% della secondarie superiori. Sempre donne sono il 94% dei docenti elementari, il 73% delle medie, il 61% delle superiori e il 59% del personale Ata (segretari e tecnici, per un totale di 147.594 unità). Nel '98-'99 è stato dimezzato il numero delle circolari ministeriali: 334 contro le 768 del '97-'98 e le 821 del '96-'97. Da settembre sono stati assunti in ruolo 24.500 precari.

## Settemila in più contro il crimine Forze dell'ordine, piano di assunzioni del governo

ROMA Via libera del governo a 8.278 assunzioni nelle Forze armate, di polizia e di sicurezza. È quanto prevede una delibera approvata ieri dal Consiglio dei ministri, su proposta dei responsabili della Funzione pubblica Angelo Piazza e del Tesoro Giuliano Amato. Il provvedimento prevede anche l'assunzione di 858 persone nei ministeri e negli enti pubblici. «Si tratta - ha precisato lo stesso Piazza nella consueta conferenza stampa a palazzo Chigi dopo la riunione dell'esecutivo - di assunzioni immediate che riguardano persone con concorsi già espletati. La delibera è stata adottata all'u-

nanimità, ha tenuto conto delle diverse esigenze, privilegiando in particolare quelle di sicurezza dei cittadini. I problemi della sicurezza infatti sono stati valutati con priorità assoluta. Le autorizzazioni più consistenti previste dalla delibera interessano il ministero della Giustizia, Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia di Stato e Vigili del fuoco». «In questo modo, proseguendo la programmazione delle assunzioni sulla base dei limiti fissati dalla Finanziaria 1998, raggiungiamo l'obiettivo di una diminuzione dell'1,5% nel biennio del numero complessivo dei dipendenti statali».

Il provvedimento, ha poi spiegato Piazza, contiene anche l'autorizzazione all'avvio di procedure di concorso per 2.929 posti nel settore delle amministrazioni statali, nelle Forze armate e di polizia. «Mentre 5.999 posti a concorso sono riservati a personale già dipendente, in gran parte destinato a Forze di polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, polizia penitenziaria». In particolare, il ministro ha voluto sottolineare che «una parte di queste persone appartengono alle Forze dell'ordine potrà essere assunto immediatamente, una parte a seguito di corsi in Accademia e nelle Scuole di po-

lizia che adesso sono frequentati». Assunti gli uomini, ora servono i mezzi: «Infatti da oggi alle 2 la mia attenzione va sulla Finanziaria». Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, prima di partecipare ad un dibattito al festival nazionale dell'Unità a Modena sui temi della sicurezza nelle città, ha commentato l'assunzione di quasi 7.000 uomini nell'ambito delle forze dell'ordine. «Occorre riassumere la vicenda - ha detto - Mi era già stato chiesto a Torino se il Governo avrebbe mantenuto la parola di dare la priorità alle forze dell'ordine. Oggi il Governo ha confermato in

pieno questa priorità. Entreranno in servizio 2.761 poliziotti, 2.600 carabinieri, oltre 600 uomini tra Guardia di Finanza e Vigili del Fuoco. Poi c'è un altro pacchetto di 600 unità da assumere, dalla Polizia di Stato, con concorso». A quali servizi saranno destinati? È stato chiesto al ministro. «Lasciate assumere questi uomini e poi il Capo della Polizia, il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri con i Questori faranno le localizzazioni, scegliendo i punti più caldi». Rosa Russo Jervolino ha confermato che il problema dell'ordine pubblico ha un posto di primo piano nella politica del



Un delitto di camorra a Napoli

Governo. «Il Governo - ha detto il ministro - intende dare delle risposte concrete. È uno degli impegni programmatici del Governo D'Alema. I punti che erano stati individuati sono sostanzialmente tre: più uomini, e oggi il Consiglio dei Ministri ha risposto. Adesso abbiamo gli altri due punti che sono: mezzi sufficienti (e quindi la

ma attenzione da oggi va alla Finanziaria) e poi l'approvazione del pacchetto sicurezza». Anche il Sap (Sindacato Autonomo di Polizia) accoglie «con favore» la decisione del Consiglio dei ministri di procedere a 8278 nuove assunzioni nel settore della sicurezza. Alla Polizia, rileva però il Sap, «va appena un terzo, 2761 unità, poco più della metà dell'effettivo bisogno di nuovo personale del Corpo».

## Arrivano i soldi agli obiettori Livia Turco: «Presto la legge sul Servizio civile»

ROMA Il governo riallaccia il dialogo con il mondo dell'associazionismo, dopo lo strappo della presentazione a sorpresa del disegno di legge che abolisce la leva. Ieri il consiglio dei ministri ha stanziato i fondi per l'obiezione di coscienza attesi da mesi e ha promosso un «tavolo» con le associazioni per mettere a punto un disegno di legge sul Servizio civile. Tutti passi che hanno sciolto il gelo, anche se il mondo del volontariato non allenta la pressione e giudica i provvedimenti solo un buon inizio.

Il controllo della Corte dei conti sul regolamento dell'Ufficio nazionale per il servizio civile. La Corte dei conti ha formulato diversi rilievi, con il decreto si intende superare lo stato di impasse che aveva bloccato il regolamento. «Il provvedimento - ha detto ancora Livia Turco - dimostra come il governo intende valorizzare l'esperienza degli obiettori. Siamo consapevoli di quanto sia importante il loro lavoro». La ministra ha anche annunciato che il governo sta lavorando alla predisposizione di un disegno di legge sul nuovo servizio civile che a breve verrà portato in Consiglio dei ministri. «Già la prossima settimana - ha aggiunto - ci saranno riunioni tra la presidenza del Consiglio e i ministri interessati. Il provvedimento sarà elaborato consultandoci con le associazioni. C'è chi chiede un servizio obbligatorio, chi un servizio volontario; chi chiede un certo tipo di incentivi, chi ne chiede altri. Parleremo con loro perché credo che abbiano elementi di riflessione da offrire».

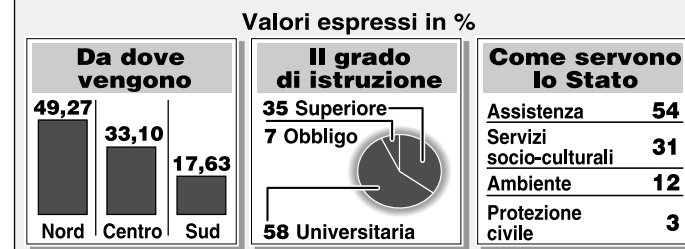
### LE REAZIONI

«Bene, è un passo avanti ma quei fondi non bastano»

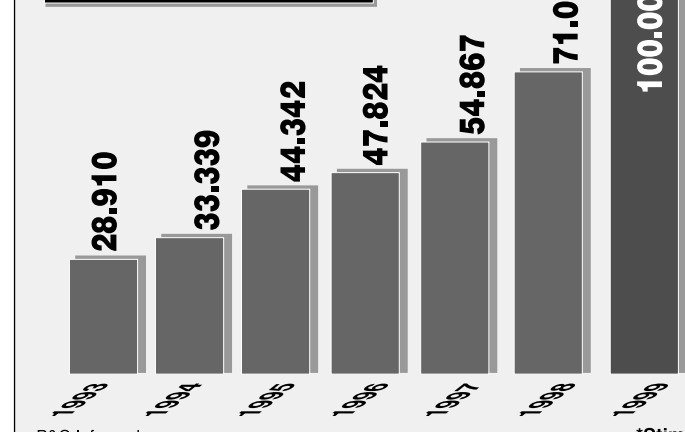
ROMA Per gli obiettori i fondi stanziati dal governo sono pochi. Per An invece l'esecutivo dovrebbe pensare a finanziare l'esercito professionale piuttosto che l'obiezione di coscienza. Dai popolari viene l'appello al governo affinché si giunga davvero in tempi rapidi al disegno di legge sul Servizio civile. I provvedimenti adottati ieri dal governo hanno sollevato numerose reazioni di segno diverso, a volte opposte. Anche se hanno fatto registrare un calo della tensione del mondo dell'associazionismo nei confronti dell'esecutivo.

«Per il 1999 erano necessari almeno 80 miliardi. Con 51 miliardi, quindi, alcuni obiettori saranno comunque congelati per legge, con il rischio di provocare in prospettiva un aumento strutturale delle domande, con l'unico obiettivo di restare a casa». Massimo Paolucci, portavoce nazionale dell'Associazione obiettori nonviolenti, si dichiara «soddisfatto a metà» per il provvedimento varato da Palazzo Chigi. «È un primo passo che evita nell'immediato la chiusura del servizio civile per bancarotta. Ma non permette di guardare con serenità al futuro». «Quando il decreto sul servizio civile arriverà in Parlamento, chiederemo che prima vengano discusse le proposte di legge di Alleanza nazionale e degli altri gruppi per l'abolizione della leva obbligatoria e l'istituzione di forze armate professionali». E quanto afferma il vicepresidente dei deputati di Alleanza nazionale, Maurizio Gasparri, secondo cui «il governo si preoccupa più dell'obiezione di coscienza che delle

### IL MONDO DEGLI OBIETTORI



### L'EVOLUZIONE DELLE DOMANDE



forze armate» visto che «si stanziavano altri 51 miliardi per il servizio civile, mentre il disegno di legge governativo per le forze armate professionali ancora non esiste per mancanza di copertura». Giuseppe Molinari, del Ppi, ha giudicato invece positivamente l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del decreto legge che stanziava 51 miliardi per integrare il fondo nazionale per il servizio civile. «Il decreto - ha affermato Molinari - interviene per fronteggiare una situazione di emergenza».

mente l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del decreto legge che stanziava 51 miliardi per integrare il fondo nazionale per il servizio civile. «Il decreto - ha affermato Molinari - interviene per fronteggiare una situazione di emergenza».

### CARITAS



«Un errore concedere gli esonerati»

Diego Cipriani, della Caritas, apprezza l'intervento del governo per stanziare i 51 miliardi che serviranno per pagare gli obiettori. Anche se sottolinea che si trattava di un atto dovuto e che quella cifra non sarà

sufficiente. «La legge finanziaria del 2000 - spiega - non potrà prevedere una cifra inferiore ai 171 miliardi per il servizio civile, ma ribadiamo la richiesta di aumentare a 250 miliardi la dotazione del fondo per permettere l'avvio in servizio di un maggior numero di obiettori. «Siamo soddisfatti a metà - spiega - Positivo è lo stanziamento dei fondi. Ciò che ci preoccupa è la parte del decreto che stabilisce dispense ed esoneri per gli obiettori, non riusciamo a capire quale urgenza vi fosse di approvarla». Positivo, secondo la Caritas, anche l'impegno a discutere con le associazioni il disegno di legge sul Servizio civile.

### ARCI



«Sono solo provvedimenti tampone»

«Soddisfazione per un primo risultato dopo le proteste per il passo falso del governo lo scorso venerdì», con l'approvazione del ddl sulla riforma della leva. E quanto esprime Licio Palazzini, presidente nazio-

nale dell'Arci servizio civile a proposito del decreto varato in materia dal Consiglio dei ministri. «Con lo stanziamento di 51 miliardi per il 1999 - afferma Palazzini - si tampona la grave situazione nella quale è il servizio civile e si danno alcune certezze agli obiettori in servizio e agli enti. L'entità dello stanziamento - prosegue - è però insufficiente a mantenere il trend delle assegnazioni sulla base delle domande presentate nel 1998 e quindi c'è comunque un primo taglio delle attività del servizio civile». Secondo Palazzini «i congedi dovranno essere concessi in base a criteri oggettivi e pubblici, pena l'esplosione del numero di domande».

### LEGAMBIENTE



«Ora servono incentivi per i giovani»

Roberto Della Seta, portavoce di Legambiente, dice che oggettivamente non ci si poteva aspettare di più dal consiglio dei ministri di ieri. Perché è evidente che il governo avrà bisogno di un po' di tem-

po per mettere a punto un disegno di legge che riformi il Servizio civile. «Noi siamo disponibili a discutere - dice - Ma abbiamo delle forti perplessità sul fatto che con l'abolizione della leva il Servizio civile non esista più. Al contrario riteniamo che dovrebbe essere obbligatorio, perché potrebbe essere un momento di educazione civica e anche di formazione per i giovani. Se non si vorrà renderlo obbligatorio auspichiamo che almeno si individuino gli strumenti per incentivare i giovani a sceglierlo volontariamente».

### LA LETTERA

## MA QUALI SCOOP?

Caro direttore, leggo con stupore su «l'Unità» del 10 settembre un articolo a firma Letizia Paolucci, «Famiglia Cristiana e la fede nello scoop» nel quale si accusa (?) «Famiglia Cristiana» di pubblicare lettere anonime contro i parroci. Desidero ricordare che «Famiglia Cristiana» in 68 anni di vita editoriale non ha mai pubblicato una sola lettera anonima. Delle lettere inviate ai «Colloqui col padre» è nostro costume e desiderio espresso dei lettori (come avviene in rubriche simili di tante altre testate) non indicare l'autore, del quale però la direzione del giornale conosce nome, cognome e indirizzo. E tutte vengono pubblicate dopo alcune accurate verifiche. Queste cose sono ben note a chi abbia anche solo un minimo di confidenza con il giornale.

Trovo inoltre sorprendente che l'accusa che ci viene rivolta di voler fare pubblicità puntando il dito contro i parroci (che sono tra i nostri più fedeli sostenitori) appaia con un titolo a tre colonne nella Sua prima pagina. Sinceramente non ne abbiamo bisogno. La prego di voler far sapere tutto questo ai suoi lettori, pubblicando quanto sopra anche ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa n.416/81, fatto salvo e impregiudicato ogni nostro diritto. Cordiali saluti

dr. MAURO BROGGI  
Capo ufficio stampa  
Famiglia Cristiana

Nell'ultimo mese «Famiglia Cristiana» ha pubblicato la denuncia (anonima) di un calciatore che confessava di essersi venduta una partita e si è rifiutata di fornire aiuto alla magistratura, poi il racconto (anonimo) di un padre disperato perché la figlia veniva violentata da un vicino di casa. Infine, nel numero in edicola, le numerose lettere (anonime) sul ruolo dei parroci e sulla funzione delle parrocchie. Noi non dubitiamo che la Direzione di Famiglia Cristiana conosca nomi, cognomi e indirizzi. Ma è il costume giornalistico che non ci piace: poniamo una questione professionale, morale e deontologica che riguarda il ruolo dell'informazione e i suoi limiti. Vorremmo sapere, al di là di ogni polemica, che cosa ne pensano a Famiglia Cristiana.





◆ *In visita a Napoli il capo dello Stato rivolge un appello ai leader di maggioranza ed opposizione*

◆ *L'incontro con i disoccupati e un monito agli imprenditori «Il lavoro non si inventa, si crea»*

# «Una nuova legge elettorale per garantire la stabilità»

## Ciampi: è la premessa per crescita e occupazione

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

NAPOLI Su riforme e legge elettorale ne ha lette e sentite fin troppe. Così, alla prima uscita pubblica dopo la pausa estiva, Ciampi dice la sua. Il tono pacato accompagna parole chiare che non sono una generica esortazione al Parlamento. Ai leader di maggioranza ed opposizione, che il capo dello Stato non cita apertamente, da Napoli manda a dire che è ora di capire che «modificare la legge elettorale è nell'interesse di tutti i partiti» per garantire la stabilità dei governi. Unica ed indispensabile premessa per favorire crescita ed occupazione.

Così come esce dal protocollo e scende dall'auto presidenziale che piazza del Plebiscito dovrebbe portarlo al Comune, per ascoltare e rispondere ai disoccupati, sulle riforme rompe gli indugi. Ne ha parlato al ritorno dalle ferie col presidente del consiglio D'Alema. All'inizio della settimana prossima ne discuterà con Berlusconi. Il leader del Polo ha lanciato il suo ultimatum: se non si cambia radicalmente il disegno di legge del governo sulla par condicio, di riforme neanche a parlarne. Ed ecco che Ciampi coglie l'occasione per mettere le carte in tavola. L'elezione diretta dei presidenti delle Regioni è in dirittura d'arrivo grazie al consenso che si è raggiunto in Parlamento. Come è accaduto per i sindaci, sottolinea Ciampi, anche nelle Regioni si avranno governi più stabili. Perché quindi non perseguire su questa strada anche per il governo dell'Italia? «È un pro-

blema che interessa tutti i partiti, al di là delle distinzioni fra maggioranza ed opposizione», avverte il presidente della Repubblica.

«Mi auguro che si trovi il consenso necessario, proprio come avvenne ai tempi dell'Euro. Se siamo entrati in Europa è perché quel tema fu sentito come importante per tutto il paese», ricorda il padre dell'Euro. Certo, non spetta a Ciampi entrare nel merito delle proposte. Anche se si sa che per il capo dello Stato basterebbero piccoli aggiustamenti: l'abolizione dello scorporo e l'inserimento di norme che impediscano ribaltoni. L'obiettivo per Ciampi deve essere la stabilità, premessa e condizione indispensabile per affrontare temi fondamentali come la crescita economica e l'occupazione. Da ragione a D'Alema quando sottolinea che da due anni c'è «una tendenza sia pure moderata ad un aumento dell'occupazione, ed un saldo positivo, soprattutto nel Mezzogiorno, fra imprese che muoiono e che nascono».

Sferza gli imprenditori: «I posti di lavoro non si inventano, si creano con iniziative imprenditoriali». Certo, serve fantasia e coraggio di intraprendere ed operare con tenacia. Ripete il capo dello Stato quanto va dicendo in tutte le sue visite nelle città d'Italia: non sono i finanziamenti che mancano, ma progetti ben fatti, da realizzare con tenacia. Niente assistenza, niente vecchi modelli di sviluppo: il Sud, sottolinea Ciampi, deve puntare sui servizi, le infrastrutture, le nuove tecnologie basate sull'informatica e il commercio elettronico.

Il capo dello Stato parla in Prefettura davanti alle autorità, poi in Comune dove l'aspettano amministratori e capigruppo. Poi gli incontri istituzionali lasciano il posto a quelli con la società civile. Per la prima volta a villa Rosebery, il pranzo privato con il mondo della cultura. La signora Franca da all'incontro un tono familiare: «Ragazzi, è pronto in tavola». Tra i «ragazzi», i tre soprintendenti, il presidente degli industriali D'Amato, la figlia di Benedetto Croce, Silvia, Mirella Barraco, il direttore del Mattino Paolo Galdi, più il presidente del Senato Mancino accompagnato dalla moglie. Nel pomeriggio l'incontro con i sindacati e il mondo del volontariato. Poi la visita al Conservatorio ed in serata una pizza con il sindaco Bassolino e i più stretti collaboratori del capo dello Stato.

In mattinata l'incontro con il vecchio amico Francesco De Martino. Un tuffo nel passato, negli anni di militanza nel partito d'Azione, quando insieme giravano per bancarelle alla ricerca del libro di Croce sulla storia dell'Europa che in quegli anni era quasi messo all'indice. De Martino dona a Ciampi un suo libro di diritto romano. La dedica del 92enne senatore a vita commuove il capo dello Stato: «Guardo con timore, ma vinto dalla speranza, alla nuova era». Oggi, un fine settimana strettamente privato: in mattinata visita al museo di Capodimonte e la sera concerto ad Ercolano. Domenica diriposo nella quiete di villa Rosebery, e da lunedì si ricomincia. Partendo appunto, dalla riforma elettorale.

IL PERSONAGGIO

## Lo stile del «presidente degli italiani»

Un centinaio di disoccupati l'aspettano con gli striscioni in piazza Plebiscito. E quando il capo dello Stato esce dalla Prefettura, parte il coro «lavoro, lavoro». L'auto blu che dovrebbe accompagnarlo in Comune aspetta inutilmente. Ciampi rompe il protocollo, manda in tilt il servizio di sicurezza e decide di fermarsi a parlare con loro. «Non aspettatevi più assistenza. Bisogna creare posti di lavoro, ma di vero lavoro».

Le richieste e il botta e risposta proseguono durante l'improvvisato corteo che scende per via Toledo, la galleria Umberto I, fino a piazza del Municipio. Stringe mani, ascolta richieste, accoglie auguri dei cittadini, rassicura sulla disponibilità ad af-

frontare i loro problemi. Ed in serata i disoccupati ringraziano il capo dello Stato per l'attenzione ricevuta.

Per Ciampi, cittadino onorario di Napoli, che come capo del governo la volle come sede del G7 e come privato cittadino l'ha scelta come meta del servizio di sicurezza e decide di fermarsi a parlare con loro. «Non aspettatevi più assistenza. Bisogna creare posti di lavoro, ma di vero lavoro».

fronte è forte e struggente. Non possiamo permetterci di deluderli».

Ciampi non più uomo di governo ma capo dello Stato coglie anche questa occasione per rinsaldare il rapporto tra istituzioni e paese, anzi, «patria», termine che fino a qualche tempo fa si usava con qualche renora. Insomma, dice il capo dello Stato, «si è capito che la nostra forza sta nell'unità».

Sa di rischiare la retorica, ma non tiene a freno le parole; dà voce al suo stato d'animo che vuole fare conoscere a tutti: «Sono particolarmente orgoglioso di essere il presidente degli italiani: è la cosa più bella che mi potesse capitare».

C. Ro.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi accompagnato dal sindaco di Napoli Bassolino e gli operai della metropolitana  
Abbate/ Ap

Tentano lo scippo davanti al presidente ma la scorta li insegue e li arresta

NAPOLI Hanno scelto la giornata sbagliata due giovani scippatori, che ieri hanno avuto l'idea di prendere di mira il cellulare di una ragazza proprio a poche centinaia di metri di distanza dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che si trovava in visita al senatore Francesco De Martino scortato da un massiccio schieramento di polizia, carabinieri e vigili urbani. I due, a bordo di un motorino, hanno strappato di mano il telefonino ad una ragazza in via Annella di Massimo, sotto il ponte di Via Cileia e poi sono fuggiti. L'impresa è stata però notata dagli agenti del commissariato Vomero. È iniziato così un inseguimento che è terminato in via Kagoshima, a poche centinaia di metri dalla villa di De Martino da cui Ciampi si stava allontanando. I due finiti nel carcere di Poggioreale: non erano al corrente della visita del presidente della Repubblica.

Ciampi dice no a nuove autostrade Legambiente: sarà socio ad honorem

ROMA Se si considera che «non è la prima volta che il Presidente prende posizioni interessanti e favorevoli alle ragioni dell'ambiente» allora «è venuto il momento di offrirgli la tessera di socio di Legambiente ad honorem». Per Carlo Azeglio Ciampi, dunque, è pronto un riconoscimento dal mondo degli ambientalisti. A suscitare il plauso di Legambiente sono state le dichiarazioni fatte proprio ieri a Napoli dal capo dello Stato, dichiarazioni che suonano come un «chiaro no all'ipotesi di costruire nuove autostrade per il trasporto di merci da Nord a Sud», così spiega una nota diffusa dall'associazione. «Come spesso capita - ha osservato il presidente Ermete Realacci - il presidente della Repubblica indica per il futuro del paese scenari più credibili e avanzati del corrente dibattito politico e istituzionale».



# NUOVA FIAT PUNTO. NUOVA SPECIE.

VENITE A  
SCOPRIRLA  
L'11 E 12  
SETTEMBRE

progresso **FIAT**

Via della Bufalotta, 545 Tel.0687200788 Lgo Valtournanche, 16 - Tel.0688328141

Via Casilina, 257 - Tel.062754810

Via Tiburtina, 507 - Tel.064393333

Via Prenestina, 940 - Tel.0622755272

Via Nomentana, 523 - Tel.0686328565







**G**iorno di premi, giorno di leoni: oggi Venezia 56 assegna i suoi riconoscimenti, e noi, come ogni anno, vi salutiamo assegnando i Cassonetti d'oro, un premio ambizioso consistente in un chilo di spazzatura lidense doverosamente infiocchettata. I veri allori alternativi di Venezia.

Il Cassonetto d'oro va alla selezione nel suo complesso: non è un giudizio negativo, è anzi un plauso alla pervicacia con cui Barbera & soci sono riusciti a disseminare in quasi tutti i film tematiche come l'aborto, lo stupro, l'incesto e le torturate sado/maso in cui naturalmente ha trionfato il coreano Jang Sun Woo. Anche l'ultimo film in concorso, «Jesus' Son», ci



## CASSONETTO

È L'ORA DEI CASSONETTI D'ORO  
NON SPINGETE, CE N'È PER TUTTI

di ALBERTO CRESPI

ha fatto assistere a pere in primo piano, feti uccisi anzitempo, e addirittura al parto in diretta di una coniglia spacciata sull'autostrada. Quanto è brutto il mondo!

Il Cassonetto virtuale va a «Fight Club», «per come ricicla il tema dostoevskiano e kafkiano del doppio - si legge nella motivazione - alla luce dell'estetica di Mtv e della visceralità metropolitana contemporanea». Il film più spazzatura di Venezia 56.

Il Cassonetto della critica va a Roberto Pugliese del «Gazzettino», che nelle votazioni dei critici per

«Film Tv» è l'unico che ha dato 1 a «Eyes Wide Shut» di Stanley Kubrick, ultimo grande film di un grandissimo cineasta a cui tutti abbiamo assegnato dei 10, dei 9 o al massimo (Claudio Carabba) un 8. A Pugliese il film non è piaciuto, il che è lecito, ma non bastava un 5, o addirittura un 4? No, 1: brutta cosa, l'ansia di farsi notare.

Il Cassonetto mediatico va alla conferenza stampa per «Pazzi in Alabama» di Banderas & Griffith. Botte fra operatori tv (uno dei quali ha querelato un collega) e liti furibonde all'ingresso. Sentita una

nota cronista del secondo quotidiano italiano pronunciare, a mò di invettiva contro una maschera, la mitica battuta «lei non sa chi sono io». Piccolo interrogativo: e se davvero, la maschera, non lo sapeva?

Infine, il Cassonetto in fiamme va ai proiezionisti della Sala Perla, che hanno costretto al classico urlo di «Fuoco!» decine di giornalisti. Non era, ovviamente, un inno a Nerone o un appello a qualche piromane che incendiasse il Lido senza lasciare pietra su pietra, ma un grido di dolore di fronte ai film sfocati. La metà destra dello schermo andava fuori fuoco con una frequenza inquietante. La Sala Perla è molto migliorata, come del resto altri aspetti organizzativi della Mostra, ma davvero è eccessiva la pretesa di vedere, alla Biennale d'arte cinematografica, i film così come mamma (regista) li ha fatti?

Brad Pitt ieri a Venezia; in basso ancora l'attore in una scena del film «Fight Club»; sotto una scena di «Enzo, domani a Palermo» di Cipri e Maresco, documentario su Enzo Castagna popolare personaggio di una Palermo che sta scomparendo

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Brad & Ed, strana coppia al sangue, Brad Pitt lo conoscono tutti. È un ragazzino del Missouri, un biondino con la faccia d'angelo e gli occhi perversi, che ha collezionato successi strepitosi in ruoli torbidi o romantici o le due cose insieme. È in testa alle classifiche di desiderabilità e, purtroppo per le sue ammiratrici, sposterà presto la collega Jennifer Aniston. Edward Norton lo conoscono in pochi, nonostante la nomination fresca di quest'anno per *American History X*, ma vedrete che la prossima volta che verrà qui a Venezia sarà da grande celebrità. Perché non ne sbaglia una, è meno sexy ma anche meno banale, ha una faccia impressionante per come si trasforma da buona in cattiva, ed è una vera testa pensante. Difatti sta già preparando il suo primo film da regista (che sarà intitolato *Keeping the Faith*).

Si parla di scazzottate come terapia al vuoto esistenziale e alla crisi della virilità dopo che qualsiasi tentativo - self help, omeopatia o new age - ha fallito il bersaglio. E Norton, con le sue riflessioni sulla generazione X «che non è fatta di gente smidollata e senza scopo ma ha una sua energia primaria», giganteggia. Se non fosse che a cuore di fan non si comanda, bisognerebbe nominarlo sul campo prim'attore di questa penultima giornata di festival, in cui si sprecano gridolini per Brad e vanno a ruba i quadrati rosa di sapone che nel film sono fabbricati - che schifo - con gli scarti della liposuzione.

Anche quello è uno schiaffo morale, sottintendono gli autori, all'aristocrazia snob del narcisismo e delle carte di credito. Per cui Pitt, benché griffato dalla testa ai piedi, dice frasi sul «combattere il capitalismo e il consumismo come guerra e dovere spirituale contro lo strapotere di abiti firmati e auto di lusso che compriamo ma che non ci servono». O filosofeggia sul «vuoto totale e l'assenza di sentimenti e la solitudine prodotti di un mondo violento e autodistruttivo». O sentenzia che «la violenza è nel nostro dna». O farnetica sul fatto che «per conoscere se stessi è più importante prendere un pugno che darlo». Ma sotto il vuoto pneumatico di queste dichiarazioni di maniera c'è dell'altro. Perché *Fight Club* è un film ultraviolento e inquietante, forse persino

## Brad Pitt il filosofo: «Il mondo è cattivo» Il superdivo in guerra con il consumismo



un pò fascioide. E comunque è già stato bollato come socialmente pericoloso da chi teme l'effetto imitazione. Capita spesso, al cinema americano, senza neanche far distinzione tra *Natural Born Killers* e *Schwarzenegger*. E c'è da giurare che ricapiterà, all'ennesima potenza, con *Fight Club*. Per quanto il regista non si aspetti un divieto ai minori senza appello ma semmai la «R» del *restricted* che almeno non taglia le gambe ai film. In effetti su questo ha ragione: è molto dubbio che l'abitudine di incontrarsi in segreto, tra soli uomini, per farsi massacrare a cazzotti possa diventa-

re un fenomeno di massa. Ma non si sa mai. Taluni già parlano del film come del nuovo *Aranzia meccanica*, altri giurano che i *fight club* esistono davvero e non sono un'invenzione del regista o dello scrittore Chuck Palahniuk, autore del romanzo omonimo riprodotto, giura Fincher, con fedeltà e gran divertimento. Insomma, tutta la faccenda preoccupa i produttori americani e la scelta dell'intellettuale

Venezia per la «prima» assoluta è stata strategica, come le misure di massima sicurezza adottate per la proiezione dell'altra notte

onde evitare che qualche sconosciuto videoregistrasse scene immorali del film rimbalzando negli States via Internet.

Morale: David Fincher, un regista che proprio stupido non può essere se ha fatto un film come *Seven*, quasi negava di essere mai stato sul set rispondendo invariabilmente a qualsiasi domanda sul senso dell'operazione «questa è una lettura un po' riduttiva, c'è dell'altro». Mentre il candidato Brad continuava a ripetere che la violenza fa parte del mondo. Cosa che

nessuno gli contesta. Figuratevi se si poteva cavare un ragno dal buco sull'omosessualità più o meno latente dei personaggi o sull'assenza di modelli maschili validi.

Unica donna in gioco, Helena Bonham Carter, azzardava: «Questo è un film su un gruppo di uomini in crisi che esplorano la loro identità. Non lo condivido, ma facendolo ho capito qualcosa di più sul bisogno maschile di violenza». Da che cosa nasce? Ma è chiaro, dal testosterone.



## IL DOCUMENTARIO

## Tutto il cinema passa per Palermo Cipri e Maresco, la vera storia di Enzo

DALL'INVIATA

VENEZIA «Castagna». «Dica!», «Ma se qui arrivassero i carabinieri, come si comporterebbe?». «Se arrivano i carabinieri, qui siamo tutti in regola». «Era una domanda, per così dire, surreale». «Surreale 'sta minchia».

Il primo interlocutore è Franco Maresco, come sempre voce narrante (o, meglio, interrogante) del duo di Cinico Tv completato da Daniele Cipri. Il secondo è Enzo Castagna, leggendario organizzatore cinematografico palermitano, punto di riferimento obbligato per

tutti i cineasti che - da De Sica a Marco Risi - hanno girato film nel capoluogo siciliano. Castagna è l'eroe eponimo di *Enzo, domani a Palermo*, passato a Venezia nella sezione «Nuovi territori»: 60 minuti in video Betacam, in bianco e nero, esilaranti e dolenti: uno straordinario lavoro preparatorio al nuovo film della coppia, che dovrebbe entrare presto in lavorazione tra San Francisco e Los Angeles e raccontare la storia di un nano superdotato che fa l'agente di vecchie attrici. Castagna dovrebbe essere uno degli interpreti (speriamo, per lui, non nel ruolo del nano).

Enzo Castagna è un personaggio molto amato e molto discusso, a Palermo. A suo tempo fu accusato di voto di scambio (era candidato per l'Unione Popolare Siciliana, partitino locale post-democristiano) e si è fatto due anni di galera perché un pentito l'ha incastrato in una storica rapina alle poste con la quale la mafia si procurò miliardi freschi. Attualmente è agli arresti domiciliari e giura la propria innocenza, ma alla domanda di Maresco - «esiste la mafia?» - risponde che sono cose di cui non è competente. Non è reticente, invece, sui propri meriti artistici: con altrettanta lapidarie-

tà si autodefinisce il più grande organizzatore del mondo e afferma di aver dato lavoro, in 35 anni, a 400.000 persone! Quel che è certo, è che nei vicoli di Palermo tutti, dal Toto Cascio di *Nuovo cinema Paradiso* ai ragazzi di *Mery per sempre*, fino all'ultimo dei pezzenti, sono disposti a difenderlo e a giurare sulla sua santità, inferiore solo a quella di Santa Rosalia.

Nel film, Maresco si diverte a sfrucugliarlo e a fargli ripetere le battute quando non riesce a pronunciare «Canterbury» (sì, ha fatto anche i *Racconti* con Pasolini), ma poi i registi confessano di provare per questo ambiguo perso-

naggio una certa tenerezza: «Castagna è la Sicilia genuina, è come gli italo-americani nei film di Scorsese: il personaggio di un mondo che sta malinconicamente scomparendo. Non sappiamo se sia colpevole o innocente. Sappiamo solo che i veri mafiosi non sono come lui, che non si farebbero mai prendere in giro in quel modo. In una Palermo narcotizzata, Castagna è nonostante tutto un soffio di vita. Non è casuale che nel nostro prossimo film prenderemo lui e tutto il nostro mondo, e lo trasporteremo in California». Dopo questo assaggio, non vediamo l'ora. A.I.C.

## SOGNI E VISIONI

## «Fight Club», brutto forte Una costosa fesseria

DALL'INVIATA

VENEZIA Non poteva finire peggio, la sezione «Sogni e visioni» della Mostra, quella in teoria dedicata al cinema più spettacolare e popolare. Assolutamente ovvi i motivi che hanno spinto alla scelta di *Fight Club* - il regista e il divo di *Seven*, l'altro divo emergente Edward Norton, un notevole sfoggio di tecnologia, violenza ed effetti speciali, un tema controverso e destinato a suscitare discussioni - ma il film è di tale bruttezza che il penultimo giorno di Venezia è iniziato nel segno del disgusto. Vedere un simile capolavoro alle 8.30 del mattino, poi, è peggio del peggio: per fortuna oggi Martin Scorsese e Jerry Lewis ci riconcileranno, se non con il mondo, almeno con il cinema.

Premessa doverosa, visto il diluvio di insulti con il quale stiamo per sommergere il nuovo film di David Fincher: in America tira già aria di censura per *Fight Club*, una notizia arrivata quasi in contemporanea con l'orgia velata digitalmente di *Eyes Wide Shut*. E allora, sarà bene ribadire che la censura va combattuta dovunque, e che le crude violenze alle quali si sottopongono Brad Pitt e Edward Norton hanno lo stesso diritto di cittadinanza dei fantasmi sessuali messi in scena da Kubrick. Nessuno tocchi *Fight Club*, insomma: che per altro, almeno nei primi 70-80 minuti (su un totale, eccessivo, di 135) evoca anch'esso fantasmi inquietanti ed attuali. Il tema è il solito, uno dei tormentoni di Venezia '99: il piacere del male.

Girato con stile isterico, il film ha anche momenti affascinanti, ma è nel complesso una costosa fesseria. Norton (appena apprezzato 70-80 minuti (su un totale, eccessivo, di 135) evoca anch'esso fantasmi inquietanti ed attuali. Il tema è il solito, uno dei tormentoni di Venezia '99: il piacere del male.

## Dolci e teneri amori down Il film di Segre su Raitre

DALL'INVIATA

VENEZIA «Enzo, domani a Palermo» di Cipri e Maresco andrà in onda su Telepiù, che l'ha preacquistato insieme ai documentari di Haile Gerima e Marco Turco: «A proposito di sentimenti» di Daniele Segre lo vedremo presto su Raitre e possibilmente in prima serata. Due notizie che dimostrano quanto le tv abbiano sempre più bisogno dell'intelligenza del documentario per «capire» il mondo. O per buttare all'aria qualche luogo comune, come quelli sui down. «Il rischio di semplificazioni era enorme», racconta Segre a proposito di questo video che prosegue il suo discorso sull'estremismo del «normale» sentimento e le espressioni nonsocialmente codificate di affettività (gli anziani, le coppie sieropositive). È una riflessione che lo sta riportando verso la fiction - a qualche anno di distanza da «Manila Paloma Blanca» - ma intanto, sollecitato dall'Associazione italiana persone down, ha messo in scena in collaborazione con Anna Contardi un piccolo teatro dal vero di paure e desideri tra adolescenza ed età adulta. Pulsioni contrastanti di amori per niente contrastati che questi fidanzatini dal cromosoma in più raccontano conspurcate e sognante dolcezza. C.R.P.





◆ Polemiche nell'apertura del Gp d'Italia di F1
Ron Dennis, boss McLaren, critica il Cavallino
«Non motiva i suoi piloti, strategia perdente»

Monza, Irvine-Salo andamento lento
Ferrari ko nelle libere. Oggi la griglia

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MONZA Si «sparano» bordate. Edie Irvine contro la sua sessione di libere; Ron Dennis - capo della McLaren - contro le scelte, «ottuse», della Ferrari. E la Rossa ieri ha fatto spavento. Musi lunghi dei tifosi: occhi lucidi, incredulità. A Monza la prima giornata della Ferrari è proprio da buttare: sedicesimo Irvine, dietro Mika Salo... sotto «effetto vodka» («Guardate che qui possiamo vincere...»). Un mare di problemi; e poi ci si è messa anche la temperatura da deserto del Sahara a peggiorare le cose: 40 gradi l'asfalto; 28 l'aria. Una tragedia per motori, frenie e gomme. Comunque, c'è chi a Monza è stato veloce.

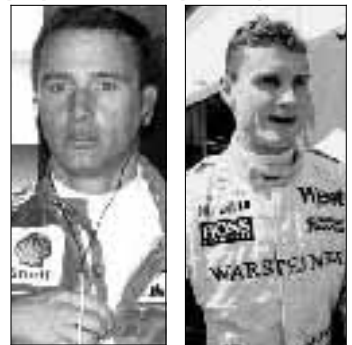
Le Williams, ad esempio, con Ralf Schumacher in «pole» e Alex Zanardi terzo. Per il momento, è seconda la Prost di Trulli e poi la Sauber, quarta con il mito dell'autodromo nazionale, Jean Alesi. La McLaren s'è nascosta: quinto il leader Mika Hakkinen, solo ottavo il suo «nemico» di scuderia, David Coulthard.

Eppure la Rossa s'è presentata a Monza super eccitata dai test della scorsa settimana. Ma, al momento, il flop è vistoso. «So solo che

dovremo lavorare fino a notte fonda - spiega Irvine - la giornata è stata pessima, penso però che riusciremo a trovare una vettura competitiva. Abbiamo accumulato molti dati che studieranno gli ingegneri. Perché ogni volta che torno a Monza devo ricominciare da capo? E pensare che nell'ultima ora di test della scorsa settimana avevo una monoposto ottima».

La F399 è scesa in pista ieri con l'ultimo assetto testato a Monza, ma la diversa temperatura ha fatto sballare ogni parametro. Sette gradi in più nell'aria e dieci sull'asfalto possono far perdere diversi decimi. È successo anche alla McLaren di Hakkinen che però ha rifilato quasi otto decimi al rivale norvegese. «Credo - continua Irvine - che sia stato un problema aerodinamico, non d'assetto. E se riusciamo a capire il perché possiamo anche vincere domenica».

Tranquilli in casa McLaren, Hakkinen alla fine ha ignorato i tempi di Eddie e ha sentenziato: «Posso fare due secondi in meno del tempo di oggi». Ossia pole position matematica. E mentre Coulthard è concentrato sul duello in famiglia, il vero guizzo della giornata l'ha avuto Ron Dennis: «In McLaren vige la regola del fair-play e la competizione è fonda-



mentale. Se poi i miei superano il limite, ci penso io a mettere le cose a posto». Dennis, il duro, non si smentisce: «Ma non voglio dare nessun vantaggio alla Ferrari favorendo l'uno o l'altro sin da prima della gara. Il nostro obiettivo è portare a casa sedici punti (quelli del primo e del secondo) e il titolo mondiale. Non mi importa chi vince qui a Monza». Capitolo Rossa: «Non capisco - conclude Dennis - come in Ferrari si utilizzi un metodo opposto. Una strategia suicida che peggiora i rapporti tra i piloti e non li motiva in nessuna maniera». Si esalta così la McLaren attendendo la Ferrari. Per le qualifiche la Rossa punta sul nuovo supermotore e spera nel miracolo di Eddie: uno che di miracoli se ne intende.



Ronaldo al volante della Stewart del brasiliano Barrichello. In basso da sinistra Irvine, Coulthard, Fisichella. O. Multhaup/Ansa

VIA ALLE SCOMMESSE IN F1
Zanardi: «Amo il rischio punto tutto su di me»

DALL'INVIATO

MONZA Via alle scommesse. Dopo calcio, basket e cavalli... ecco la F1. E con le prime quote Snai, partono le giocate. Si sbilanciano i piloti, ma anche qualche calciatore-vip arrivato ieri per la prova.

FISICHELLA. Non sapeva se ridere o piangere, il pilota della Benetton ieri dopo le libere (14°), poi ha analizzato le quote e senza pensarci un secondo ha detto Coulthard (dato a 4). «Fisico» è dato a 30. BARRICHELLO. Il neo pilota della Ferrari, ancora per quattro gare alla Stewart, si fa una risata nel sentire le quote. Domanda la sua, gli rispondiamo che è dato a 30 e Rubens senza esitare: «Punto su di me, fatelo anche voi».

FIORIO. Non vorrebbe scommettere su nessuno, noi lo forziamo a tentare, lui allora spulcia le quote, poi, secco: «Credo Coulthard, almeno vinco qualcosa. Con Hakkinen che gusto c'è?». BIERHOFF. Un calciatore tra i piloti. Il più simpatico, loquace, sostenitore di Schumacher («La F1 in Germania è solo lui»). L'invitato dalle McLaren ha preferito rimanere sul sicuro e dire «Punto su Mika. Ora è il più forte».

TRULLI. È felice della sua sessione di prove. Si gode il «tempo» e tenta la puntata (lui è dato a 100), anche se è uno che non scommette. «Comunque visto che stiamo a Monza faccio uno strappo alla regola, punto su Hakkinen. Qual è la quota?». 1,80. «E Coulthard?». 4. «No, allora punto su David». ZANARDI. Alex non sente ragioni: «Mi piace il rischio, altrimenti che gusto c'è. Sono dato a 30? Allora punto tutto su di me». Ma C.

CALCIO, ANTICIPATI
Lazio e Fiorentina trasferite a rischio con Bari e Reggina

Campionato di calcio, atto secondo. Si giocano oggi tre anticipi di campionato, che vedono impegnate tre squadre che nella prossima settimana giocheranno nelle coppe europee. Il programma prevede Reggina-Fiorentina (ore 15), Udinese-Piacenza (ore 15) e Bari-Lazio (ore 20,30 su Tele+). Un antipasto di campionato che vede impegnate due squadre che vanno per la maggiore, quella viola e quella biancoceleste, che tra l'altro insieme all'Inter guidano la classifica dopo la prima giornata. Due appuntamenti non certo agevoli. Nella Fiorentina tornerà Batistuta che aveva saltato la «prima» per infortunio. Giocherà in coppia con Chiesa, mentre Mijatovic dovrebbe andare in panchina. Nella Lazio, Eriksson dà il via al turnover. A riposo Veron, acciaccato e stanco dopo l'impegno in nazionale, al suo posto giocherà Simeone. In attacco, Inzaghi e Salas. Chiude Udinese-Piacenza, festival del calcio di provincia.

PALLANUOTO, EUROPEI
Italia-Olanda 10-9
Per le azzurre il titolo arriva ai supplementari

Il Setterosa ce l'ha fatta. A Prato, la nazionale italiana femminile di pallanuoto ha conquistato il titolo europeo battendo l'Olanda in una finale al cardiopalmo. Dieci a nove il risultato finale. Ma per stabilire la squadra vincente è stato necessario ricorrere ai supplementari. I quattro tempi regolamentari, infatti, si erano chiusi in parità, 8 a 8. Il match è stato combattatissimo. Le ragazze di Formiconi hanno condotto la partita con grande impegno ma hanno trovato delle avversarie all'altezza della loro fama. Tanto che il punteggio non si è mai discostato dal vantaggio minimo. Nei tempi supplementari, invece, le azzurre hanno inserito una marcia in più e sono riuscite a prendere le distanze. Inutile il «forcing» finale delle olandesi. Grande gioia alla fine, nel cian dell'Italia, che ha festeggiato la vittoria con un tuffo collettivo. La ministro Giovanna Melandri si è complimentata con le azzurre.

Sc scommettitori in "pole position" nelle Agenzie collegate a SNAI Servizi
Gli appassionati di Formula 1 pronti a fare un pronostico sul Testa a Testa del G. P. d'Italia. Il gioco si apre alle 15. Stamani, intanto, si scommette sul Vincitore della gara.

Sc scommetti con noi in Liguria & Lombardia Sport & Ippica:
CHIAVARI P.zza Milano, 3
FINALE LIGURE Via Dante, 5
GENOVA
Via T. Mottani, 14 ang. Via Avio;
P.zza Rossetti, 34R; Via S. Sebastiano, 24R;
Corso Sardegna, 54/R
IMPERIA V.le Matteotti, 175
LA SPEZIA V.le Italia c/o Centro Commerciale
P.zza Kennedy
RAPALLO Via S. Benedetto, 25
SAN REMO Giardini Vittorio Veneto, 71
SARZANA Via Emilia, 20
SAVONA Via Orfei, 12-14R
SESTRI LEVANTE Corso C. Colombo, 15
VENTIMIGLIA Via Hanbury, 23
BERGAMO
Via A. Maj, 16/D; Via Foppa, 6;
Via Inganni, 8/A - 8/B
BUSTO ARSIZIO Via Carlo Cattaneo, 5
CANTÙ Via Milano, 14/C
CINISELLO BALSAMO Via I. Magglo, 25
COLOGNO MONZESE Via A. Manzoni, 11
COMO Via Tortini, 22/A/B
CREMA Via Macello, 26
CREMONA Corso Garibaldi, 6-8
ERBA Via Fiume, 14/A
GALLARATE Via 25 Aprile, 4
LECCO Via Sassi, 8
LEGNANO Via XX Settembre, 14
LISSONE Via Colnaghi, 4
LODI Via Villani, 8
MAGENTA Via Novara, 5
MANTOVA P.zza Arche, 4
MILANO
Via Arco, 4; Via Arterio, 3; Via A. G. Barilli, 36;
P.zza Enrico Bottini, 5; Via Bramante, 1;
Via Broglio, 28 angolo Via Venti;
Via Brunelleschi, 4; Via Cesare Tallone, 11;
Via Casarsa della Delizia, 11/13;
Via G. Giardini, 3; Via Farini, 93;
Via Fiamma, 31; Via G. Gallesio, 10;
Via Gallarate, 34/Viale Certosa, 123;
P.zza Anita Garibaldi, 13;
P.zza Gerusalemme, 2; Corso Italia, 1;
Corso Lodi, 59; P.le Martesana, 4; Via Motta, 5;
Via Spontini, 11; Via Zorotto, 6
MONZA Viale Libertà, 154
PAVIA V.le Vittorio Emanuele II, 3/A
RHO Via Meda 30 ang. Via Buon Gesù
SAN DONATO MILANESE Via Jannozzi, 12
SARONNO Via Caronni, 10
SEREGNO Corso Matteotti, 189
TREVIGLIO Via Pontirolo, 8/C
VARESE IPPODROMO LE BETTOLE
Viale dell'Ippodromo
VARESE VALGANNA V.le Valganna, 15
VARESE VERATTI Via Veratti, 3
VIGEVANO Via Madonna Sette Dolori, 5
VOGHERA Via Montebello, 7
ANCONA Via Volturmo, 38
Solo Ippica:
ALASSIO Via S. Giovanni Bosco, 71
BERGAMO Via Brosetta, 47/C
SESTO SAN GIOVANNI Via Marsala, 45
ALBENGA IPPODROMO DEI FIORI Strada per Ligo
MILANO IPPODROMO TROTTO
Ips. S. Siro Via Piccolomini, 2
MILANO IPPODROMO GALOPPO
P.le dello Sport

Table with columns: Avv., Partita, 1, X, 2. Lists international betting odds for various football matches.

Formula 1
In pista domani i più forti piloti del mondo
Sc scommetti sul Gran Premio!
Corri in Agenzia e fai il tuo pronostico sul Vincitore della gara di Monza. Dalle 15 di oggi si apre anche il gioco sul Testa a Testa: potrai scegliere quale pilota otterrà il miglior piazzamento dell'avversario predeterminato. L'accettazione delle scommesse a quota fissa si chiude domani alle 13 e 50 e verrà sospesa oggi durante le prove ufficiali.
Vincitore G.P.
Hakkinen 1,80, Alesi 80, Irvine 4,00, Villeneuve 100, Coulthard 4,00, Trulli 100, Frentzen 12, Herbert 100, Salo 15, Badoer 100, Schumacher R. 20, Gene 100, Hill 30, Paris 100, Fisichella 30, De la Rosa 100, Barrichello 30, Diniz 100, Zanardi 30, Zonta 100, Wurz 80, Takagi 100.
Non solo quota fissa
Sul G.P. di Monza puoi giocare anche al totalizzatore sulla Trio in Ordine: dovrai pronosticare i primi tre piloti nell'esatto ordine d'arrivo. Puoi dire la tua fino alla partenza della corsa. Inoltre, puoi scommettere al totalizzatore sulla Multipla del calcio, prevedendo la Somma Gol di ciascuna delle sei partite di serie A proposte.

Tennis
US Open
Oggi la finale del femminile e le semifinali del maschile. Puoi divertirti a fare un pronostico sul Vincitore e sul Set Betting delle tre partite.
Basket
Al via il campionato
Prova a dire la tua sulle partite di oggi e domani della Serie A1 & A2!
Pallanuoto
Europei di Firenze
Sc scommetti a quota fissa sul Risultato Finale 1X2 delle finali di oggi per il primo ed il terzo posto del campionato!
Volley
Europei di Vienna
Sc scommetti a quota fissa sulla squadra Vincente! Domani la finale.
Ippica
Le Riunioni di oggi
14,00 Vincennes/Trotto, 14,30 Firenze/Galoppo, 15,00 Doncaster/Galoppo, 15,15 Novi Ligure/Galoppo, 15,15 Goodwood/Galoppo, 15,30 Palermo/Trotto, 15,30 Chiviani/Galoppo, 20,20 Roma/Trotto, 20,30 Milano/Trotto, 20,30 Napoli/Trotto, 20,45 Torino/Trotto, 20,45 Bologna/Trotto, 21,00 Montecatini/Trotto, 21,00 Corridonia/Galoppo.

Da non perdere assolutamente... ogni martedì, giovedì e sabato Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire
Sei stanco della solita tv? SNAISAT - su Stream ti ricorda che puoi scegliere. (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)
Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.
Se vuoi essere informato su Quote e Risultati Per i clienti Il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)
Ippica Sport 166.154.254 166.154.765 (E.2540 al minuto max 8 minuti)
Internet www.snai.it Mediatelefono Pag. 660/661 con le quote aggiornate in tempo reale



## Microclimi

Pronto,  
chi  
scrive?

Enzo Costa

Il fenomeno mi aveva colto di sorpresa: un anno fa di questi tempi vedevo qua e là ragazzi intenti a leggere rapiti il loro cellulare, e la scena ogni volta mi pareva bizzarra e misterica, come scorgere qualcuno che usasse un libro a mo' di telefono. Solo mesi dopo ho scoperto l'arcano tecnologico: trattavasi di messaggi scritti sul display del telefonino. Divenuti nel frattempo un "must" delle relazioni giovanili, tra lo sconcerto degli insegnanti (le cui scolaresche digitano sul gsm mentre loro istoriano col patetico gessetto lavagne viepiù anacronistiche), i dossier dell'Espresso ("È la tendenza di fine millennio!", dopo il piercing e in sinergia col coattismo), e l'entusiasmo delle aziende di telefonia mobile. Sociologi da talkshow parlano di un sano ritorno alla comunicazione scritta, pur se necessariamente basica ("Che fai?", "Dove vai?", "Ci vediamo?"). Non demonizzo la tendenza di fine millennio. No, però che quando poi i due ragazzi telefonino-scriventi si vedono, la comunicazione orale è spesso altrettanto basica. E purtroppo neanche introdotta da un accattivante segnale acustico.

## Metropolis



LA PROVINCIA DI RAGUSA, CON 26 MILA IMPRESE AGRICOLE E ARTIGIANE, STUPEFACENTE L'OPINIONE PUBBLICA MA RISCHIA DI ESSERE SCHIACCIATA DALLA CONCORRENZA EUROPEA PER MANCANZA DI COLLEGAMENTI E INFRASTRUTTURE MODERNE

«Carmelo, dopo un caffè dammi anche un beddu canolo di ricotta. Oggi voglio festeggiare, perché campai na vita senza saper d'esser anch'io no signuri. Sul giornale scrivunu ca Ragusa è una città ricca dove travagliamo tutti. Lo chiamano progresso e cosissà».

Alle nove di mattina, nel circolo Arcobaleno di Ragusa vecchia, gli uomini sono già seduti a chiacchiere come in romanzo di Sciascia o di Brancati. C'è chi beve un caffè e commenta il giornale. Qualcuno va a lavorare. Altri invece, soprattutto i vecchi, tirano la giornata al bar magari dopo aver fatto un salto alla barberia. Senza parlare guardano passare il traffico giocherellando con un mazzo di chiavi in mano. Dopo pranzo, quando il sole picchia, e qui picchia forte, andranno a far la penicchia. Tanto non c'è fretta. Qui sulla collina dell'Ibla, una specie di fantastico presepe barocco dove ci sono più chiese (famosa quella di San Ciriaco) che cabine telefoniche, i ritmi sono lenti e cadenzati dal clima quasi africano. Per accelerarli, bisogna salire a Ragusa nuova, la città fondata dall'aristocrazia agraria dopo il devastante terremoto del 1693. Questo è un altro mondo dove il fiume della vita scorre quasi con ritmi metropolitani. Nei negozi, uffici centri informativi, grandi magazzini, ristoranti. La gente ha un passo diverso, più affrettato.

Anche i bar, granite a parte, sono come quelli di Milano o di Roma. Solo i prezzi sono diversi. Vivere al Sud non sempre è facile, però costa decisamente meno. Un caffè 1200 lire, un'ottima cena (gnocchetti al ragù di maiale, "mpanata di agnello e crespelle di riso affogate nel miele) sulle venticinquemila. E alla sera, quando si alza la brezza, passeggiare diventa un piacere. Buon sera, i

miei rispetti alla signora, non mancherà di salutare... I soliti riti, insomma. Fa poco raccomandabili, solo ogni tanto. Diciamo in media nazionale. Anche i ragazzi, pur sciamando come api in scooter, sembrano meno «estremi» dei loro colleghi del nord. Tatuaggi e abbigliamento di tendenza sono più morbidi, meno provocatori.

Ma non è per la moda che siamo a Ragusa. Ma per un'indagine sull'occupazione, pubblicata dal «Sole 24 ore», che ha fatto molto scalpore sorprendendo gli stessi ragusani. Secondo l'inchiesta infatti la provincia di Ragusa è quella dove tra il 1997 e il '98 sono stati creati più posti di lavoro. L'incremento, dice il quotidiano citando una ricerca di Unioncamere, è dell'11,4% ed è dovuto soprattutto al comparto ortofrutticolo e al turismo. Simbolo di questo straordinario risultato è il «ciliegino», un pomodoro piccolo e dolce che secondo Ciccio Aiello, il sindaco di Vittoria, un'importante centro agricolo a una quindicina di chilometri da Ragusa, «ha rivoluzionato il modo di consumare pomodoro nel mondo».

Esagerazione? Solita montatura dei giornali? Come spesso succede in Italia, ognuno rigira i numeri pro domo sua. C'è chi si sfrega le mani senza pensarci troppo, come fa il sindaco di Ragusa Domenico Arzozzo (An), che si dichiara «per nulla sorpreso perché la nostra amministrazione si muove nell'ottica dello sviluppo delle imprese» e chi invece, assaporando la piacevolezza ebbrezza di non essere citati dai giornali solo per fatti di sangue o di degrado, prova a grattare la superficie dei numeri per capire se è tutto oro quel che luccica.

«Forse ci eravamo appisolati un attimo» dice ironicamente Salvatore Carpentieri, segretario dei Ds di

## Le cento città



## L'altra Sicilia

Una consolidata realtà di tante piccole aziende gestite da braccianti diventati imprenditori. Ma la mancanza di collegamenti minaccia la crescita

Ragusa, il nuovo Sudest  
Ma il ciliegino chiede aiuto

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Foto tratte da "La buona terra" 64/65 di Mario Giacomelli

Ragusa. «Ci siamo appisolati e non ci siamo accorti di vivere in un'oasi di benessere. Intendiamoci, in questa provincia c'è sempre stata una forte presenza di piccole imprese che hanno irrobustito il tessuto economico e civile. Però questi diecimila posti in più, proprio non li trovo. Anzi si potrebbe far notare che nell'ultimo anno le domande all'ufficio di collocamento sono aumentate di 10mila unità. Ma anche questa è una lettura parziale perché da noi tutto è condizionato dal lavoro stagionale. Tra aprile e luglio c'è una forte crescita che poi si esaurisce fisiologicamente». Io penso - prosegue Carpentieri - che vere novità non ce ne siano. Il grande problema è che mancano le infrastrutture. Senza autostrada, aeroporto e con una ferrovia non si va lontano. Da Catania, in treno, si impiegano quattro ore. Non c'è sviluppo senza collegamenti, il turismo, che pure avrebbe un potenziale formidabile, non decolla».

Già, muoversi è un problema. Tutto è affidato al trasporto su gomma. Centinaia di Tir che, incolonnati come formiche, risalgono verso

il nord su una strada che non è nemmeno un'autostrada e finisce per ingorgarsi a Catania. C'era un progetto di collegare Siracusa con Ragusa. In 30 anni l'autostrada è avanzata di 9 chilometri. «Di questo passo ci vorrebbero altri due secoli» commenta Tommaso Fonte, responsabile Cgil del lavoro. «In questa presunto boom vedo due aspetti, uno positivo e uno negativo e propagandistico. L'indagine è stata sollecitata da Comune, provincia e Camera di commercio ed è finita nel dicembre del 1998. Adesso improvvisamente viene tirata fuori come un coniglio dal cilindro di un prestigiatore. Un'ottima autopromozione che però non tiene conto di una cosa. Che questi posti e queste imprese c'erano già. Lo stesso studio, nel capitolo "Imprese e credito" lo spiega chiaramente: «Analizzando i dati della nati-mortalità delle imprese può apparire abnorme il saldo positivo del 1997 riferito proprio alle attività agricole e pari a 9256 imprese. Non si tratta in realtà di un massiccio ingresso sul mercato di nuovi soggetti, bensì il risultato della legge 580/93 che ha reso obbligatoria l'iscrizione al Registro imprese de-

gli imprenditori agricoli...».

Vogliamo dire la verità? Quelle imprese, e quei lavoratori» prosegue Fonte «scrivendosi sono venuti pubblicamente alla luce. Ma c'erano già. Comunque anche se quest'anno le cose per l'agricoltura stanno andando peggio, la fotografia che emerge è per alcuni versi molto positiva. Cito alcuni dati: su circa 300mila abitanti, accorpata in 12 comuni, ci sono ben 26mila attività produttive. Qui non c'è solo l'agricoltura, che pure è il nostro cavallo di battaglia con le serre, la zootecnia e la produzione latteocasearia, ma abbiamo anche il marmo a Comiso e la lavorazione del legno a Vittoria. Cinque delle sette attività siciliane si concentrano nella nostra provincia che, faccio notare, ha un reddito pro capite di 18 milioni a testa. C'è pure una forte tradizione sindacale: non a caso abbiamo 33mila iscritti alla Cgil. In questa zona, grazie anche al fatto che non c'è mai stato latifondo, si è sviluppata una piccola imprenditoria contadina che ha lasciato il segno. Mafia e criminalità, infatti, sono quasi inesistenti. La sparatoria di Vittoria, nel gennaio scorso, è stato un fatto anomalo, di gente malvita venuta probabilmente da fuori. Il vero problema, tornando all'occupazione, è che c'è il rischio che queste piccole aziende vengano schiacciate dalla concorrenza internazionale, dai colossi europei. E qui casca l'asino perché torniamo al problema delle infrastrutture, di un porto insufficiente, di un aeroporto che non esiste ancora, di una ferrovia da Far West con la Regione che staa guardare».

Oltre 40mila braccianti che sono diventati coltivatori diretti, piccoli imprenditori. Un piccolo miracolo per una provincia sempre dimenticata come Ragusa. L'Italia è un paese veramente sorprendente: in una zona di 300mila abitanti della Sicilia hai 26mila aziende che lavorano e nessuno se ne accorge. Un piccolo grande Sudest che cresce nel silenzio e nell'isolamento non solo viabilistico. «La Rai viene qui solo per la cronaca nera» Spiega Carmelo Guerrieri, segretario della Confederazione Agricoltori. «Che la gente lavori, e crei benessere, non fa notizia».

INFO  
Ramadan  
in accordi  
aziendali

Ragusa ha una folta presenza di extracomunitari. Dei 12 mila, regolamentati nell'ultimo biennio, gran parte si è inserita nel settore agricolo, spinta non solo dalle



retribuzioni, ma anche dal contratto integrativo provinciale del settore, che la tutela persino nell'osservanza della propria religione. Prova dell'integrazione culturale è la concessione di ferie in coincidenza delle festività, come il Ramadan. Hanno pure trovato lavoro alcuni kossovari, ospitati nella struttura d'accoglienza di Comiso, in occasione della guerra dei Balcani.

E il futuro? «Bisogna stare attenti - prosegue Guerrieri - perché ora siamo a un bivio: o si fa il salto di qualità, irrobustendo le infrastrutture e il processo di commercializzazione, oppure si torna indietro. Avanti o indietro, non c'è scampo. Con le gelate e la siccità di quest'anno, il settore è in grave sofferenza. Poi bisogna valorizzare l'immagine, il marketing, riorganizzare la produzione sviluppando l'associazionismo. Un lavoro che i coltivatori diretti non possono fare da soli. Bisogna attivare nuove risorse finanziarie attraverso l'Unione Europea e il governo e la mercoledì 15 faremo una manifestazione regionale. Ricordiamoci: questa volta i dati sono in crescita, ma la crisi, se

non si interviene, è dietro l'angolo. Il mio timore? Che ci rispondano picche. Avete già il boom dell'occupazione, cosa volete ancora?».

Ma c'è chi è più ottimista. Il presidente della Cooperativa Rinascita, Emanuele Di Stefano, da bracciante è diventato capo di un'impresa di oltre 1225 soci. «Io resto fiducioso» spiega con un pizzico di orgoglio. «Nel 1964 quando abbiamo cominciato eravamo 27 contadini che non sapevamo nulla. Abbiamo fatto tutto da soli. Dopo 33 anni fatturiamo 55 miliardi e abbiamo 12 agronomi che aiutano i soci a risolvere i problemi delle loro serre. Ogni socio in media ha un ettaro di terra. Una volta coprivamo il pomodoro con i fichi d'India e le stoppie. Poi siamo passati alle canne e alle strutture in legno, ma così, andando per tentativi. Gli olandesi quando vedono le nostre serre si mettono a ridere. Ma a loro manca il calore del sole, il gusto vero del pomodoro. Belle cose, che però non bastano più se vogliamo tenere il passo e produrre per 12 mesi all'anno. Il gelo uccide le piante, ma anche troppo calore non va bene. Se la Regione ci dà una mano, anzi ci restituisce i soldi che ci deve da anni, possiamo fare il salto. Altrimenti pazienza, come sempre ci arrangiamo».

IL PUNTO

## Isole proibite

ORESTE PIVETTA

«C'he un sindaco polista e un altro sindaco di destra, accomunati dall'idea della fine della politica e dall'autonomia della amministrazione piegata in azienda, sventolino la bandiera delle quattro ruote non dovrebbe rappresentare in fondo una sorpresa. L'asse Albertini-Guazzaloca, Milano-Bologna, a prescindere dai tentennamenti dettati dalle reazioni, esemplifica i sintomi di una regressione culturale, che ha tante ragioni d'essere in questo paese, dove l'urbanistica era una scienza d'avanguardia via via confinata ai margini di fronte al nuovo mito anni ottanta-novanta: la deregulation. La questione d'attualità è la promessa dei due sindaci di rivedere (forse cancellare) i divieti di transito nei centri cittadini e intanto di non aderire o aderire a metà alla giornata mondiale dell'Ambiente, giornata votata alla campagna antimog. Per rispetto, dicono, di chi deve lavorare. Albertini e Guazzaloca le auto le vogliono e lo smog non lo soffrono. Albertini risponde al ministro Ronchi che lo accusa di truccare i dati sull'inquinamento, proclamando la correttezza della sua giunta. Guazzaloca potrebbe chiudere un'esperienza che dura da diciassette anni e che vide i suoi esordi molto prima, nella seconda metà degli anni sessanta, quando Bologna

SEQUE A PAGINA 3







Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 11 SETTEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 210  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## LA STABILITÀ DI GOVERNO È UN VALORE IN SÉ

LUCIANO VIOLANTE  
PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il direttore de «l'Unità» ha chiesto al presidente della Camera dei deputati di intervenire sul tema della stabilità sollevato dal professor Sartori sul «Corriere della Sera».

Accolgo volentieri l'invito de «l'Unità» non solo per l'autorevolezza del quotidiano, ma anche perché la discussione delle tesi del professor Sartori può consentire di progredire nel chiarimento delle priorità istituzionali.

Il professor Sartori distingue tra governabilità e stabilità. La governabilità sarebbe assicurata da una legge elettorale che riduca la frammentazione politica ed abroggi il «potenziale di ricatto» dei piccoli partiti. Questa legge elettorale sarebbe la riforma prioritaria. La stabilità, invece, perseguita dai progetti in discussione, costituirebbe un falso obiettivo perché neutra, colorata da ciò che si rende stabile: se si rende stabile un buon governo la stabilità è una cosa buona, altrimenti è una cosa cattiva.



Si potrebbe replicare che la stessa cosa accade per la governabilità: se un cattivo governo è messo in grado di realizzare il suo cattivo programma, quelle caratteristiche diventano un danno; al contrario se il governo ha un buon programma, ma il terreno della discussione non è linguistico.

Credo che sia necessario avere tanto una buona legge elettorale, intendendo per tale una legge che consenta all'elettore di scegliere direttamente la maggioranza che governerà, quanto una norma costituzionale che assicuri la stabilità difendendo quella maggioranza da sue componenti «pentite».

Questo risultato si può ottenere in vari modi. O, drasticamente, sanzionando

con lo scioglimento della Camera il venir meno della maggioranza scelta dagli elettori. O, in forma più flessibile, attraverso la sfiducia costruttiva, come in Germania, ad esempio, dove il governo in carica può essere sfiduciato solo da una già preconstituita maggioranza. Questa formula, come ha recentemente ricordato il senatore Agnelli, ha consentito al cancelliere Kohl di governare con un solo voto di maggioranza. In Italia, invece, il governo Prodi è caduto perché la sfiducia è stata votata da forze come Rifondazione comunista e Alleanza nazionale, unite nell'avversione al governo in carica, ma che non avrebbero mai potuto sottoscrivere un'alleanza per un nuovo esecutivo. Con la sfiducia costruttiva, invece, un governo cade solo quando chi lo sfiducia propone contemporaneamente un'altra maggioranza.

La legge elettorale, da sola, non garantisce né la governabilità né la stabilità. Essa ha il compito, di grande rilievo, di indicare il modo nel quale i voti si trasformano in seggi. Ma non ha il compito di vincolare quei seggi, meglio quei parlamentari, alla stessa maggioranza per tutta la durata della legislatura. Anzi, quando la maggioranza scelta dagli elettori è venuta meno, il presidente della Repubblica ha il dovere, non la facoltà, di ricercarne un'altra in Parlamento. E, in base alla nostra Costituzione, la nuova maggioranza ha la stessa legittimità costituzionale e democratica della prima.

Questo sistema ci ha portato nel dopoguerra ad avere 52 governi, mentre la Gran Bretagna ne ha avuto 19, la Germania 18 e gli Stati Uniti sono stati governati da 10

SEGUE A PAGINA 4

## «Fermate il massacro a Timor»

L'Italia si mobilita, la maggioranza per una forza multinazionale Onu. D'Alema: pronti a inviare nostre truppe  
Messaggio del Papa: stop alle violenze contro i cattolici. Annan: siamo all'anarchia

ROMA Giovanni Paolo II ha chiesto ieri all'Indonesia e alla comunità internazionale la fine del massacro a Timor Est, dove giovedì le milizie filo-indonesiane hanno ucciso il direttore e 40 operatori della Caritas e testimoni continuano a raccontare di gente lasciata morire per strada e di profughi massacrati nella zona ovest dell'isola. Nel messaggio inviato ai due vescovi di Timor Est, il Papa esprime «profonda tristezza» per le notizie «sempre più tragiche» che giungono dall'isola e «accorata speranza che prima possibile l'Indonesia e la comunità internazionale pongano fine al massacro». Anche Clinton ha messo da parte gli imbarazzi ed ha accusato apertamente l'Indonesia: «I militari di Jakarta aiutano ed incoraggiano gli atti di violenza della milizia a Timor Est». Per D'Alema è «indispensabile la creazione di una forza di pace sotto il mandato dell'Onu», e che «l'Italia è pronta a farne parte». L'appello del segretario generale Kofi Annan: «Stiamo precipitando nell'anarchia».

L'ACCUSA DI CLINTON  
Il presidente Usa condanna i militari di Jakarta «incoraggiano la violenza»

DE GIOVANNANGELI SANTINI SOLDINI  
ALLE PAGINE 2 e 3



Una donna fuggita da Dili capitale di Timor Est

M. Vidon/ Ap

L'ARTICOLO

### SE IL DIRITTO INTERNAZIONALE DIVENTA CARTA STRACCIA

DANILO ZOLO

H o letto l'articolo di Adriano Sofri, apparso l'altro ieri su «l'Unità», in cui sostiene che la comunità internazionale ha il dovere di intervenire militarmente per fermare il genocidio a Timor Est. Sofri non ha dubbi - come non li ha avuti a proposito della guerra della Nato contro la Repubblica jugoslava - che la pace nella ex colonia portoghese si possa e si debba imporre con la forza delle armi. Secondo Sofri lo si può e lo si deve fare, qui come altrove, prescindendo dal diritto internazionale e non tenendo quindi in alcun conto il problema della legittimità del-

SEGUE A PAGINA 9

## I ds: basta pensioni d'oro e maxi-indennità Angius e Mussi al governo: ritoccare anche lo stipendio dei parlamentari

IN PRIMO PIANO

### Ciampi a Napoli: creare lavoro, ma vero



A PAGINA 5

ROMANO

ROMA Eliminare gli scatti automatici delle indennità dei parlamentari (ora agganciate a quelle dei magistrati) mettere un tetto alle «pensioni d'oro» con un meccanismo regressivo dei rendimenti contributivi e retributivi. Rivedere il meccanismo di cumulo fra più pensioni. Sono le tre ipotesi di intervento che i capigruppo ds alla Camera e al Senato, Fabio Mussi e Gavino Angius, hanno avanzato in una lettera indirizzata a D'Alema e ai presidenti delle Camere, Violante e Mancino. La proposta nasce dai due capigruppo per «respingere la demagogia al mittente, perché le differenze sono comprese, gli ingiustificati privilegi no». Per quanto riguarda le indennità parlamentari, si preannuncia una iniziativa ds per fissare, tramite legge, l'indennità.

A PAGINA 4

GIOVANNINI

IL CASO

### E JOSPIN TRASCINA L'AMOR DI FRANCIA

GIANNI MARSILLI  
INVIATO A PARIGI

Come una coppa di champagne, la Francia è in effervescenza. Osservatori economici, sociologi, analisti politici in questa ripresa autunnale allineano cifre e statistiche e non credono ai loro occhi. Solo due anni fa il paese intero si disperava nella Caledonia della disoccupazione: 12,5, una percentuale che suonava come una condanna all'ergastolo. E anche come una vergogna nazionale. Un fallimento, l'indennità.

SEGUE A PAGINA 9

## Polizia, 7mila assunzioni per la sicurezza Il governo stanziava 51 miliardi per il servizio civile. L'Archi: insufficienti

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Tecnicamente

Timor Est non è il Kosovo che non è il Kurdistan che non è la Palestina che non è eccetera. Leggo con interesse gli approfondimenti, le spiegazioni, i distinguo degli esperti di politica internazionale e di strategie diplomatico-militari. Apprezzandone tanto più il distacco tecnico quanto più capisco che il mio coinvolgimento emotivo è prepotente. E tuttavia, provate a spiegare «tecnicamente» a una figlia di dieci anni perché i kosovari andavano tutelati da un intervento militare e la gente di Timor no, ancora no, forse ma non adesso, vedremo. Non ci si riesce. È proprio «tecnicamente» impossibile, perché la differenza tra i carnefici e vittime, tra buoni e cattivi, che noi adulti ci siamo abituati a definire «complessa» anche per accomodare in qualche maniera le nostre idee confuse, è invece fortissimamente avvertita dai più giovani come un bisogno morale e intellettuale fortissimo. C'è chi massacrava e opprime, c'è chi viene massacrato e oppresso: perché nessuno punisce i primi e aiuta i secondi? Questa è la sola domanda che, guardando i telegiornali, viene in mente a chi comincia a ragionare sul mondo. E le risposte vaghe non sono bene accette.

ROMA Al via 8.278 assunzioni per le forze di polizia: 7mila nel settore della sicurezza, le altre nelle forze armate. È quanto stabilisce un provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri che prevede queste assunzioni in base a concorsi già effettuati. Sempre ieri, è stato approvato un decreto legge che stanziava 51 miliardi per il servizio civile nel '99. Lo stanziamento si aggiunge ai 120 miliardi del fondo nazionale per il servizio civile, già esauriti. La decisione del Consiglio dei ministri è stata giudicata positivamente da tutte le associazioni per il servizio civile, che nei giorni scorsi avevano manifestato tutta la loro preoccupazione dopo la decisione del governo di abolire progressivamente la leva. Ma per le stesse associazioni, però la cifra stanziata continua ad essere insufficiente.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 10

il fisco RIVISTA  
per essere sempre aggiornati  
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento  
1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo  
MODALITÀ ABBONAMENTO  
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578

## Scuola dell'obbligo, libri gratis Il «via» della Corte dei conti per le famiglie meno abbienti

ROMA Libri di testo gratuiti, già a partire da quest'anno scolastico, per le famiglie con un reddito fino a 30 milioni di lire annui. La Corte dei conti ha infatti licenziato il decreto attuativo dell'articolo 27 della Finanziaria '99 relativo, appunto, alla gratuità dei libri di testo per la scuola dell'obbligo. Buone notizie, dunque, per moltissime famiglie italiane, che possono finalmente tirare un sospiro di sollievo pensando al prossimo ritorno a scuola dei propri figli. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sul «caro-libri», dunque, giunge la decisione della Corte dei conti. Il provvedimento prevede uno stanziamento di 150 miliardi di lire per l'anno 1999-2000. La gratuità è prevista per i testi della scuola dell'obbligo: i tre anni della scuola media ed il primo anno delle superiori.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 10

elle U  
L'Unità multimedia  
GERONIMO  
con Gene Hackman e Robert Duvall  
Il film e il Dizionario dei Registi e degli Attori in edicola a L.14.900.



Sabato 11 settembre 1999

18

LA CULTURA

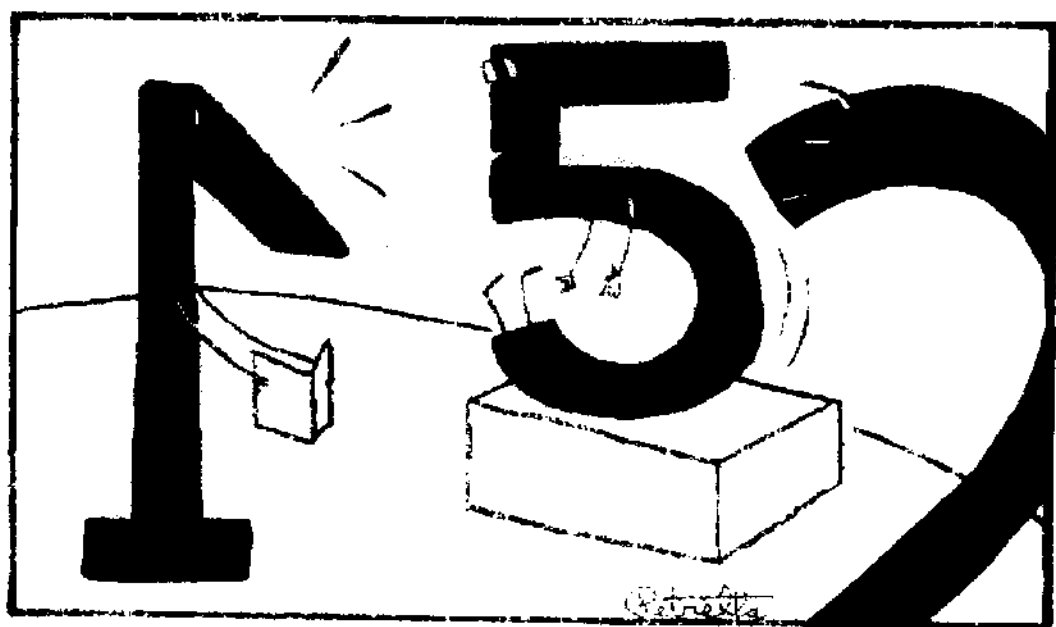
l'Unità

**CIFRE E PASSIONI**  
**Aprire a Priverno il primo museo dedicato al mondo dei numeri**

MICHELE EMMER

Che cosa è la matematica? Domanda difficile non solo per coloro che non la amano, ma anche per i matematici, matematici che tuttavia non si preoccupano troppo di sapere che cosa sia il loro mestiere. Per i non matematici la matematica consiste nel fare conti, la matematica sono i numeri, anzi «Numeri» come scrisse Trilussa nel 1944: Conterò poco, è vero, - diceva l'Uno ar Zero - ma tu che vali? Gnente: proprio gnente. Sia ne l'azione come nel pensiero rimani un coso vòto e inconcludente. Io, invece, se me metto a capofila de cinque zeri tale e quale a te, lo sai quanto divento? Centomila. È questione de numeri. A un dipresso è quello che succede ar dittatore che cresce de potenza e de valore più sò li zeri che ve vanno appresso. Raymond Queneau non era un matematico, era uno scrittore che ha sempre «praticato la matematica, gratuitamente, spesso prendendo a pretesto la letteratura» come ha scritto Jacques Roubaud all'inizio dell'articolo «Les Mathématiques dans la Methode de Raymond Queneau» apparso sul numero 359 della rivista «Critique». Per Queneau essere un matematico significa innanzi tutto essere un lettore di matematica. Ma non solo. Nel 1948 Queneau si iscrive alla Société Mathématique de France. Uno dei suoi maggiori interessi è per la combinatoria legata in particolare ai numeri interi, una sorta di «aritmo-mania», in cui manifesta una fiducia tutta ellenistica nella nascita dell'armonia formale tramite i numeri. Esempio da questo punto di vista sono i «cent mille milliards de poèmes» del 1961. Il principio è il seguente: si scrivono dieci sonetti con le stesse rime; la struttura grammaticale è tale che tutti i versi di ogni sonetto base sono intercambiabili con tutti gli altri situati nella stessa posizione. Si hanno quindi per ogni verso di un nuovo sonetto da comporre dieci scelte indipendenti possibili. Si hanno 14 versi; si hanno quindi, potenzialmente, 1014 scelte cioè centomila miliardi di sonetti, che, precisa Queneau, richiederebbero cento milioni di anni di lettura. Il suo interesse per i numeri è testimoniato anche dal breve film «Arithmétique» realizzato negli anni cinquanta. L'argomento sono le proprietà dei numeri interi. Con una espressione molto seria, a volte da film poliziesco intercalata da squilli di trombe e immagini surreali, Queneau enuncia proprietà del tutto corrette accanto ad osservazioni paradossali ed umoristiche che riguardano sempre i numeri interi. Un modo esemplare ed irripetibile di fare della divulgazione della matematica, facendola amare.

E i matematici, che cosa ne pensano della matematica? Richard Courant e Herbert Robbins nella introduzione del libro «What is Mathematics: an elementary Approach to Idea and Methods» (traduzione italiana, non molto corretta, Bollati



Un disegno di Marco Petrella. In basso a destra Nick Cave

## Dire, fare, contare La concretezza della matematica

La scommessa degli scienziati: avvicinare il grande pubblico a una disciplina difficile

Boringhieri): «Attraverso i secoli i matematici hanno considerato gli oggetti del loro studio, quali ad esempio, numeri, punti, ecc. come cose esistenti di per sé. Poiché questi enti hanno sempre sfidato ogni tentativo di un'adeguata descrizione, lentamente sorse nei matematici del diciannovesimo secolo l'idea che la questione del significato di questi oggetti come cose sostanziali, se pure ha un senso, non lo avesse nel campo della matematica. Le uniche affermazioni rilevanti che li riguar-

dano non si riferiscono alla realtà sostanziale, e stabiliscono soltanto delle relazioni tra gli «oggetti matematici non definiti» e le regole che governano le operazioni con essi. Nel campo della scienza matematica, non si può e non si deve discutere ciò che i punti, le rette, i numeri sono effettivamente: ciò che importa e ciò che corrisponde a fatti «verificabili» sono la struttura e le relazioni, che due punti determinano una retta, che i numeri si combinano secondo certe regole per formare altri

numeri, ecc... Fortunatamente, la mente creatrice dimentica le opinioni filosofiche dogmatiche ogni volta che esse ostacolano le scoperte costruttive. Così per gli studiosi come per i profani, non è la filosofia ma l'esperienza attiva che sola può rispondere alla domanda: che cosa è la matematica?». L'unico modo per capire la matematica è l'esperienza attiva.

Allora la questione è: perché parlare di matematica con i non addetti ai lavori? Citando ancora Courant e

### Un giardino tutto per Archimede

■ Un museo per la matematica, «in cui il visitatore curioso possa avvicinarsi a quanto di vivo e concreto c'è nella più astratta tra le scienze e scoprire le relazioni insospettite con la vita quotidiana. Un luogo di crescita della cultura matematica e per ciò stesso di crescita della cultura». Questo è il giardino di Archimede, primo museo per la matematica in Italia, nato a Priverno (Latina) da un consorzio composto dalla Normale di Pisa, dalle università di Firenze, Pisa e Siena e dal Comune di Priverno. Due le mostre permanenti, una dedicata a Pitagora, l'altra alla geometria delle curve. Il museo si trova nel Castello di san Martino (una struttura cinquecentesca circondata da 32 ettari di parco) ed è aperto, nella stagione autunno-invernale il mercoledì, giovedì e venerdì dalle 9 alle 13, il sabato e la domenica anche dalle 15 alle 18. La struttura organizza anche visite guidate. L'ingresso costa 7.000 lire, ridotto 4.000. Per altre informazioni telefono 0773/904601; sito Internet www.sns.it/archimede.

### E i bambini giocano con algebra ed equazioni

■ Riabilitare la matematica? Si può, specialmente se si comincia dall'inizio. Cioè dall'infanzia. Ci ha provato, e ci è riuscito egregiamente, Hans Magnus Enzerberger, scrivendo «Il mago dei numeri» (Einaudi, anche in edizione tascabile), una favola appassionante che spiega il difficile rendendolo facile, ovvero un gioco. Cataste e liste interminabili di numeri digerite piano piano, grazie all'ex orco matematico. All'avvicinamento al mondo dei numeri è dedicata una vastissima produzione editoriale rivolta ai bambini in età prescolare (basta spulciare gli scaffali delle librerie per rendersene conto). Per i più grandicelli: le tabelline diventano spaziali, «interattive» e divertenti nel «Grande libro dell'aritmetica» di Jamie Maizel e Kate Petty (Mondadori). La magia dei numeri, invece, appare in tutto il suo splendore in «Matematica» di Ron van der Meer e Bob Gardner (Franco Cosimo Panini), libro tridimensionale - dove si può anche giocare a dadi - che è quasi un volume da collezione. Non solo per bambini.

FESTIVAL LETTERATURA

## Il sangue e l'inchiostro di Re Nick Cave

ALBA SOLARO

«Avevo tredici anni - racconta Nick Cave in «The flesh made words», il verbo fatto carne, un testo autobiografico scritto nel '96 per la Bbc - e mio padre mi faceva entrare nel suo studio, chiudeva a chiave la porta e cominciava a recitare lunghi e sanguinosi estratti dal «Tito Andronico», oppure la scena dell'assassinio da «Delitto e castigo», o ancora interi capitoli da «Lolita» di Nabokov. Mio padre gesticolava freneticamente, poi rivolto a me diceva: Ragazzo, questa è letteratura!, e dalla potenza che gli generava dentro riuscivo a capire che lui sentiva di passarmi una conoscenza segreta. Io restavo seduto ad ascoltare quelle parole folli che sgorgavano dalla sua bocca, felice di essere stato invitato in quel mondo strano e anomalo...».

In quel mondo «strano ed anomalo» capace di «distoglierti dalla normalità, avvicinarci all'essenza divina delle cose», Nick Cave continua assiduamente a

Cave arriva in versione acustica, con la sua inimitabile incarnazione dell'angelo ribelle, come ai tempi del film di Wenders («Il cielo sopra Berlino»), che lo riprendeva nell'aria fumosa dei locali punk. Ha l'abito stazionato alla Gainsbourg, la sigaretta incollata alla bocca, consapevolissimo di quell'immagine che è parte del suo personaggio. Siede davanti a uno Steinway lucido e nero, e il pubblico (pieno, millecinquecento spettatori in due sale, sotto il palco anche fan come Lucarelli e Vinci), è già innamorato perso. Non ci si può salvare.

Un tempo, quando aveva sciolto la sua prima band (Birthday Party) per creare i Bad Seeds, Cave sputava veleno e rabbia, chiamava il suo lavoro «una ciotola di vomito», cantava come se volesse farti a brandelli il fegato e trascinarti all'inferno. Blues e furore punk, perdizione e punizione. Riecheggiava l'eco di quelle pagine «sanguinose» che il padre gli declamava da bambino. Le immagini trasfigurate dei quadri



di El Greco che Cave, adolescente, appendeva intorno al suo tavolo di studente d'arte, l'idea di un'umanità misera e sofferta schiacciata dal peso delle proprie colpe. Qualcosa è cambiato, sarà l'età, sarà che il tempo insegna a raffinare il linguaggio, ad amare la semplicità, a colpire al cuore più che al basso ventre. Le

dalla direzione del «MeltDown», festival londinese di musica, cinema e teatro che ogni anno affida la sua direzione artistica a un musicista diverso. Vederselo qui, in mezzo a tanti scrittori, è relativamente anomalo; perché in fondo lui, ultimo dei rocker maledetti, con la letteratura ha da sempre una buona frequentazione. «King Ink», Re Inchiostro, si intitola la sua raccolta di poesie, brevi saggi, telegrafiche e crudelissime sceneggiature, pubblicate anche in Italia dalla Arcana. «E l'assina vide l'angelo» («And the ass saw the angel») è il torrenziale romanzo scritto - con un linguaggio denso ed esplosivo tra gergo di bassifondi e delirio di predicatore - a metà degli anni Ottanta nel suo esilio berlinese, una stanza a Kreuzberg, la Bibbia e una brutta dipendenza dall'eroina, la testa affollata di visioni come un William Blake dopo un «cattivo» viaggio acido. Oggi, «ripulito» (e neo-sposo), Cave coltiva la sua solitudine con un certo vezzo, come altri poeti scomodi e ombrosi del rock, come un Leonard Cohen o un Tom Waits, carismatici eppure lontani dai riflettori della cultura «alternativa». E sul palco di piazza Castello di Mantova,

parole si sono schiarite, niente più grumi di dolore, solo tanta malinconia, il clima torbido e crepuscolare delle ballate. Pochi strumenti, pianoforte, violino, batteria, chitarra, e in primo piano la voce. Che è scura, profonda, seducente, la vera protagonista di un concerto che parte con le visioni terribili di «Mercy Seat» - la sedia elettrica che aspetta il condannato a morte - di «Henry Lee», pugnalato una notte dalla sua ragazza, della lunga e tormentata «Papa won't leave you Henry» o della saga criminale, violenta e bellissima di «Stagger Lee» («una vecchia ballata tradizionale, su di un uomo molto, molto cattivo»), per stemperare poi nella dolcezza di ballate d'amore («Into my arms») e finire con («Boatman's Call»), come quella «Right now I'm a-roamin» che è quasi un manifesto, una dichiarazione d'intenti e d'irriducibilità: quando tornerò a casa, dice, chiamerò mia mamma, le cenerò la cena, e saluterò il mio bambino, gli porterò un giocattolo, sarò bravo e lascerò perdere le droghe e smetterò di ubriacarmi. Ma per adesso «voglio continuare a vagabondare».

La mostra racconta il Novecento attraverso elementi di alto valore simbolico ed emozionale.

Filo conduttore dell'esposizione saranno gli oggetti che hanno determinato il tempo, la velocità, l'accelerazione delle modernizzazioni.

Oggetti nella loro rappresentazione reale o iconografica.

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre '99

**festa**  
nazionale de l'Unità '99

**NOVECENTO**  
NOVANTANOVE

frammenti di un secolo breve

Organizzazione Trait d'union





◆ **Il ministero del Tesoro sta mettendo a punto le misure per arrivare a risparmiare 11.500 miliardi**

◆ **Nella Finanziaria nessun intervento sulle Ferrovie, possibile invece un ritocco al bilancio delle Poste**

◆ **L'irrigidimento del «patto di stabilità interno» permetterà di contenere la spesa nella pubblica amministrazione**

# Case, mutui, statali: ecco il menù dei tagli

## Manovra, forse sconti sull'Irpef per la prima abitazione e sulle tasse di successione

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Si delinea con una certa precisione il profilo della manovra 2000 da 15.000 miliardi. Mentre alle Finanze continua l'esame delle varie ipotesi di detassazione - si fa strada un aumento degli sconti Irpef per la prima casa e una revisione delle imposte di successione - il ministero del Tesoro mette a punto gli interventi di risparmio per 11.500 miliardi.

**CASE ENTI.** Il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha già emanato il decreto che impone la vendita agli inquilini del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Al Tesoro spiegano che si intendono utilizzare i proventi di questa operazione - oltre 4.000 miliardi - ai fini della manovra. Il ricavato si tramuterà in un corrispondente taglio degli stanziamenti a favore degli enti.

**MUTUI AGEVOLATI.** Come a suo tempo anticipato dal nostro giornale, con una complessa operazione verrà rinegoziata con il sistema bancario una quota importante dei 78.000 miliardi di mutui a medio e lungo termine a tasso «agevolato»: mutui stipulati per molti anni fa, e dunque a tassi d'interesse elevati, ben superiori agli attuali. Concedendo una serie di agevolazioni alle banche - che subirebbero diversamente un consistente danno - si concederà alle imprese di ricontrattare il mutuo al 5-6%, anziché al 12% (in media). Lo Stato potrà risparmiare 1.000-1.500 miliardi sul contributo in conto interessi che eroga come agevolazione alle imprese.

**MUTUI PUBBLICI.** Altri 1.500 miliardi verranno risparmiati con una ricontrattazione dei mutui accesi dalle pubbliche amministra-

zioni centrali e locali, a partire dalla sanità. Anche qui attraverso la legge e con adeguate agevolazioni per le aziende creditizie si consentirà agli enti di rinegoziare con le banche a tassi «Euro» i mutui accesi a tassi «Prima Repubblica».

**PATTO STABILITÀ INTERNO.** Attraverso un irrigidimento del cosiddetto «patto di stabilità interno», che impone a tutti gli enti di spesa di contenere i loro bilanci in armonia con quanto fa lo Stato centrale, si conta di tagliare 3.500 miliardi. Le Regioni che sforeranno gli stanziamenti programmati per la Sanità dovranno rifarsi sui propri cittadini (ed elettori...); ci sarà un nuovo giro di vita sulla spesa per acquisto di beni e servizi. Inoltre, cambierà la gestione del patrimonio immobiliare pubblico. A ogni immobile in dotazione ai vari enti pubblici e amministrativi verrà attribuito un «costo». Una sorta di affitto a favore dello Stato calcolato in base alla superficie occupata, che inizialmente sarà virtuale, e che in futuro potrà diventare reale.

**PUBBLICI DIPENDENTI.** Verrà limitata, ma non bloccata, la possibilità di nuove assunzioni nel settore pubblico. Ma vi sarà una «taglia»: un ministero con un eccesso di personale in una sede e una carenza in un'altra non potrà assumere dove ha bisogno, a meno di dimostrare di aver utilizzato al meglio i propri dipendenti, ricorrendo alla mobilità tra sede e sede, o dichiarando un esubero.

**SALVE LE FERROVIE.** Quest'anno non è previsto alcun taglio alla dotazione per le Ferrovie. Possibile, al contrario, un intervento sulle Poste. Al Tesoro si valuta se varare un provvedimento di cartolarizzazione (cessione a privati) dei crediti Inail, come si è già fatto per l'Inps:

GLI ESBORSI DELL'INPS PER LE IMPRESE	1998		1999
	Consuntivo	Previsioni	
Trattamenti di mobilità	1.366	1.560	
Trattamenti di cassa integrazione straordinaria	572	591	
Quota parte trattamenti cassa integrazione ordinaria	6	2	
Quota parte trattamenti antitubercolari	37	37	
Altri trattamenti	23	21	
Periodi indennizzati di mobilità	862	982	
Periodi indennizzati di cassa integrazione straordinaria	317	327	
Rimborsi alle aziende di quote di indennità di anzianità	50	36	
Trasferimento alla gestione prestazioni temporanee lavoratori dipendenti quota parte indennità ordinaria di disoccupazione	34	29	
Sgravi di oneri sociali nel Mezzogiorno	2.015	1.565	
Altri sgravi e trasferimenti	1.509	2.294	
Onere per la copertura alle gestioni previdenziali del mancato gettito contributivo conseguente ad esoneri e riduzioni contributive disposti per legge	10.037	9.430	
<b>Totale oneri pensionistici</b>	<b>16.828</b>	<b>16.874</b>	

Fonte: elaborazione su dati Commissione Lavoro Camera dei Deputati  
Valori in miliardi di lire

si attende un chiarimento da Bruxelles, che sembra intenzionata a non ammettere ai fini della riduzione del deficit della pubblica amministrazione questo tipo di proventi.

**PENSIONI D'ORO.** Potrebbe far parte della manovra il taglio delle «pensioni d'oro». Tra le ipotesi, un abbassamento del tasso di rendimento, un tetto alle pensioni più elevate, e soprattutto il divieto di cumulo tra pensioni e stipendi d'oro. Rinvii a novembre in appositi collegati i tagli ai fondi speciali Inps e l'aumento (in due anni) al 20% dell'aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati.

**PACCHETTO FISCALE.** Accanto ai già noti interventi sull'Irpef (aliquota 27% e detrazioni per soggetti deboli), Visco valuta se incrementare gli sconti Irpef per la prima casa. Si parla poi di una revisione delle imposte di successione e sui trasferimenti di immobili, con un taglio dell'imposta fino al 30% per trasferimenti verso figli e coniuge. Se i dati sulle entrate lo consentiranno, possibili maggiori detrazioni per famiglie numerose e monoreddito, con figli disoccupati o anziani a carico. Si intende poi insistere con l'Ue per portare dal 20 al 10% l'aliquota Iva sull'edilizia.

### IL CASO

## E l'«assistenza» alle imprese italiane costa ai cittadini 17 mila miliardi l'anno

Quasi 17.000 miliardi ogni anno. La chiamano «spesa per assistenza», gravata sui conti dello Stato, contribuisce ad amplificare gli allarmi sulla tenuta del sistema pubblico. E invece - sorpresa - ben 17.000 miliardi ogni anno (su un totale degli oltre 77.000 che compongono la «Gias», la gestione dei trattamenti assistenziali erogati dall'Inps, ma a carico dello Stato) sono sì assistenza, ma assistenza alle imprese. Incentivi per settori o territori, sconti sui contributi previdenziali da pagare, risorse che consentono alle aziende di alleggerirsi di personale, attraverso la mobilità, i licenziamenti, o gli ancora diffusi prepensionamenti. A volte veri e propri pezzi di Prima Repubblica, sconti e agevolazioni che vennero trattati dagli industriali in quello che fu il mai dimenticato «sportello Pomicino». E altri che seguirono, visto che le brutte abitudini sono dure a morire.

Secondo i dati della Commissione Lavoro della Camera - che ha condotto nei mesi scorsi una serie di indagini e audizioni sullo stato di salute della previdenza - ammontano a ben 77.586 miliardi le gestioni per l'intervento assistenziale che fanno parte del «Gias», con trasferimenti a carico del bilancio pubblico che vengono utilizzati in

base a varie leggi dall'Inps per «assistenza». In molti casi, è vera e propria assistenza: sono danari utilizzati per rimpolpare le pensioni sociali agli ultrasessantenni sprovvisti di reddito (3.747 miliardi), in altri servono per finanziare voci di spesa molto meno «sociali» e assai discutibili, come le cosiddette «pensioni di annata» (3.563 miliardi).

Tutte voci che si sono affastellate confusamente nel corso degli anni attraverso decine e decine di provvedimenti legislativi.

Ma la tabella accanto merita un esame non superficiale. Perché ci informa del fatto che una discreta quota di questo notevole esborso che cade sotto la voce «assistenza» a tutto serve fuorché all'assistenza dei cittadini che meriterebbero un sostegno da parte del «welfare»: parliamo di 16.828 miliardi. Una prima fetta di queste risorse viene definita «oneri per il mantenimento del salario». Lo Stato si sobbarca un onere di 3.200 miliardi annui per consentire alle imprese di liberarsi in modo non traumatico del proprio personale considerato in esubero, pagando i trattamenti e le coperture assicurative per chi finisce in cassa integrazione straordinaria o in mobilità. C'è poi il capitolo degli sconti per gli oneri sociali a favore delle imprese che operano nel

Mezzogiorno: altri 2.015 miliardi. Altri 1.509 finiscono nella sibilina voce «altri sgravi e trasferimenti». Ma ben 10.037 sono cifrati come contributi alle gestioni previdenziali per il mancato gettito contributivo «conseguenti a esoneri e riduzioni contributive disposti per legge».

Si potrà obiettare: è una precisa politica pubblica quella di garantire sconti contributivi «mirati», per favorire l'occupazione e la competitività delle imprese. E certo un sistema di ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro è necessario. Benissimo, purché tutti siano consapevoli di tre semplici fatti. Primo, che il continuo leitmotiv di Confindustria contro le pensioni «giovani» si trasforma in un silenzio imbarazzato quando si apre la possibilità di mettere a carico del contribuente il costo degli esuberanti. Per poi riprendere, denunciando come profittatori i pensionati appena allontanati dai cancelli aziendali. Secondo, che per buoni 13.561 miliardi non si sta parlando affatto di «welfare», ma di politica di sostegno alle imprese. Terzo, che forse sarebbe proprio il caso di scoperchiare il pentolone maledorante degli sconti e degli sgravi «disposti per legge», e cominciare a distinguere il grano dal loglio. Nell'interesse di tutti.

R. Gi.





◆ **Lettera del Pontefice ai vescovi dell'isola messa a ferro e fuoco**  
«Va rispettato il referendum»

◆ **Il ministro degli Esteri vaticano Tauran: «C'è un attacco diretto alla Chiesa cattolica»**

# L'appello del Papa «Fermate il massacro» Ma a Timor Est l'Onu alza bandiera bianca

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, con un messaggio rivolto ieri ai vescovi di Timor Est, mons. Belo e Do Nascimento, ha chiesto al «Governo indonesiano ed alla Comunità internazionale di porre fine al massacro e di rispettare le legittime aspirazioni della popolazione di Timor est». Il suo ministro degli esteri, mons. Jean-Louis Tauran, in un'intervista a CTV (Centro televisivo vaticano), ha accusato il Governo di Giacarta di consumare un «genocidio», sollecitando la Comunità internazionale ad intervenire con una forza di pace. Nel condannare nel suo messaggio, nella maniera più ferma, «la violenza che è stata furiosamente scatenata contro strutture e persone della Chiesa cattolica», Giovanni Paolo II ha «implorato» irresponsabili di tanti atti di malvagità di abbandonare le proprie intenzioni omicide e distruttive. Si è, quindi, augurato che «il Governo indonesiano e la Comunità internazionale mettano fine al massacro e trovino il modo di rispondere positivamente alle legittime aspirazioni della popolazione timorese». Giovanni Paolo II ha espresso, inoltre, la sua «profonda tristezza per le notizie, sempre più tragiche, che giungono, ora dopo ora, dall'ex colonia portoghese» ed ha ribadito il proprio «rammarico» per il fatto che «gli spiragli di speranza, nati dalla recente consultazione popolare, sono stati trasformati nel terrore di oggi, che niente e nessuno può giustificare».

Il Papa, quindi, ha assunto una posizione di una fermezza senza precedenti nel mettere sotto accusa il Governo indonesiano, per essere venuto meno alle promesse fattegli, nel 1989. Ma per non aver rispettato il risultato di un referendum svoltosi, sotto il controllo dell'Onu: Onu che sta smobilitando da Dili dichiarando così di essere incapace di poter controllare e governare la situazione, come raccontano molti testimoni.

La scelta del Papa di schierarsi dalla parte della popolazione e della Chiesa cattolica di Timor Est è totale, fino ad affermare con forzate «niente e nessuno può giustificare» le atrocità che sono state compiute e si continuano a compiere in questa isola dell'Oceano Pacifico occupata illegalmente dall'Indonesia nel 1975. Rivolgendosi, quindi, ai due vescovi - il Premio Nobel mons. Belo, amministratore apostolico di Dili, e a mons. Basilio Do Nascimento, amministratore apostolico di Baucau - Papa Wojtyła ha espresso la sua «vicinanza spirituale», che ha

esteso ai sacerdoti, alle suore, ai fedeli e ha detto di «pregare per quanti sono morti, per i feriti, i rifugiati, i deportati e per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto». La S. Sede, che non ha mai riconosciuto l'occupazione indonesiana di Timor est, è per l'indipendenza della popolazione di questa isola. E mons. Belo, che lunedì incontrerà il Papa ed i giornalisti nella Sala stampa vaticana, da Lisbona, ieri, ha denunciato il «genocidio» in corso ed ha chiesto alla Comunità internazionale di ristabilire l'ordine a Timor est.

Al. S. Di fronte alle immagini inquietanti provenienti da Timor relativamente ai massacri, il Segretario per i rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, ha parlato di «ingresso per tutta l'umanità» e di «genocidio» ed ha chiesto alla Comunità internazionale di «far rispettare il risultato del referendum a favore dell'indipendenza con quasi l'80% della popolazione». Ha, poi, denunciato «l'attacco diretto alla Chiesa cattolica» per cui «nessuno nel mondo ha diritto all'indifferenza». Ha, perciò, sollecitato una forza di pace per porre fine al genocidio.

Al. S.

**L'ANALISI**

## La Chiesa da venticinque anni unica voce a difendere i diritti degli oppressi sull'isola

ALCESTE SANTINI

Nella controversia su Timor est, la S. Sede ha svolto da sempre un ruolo di primo piano, a cominciare dal 1975, quando non riconobbe l'annessione dell'isola da parte dell'Indonesia, fino al referendum del 30 agosto scorso che ha sancito, sotto l'egida dell'Onu, le legittime aspirazioni di quel popolo ad essere indipendente. Perciò, ieri, il Papa, nel condannare il «genocidio» in atto e «l'attacco alla Chiesa cattolica», ha voluto sollevare un grave problema mondiale mettendo sotto accusa il Governo di Giacarta e la Comunità internazionale dimostrandosi ambigua per 25 anni ed incapace di porre rimedio ad una tragica violazione di diritti umani. Va ricordato che già nel 1982 fu denunciato il «genocidio» in atto nell'isola da un

documento dei religiosi di Timor est, fatto proprio dalla S. Sede e dal Governo australiano. Nel 1983 fu l'episcopato portoghese a parlare di «genocidio culturale» rispetto a imposizioni e limitazioni delle autorità indonesiane, anche nel campo linguistico.

E mons. Carlo Ximenes Belo, nominato nel 1983 Amministratore apostolico di Dili da Giovanni Paolo II, sollevò anche questi problemi. Nel 1988 denunciò il «blocco degli ingressi» dei missionari stranieri. E, nonostante le promesse di Suharto fatte al Papa in occasione della sua visita a Dili ed a Giacarta nell'ottobre 1989, il 12 novembre 1992, ci fu una strage (filmata) di 273 civili nel cimitero di Santa Cruz per opera dell'esercito indonesiano. Fu arrestato il popolare missionario italiano, padre Renato Stefano, per soffocare i movimenti di protesta dopo il precedente

eccidio. Fu pure arrestato il gesuita Xanana Gusmao, leader del movimento indipendentista.

Nel 1994, mons. Belo fece da mediatore tra gli indipendentisti del Fretilin e il governo di Giacarta, favorendo il 3-5 giugno del 1995 l'incontro a Schlaining (Austria) fra una delegazione di Timor orientale (di cui faceva parte mons. Belo) e rappresentanti indonesiani. Ma le intese raggiunte, per uno statuto di autonomia, furono infrante dal governo indonesiano che l'8-9 settembre di quell'anno spostò a forza migliaia di indonesiani nell'isola per neutralizzare i cattolici e trasformare una lotta politica in uno scontro religioso. I cattolici, su 200 milioni di indonesiani, largamente musulmani, sono 4 milioni e 800 mila, ed a Timor est sono 500 mila su 800 mila abitanti. Né vale, nel 1996, la visita a Timor est del card. Etchegaray per rassicu-

rare la neutralità vaticana sullo statuto di autonomia. L'11 ottobre 1996, mons. Belo viene insignito del Premio Nobel per l'opera di pacificazione svolta. Ma Suharto, visitando l'isola il 15 ottobre per inaugurare una statua di Cristo gigantesca, a cui mons. Belo si era opposto per la sua strumentalizzazione, non accettò di incontrare quest'ultimo.

E, invano, la Chiesa cattolica ha promosso nel 1998 incontri di riconciliazione. Il presidente Habibie ha, dalla sua parte, la forza dell'esercito. Ma ha calpestato la «Pancasila», che vuol dire «unità nella diversità» e che, nei suoi «cinque principi» inseriti nella Costituzione da Suharto e tuttora vigente, riconosce tutte le religioni e le diverse culture. Il genocidio di Timor est ha fatto cadere le speranze di un'Indonesia democratica e rispettosa dei diritti umani. Ma l'Onu deve far sentire che esiste.

## Paramilitari addestrati da compagnie Usa

BRUXELLES Compagnie private americane, per conto del Dipartimento alla Giustizia di Washington e di altri organismi ufficiali dell'amministrazione Usa, hanno collaborato con le autorità indonesiane «per sconfiggere gli indipendentisti a Timor Est», oltre che in altre regioni controllate da Giacarta come Papua occidentale, Banda Aceh (Sumatra), le Molucche e il Borneo. Si è arrivati anzi a un paradosso che una delle compagnie coinvolte, la SAIC (Science Applications International Corporation) ha dovuto interrompere le proprie attività a Timor Est perché si è trovata nel mirino di forze paramilitari che agiscono su ordine di Giacarta e che erano state addestrate dai propri istruttori e da quelli di altre corporations concorrenti.

La rivelazione, che getta una luce inquietante sull'intreccio di interessi esistente in America tra amministrazione pubblica e mondo dell'economia privata, è contenuta in un libro scritto da un esperto americano di «intelligence», Wayne Madsen, nel quale vengono esaminati i rapporti con la Cia, la Nsa (National Security Agency) e la Dea, l'agenzia che si occupa della lotta al traffico di droga, di sette grosse compagnie statunitensi. Si tratta, oltre che della SAIC, della MPRI (Military Professional Resources Inc.), della Dyncorp, della Logicon (sussidiaria della Lockheed Martin), della BDM International, della Betac e della Air Scan International.

La MPRI, nel cui consiglio di amministrazione figura una sfilza di generali del Pentagono in pensione, avrebbe organizzato, all'inizio di quest'anno, l'addestramento di forze dell'Uck in una serie di campi segreti in Albania. La compagnia, che ha sede ad Alexandria, in Virginia, era già nota per aver fornito, nel 1995, aiuti definiti «molto importanti» al governo croato in conflitto con la Serbia. Più recentemente, la MPRI è stata coinvolta nel programma «Train and Equip» a favore delle forze armate bosniache.

P. So.

## IL COLLOQUIO ■ FRANCESCO PAOLO FULCI, ambasciatore italiano all'Onu

# «Una grave sconfitta per le Nazioni Unite»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Dopo il Kosovo, l'Onu rischia ora una seconda delegittimazione a Timor Est. E sarebbe una sconfitta durissima, difficilmente sostenibile. Una sconfitta resa ancora più amara dal coinvolgimento politico avuto dalle Nazioni Unite in questo frangente. Abbiamo spinto per il referendum sull'indipendenza e la risposta popolare è stata fortissima. Ora non possiamo dire a quella gente "scusateci, abbiamo sbagliato, vi abbiamo illuso". L'Onu, come massima istanza della Comunità internazionale, non può permettere che continui questo scempio di vite umane e si calpestino i più elementari diritti civili».

Una riflessione amara, preoccupata che va ben oltre la tragedia che si sta consumando a Timor Est, è quella che l'ambasciatore

italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci consegna a «l'Unità». Una riflessione che parte dagli sconvolgenti avvenimenti che stanno investendo la tormentata isola dell'arcipelago indonesiano. «Non

posso permettermi di giocare col fuoco. Sono costretti a collaborare. Se non pongono fine ai massacri a Timor Est e non accettano il risultato del referendum, dobbiamo toglierli l'«ossigeno» economico e finanziario. È un'arma convincente, molto convincente, mi credea. E va usata subito», sottolinea con decisione l'ambasciatore Fulci.

Nel pozzo senza fondo di onore e di morte in cui è precipitata Timor Est sembra emergere un barlume di «luce». «Pochi minuti fa - rivela Fulci -

ho parlato con l'ambasciatore indonesiano al Palazzo di Vetro. Mi ha informato dell'avvenuta nomina di un nuovo comandante

della zona. Un militare preparato ed estremamente deciso a ristabilire l'ordine e la legalità a Timor Est».

L'Onu è di nuovo sotto esame. L'ambasciatore Fulci, uno dei protagonisti della battaglia per la democratizzazione del Consiglio di Sicurezza che vede l'Italia in prima fila, lo sa bene. E sa altrettanto bene che la tragedia di Timor Est mette di nuovo a nudo, come fu nella crisi del Kosovo, i limiti e gli anacronistici meccanismi decisionali che regolano l'attività delle Nazioni Unite: «Molti, e a ragione, invocano un deciso intervento dell'Onu a Timor Est - spiega con una punta di amarezza l'ambasciatore Fulci - Ma gli stessi sanno che per intervenire con i caschi blu occorre il via libera del Consiglio di Sicurezza. E nel Consiglio esiste il diritto di veto. Che, per quanto riguarda la vicenda in questione, la Cina - membro perma-

nente - ha tutta l'intenzione di voler esercitare se l'intervento non trova l'approvazione dell'Indonesia». Di nuovo si prospetta una situazione di stallo. «La tragedia di Timor Est - riflette il diplomatico italiano - ridice chiaramente che solo una reale democratizzazione può salvare l'Onu. Ed è questo il senso della battaglia in cui l'Italia è da tempo impegnata e che ha visto una crescente adesione della grande maggioranza dei Paesi membri dell'Assemblea generale». Nell'immediato, l'ambasciatore Fulci ritiene poco probabile l'invio di un contingente di «caschi blu»: «Più praticabile - dice - è la creazione di una forza multinazionale - con una forte presenza australiana - sotto l'egida delle Nazioni Unite». L'importante è agire subito. Già si è perso troppo tempo. «Questo - conclude Fulci - ha favorito l'azione criminale degli squadroni della morte».



Difficile l'invio dei caschi blu. Bisogna usare la carta degli aiuti Fmi



**DOMENICA**  
**12**  
**PROGRAMMA**

## Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 07.00  
RITROVO AREA FESTA  
Cicloraduno de l'Unità  
ore 10.00  
SALA IDEE IN CAMMINO  
Fare politica nella società dell'informazione  
Seminario nazionale promosso dall'associazione "Network" con Valentino Filipetti  
ore 10.00  
SALA LIBRERIA  
Attivo nazionale dei giovani eletti nelle amministrazioni locali (1° sessione)  
ore 15.00  
SALA IDEE IN CAMMINO

attivo nazionale dei giovani eletti nelle amministrazioni locali (2° sessione)  
Partecipa Luciano Violante  
ore 16.00  
AREA VERDE  
3° Festival Busckers  
ore 16.30 - 19.00  
SPAZIO BIMBI/NURSERY  
GIROGIROMONDO  
Viaggio attraverso il Marocco  
ore 18.00  
PIAZZA DEL VOLONTARIATO  
Festa del bastardino  
ore 18.00  
SALA IDEE IN CAMMINO  
Tecnologie e servizi per la città del futuro  
con Francesca Iacobone, Gianfranco Nappi, Fabio Terragni  
coordina Michele Mezza

ore 18.00  
PALACONAD  
Giuliano Ferrara intervista Luciano Violante  
ore 19.30  
SALA IDEE IN CAMMINO  
Un continente desaparecido: il genocidio dei Maya in Guatemala  
ore 21.00  
PALACONAD  
Bologna dopo il voto  
con Walter Vitali, Lucio Dalla, Giorgio Guazzaloca, Enzo Biagi  
conduce Lamberto Spolini  
ore 21.00  
SALA LIBRERIA  
Italiani nel mondo, italiani d'Italia  
con Furio Colombo, Marco Pezzoni, Giangiacomo Migone, Patrizia Toia, Vito D'Ambrosio  
conduce Norberto Lombardi

**festa**  
nazionale de l'Unità '99

ore 21.00  
BALERA  
Omar Live Group  
ore 22.00  
ARENA SX  
Bebo Storti e Maurizio Milani (gratuito)  
ore 21.00  
PIAZZETTA FORNACI  
Rassegna Salvatores, Kamikazen  
ore 21.30  
EL BAILE  
Corso di ballo, a seguire dj GJ  
ore 21.30  
ARCI E CTM  
Australia e Papua Nuova Guinea

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26





◆ Ieri pomeriggio l'incontro con il presidente del Consiglio  
«Per ora ai Democratici l'idea del centro piace poco  
La strada per la coalizione va percorsa un passo per volta»

## Cossiga a D'Alema: «Con questa alleanza fino alle elezioni»

«Per il centro moderato non c'è alternativa  
Uniti fino alle regionali e alle politiche»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il giorno dopo il gran rifiuto di partecipare alla riunione del capigruppo della maggioranza per un invito arrivato troppo tardi, a causa di un disguido, Francesco Cossiga non ha rinunciato al già fissato incontro con Massimo D'Alema. I colonnelli erano rimasti a casa ma l'ex picconatore non ha rinunciato al suo faccia a faccia con il presidente del Consiglio. Più che mai necessario poiché l'invito a serrare le fila per la volata finale della legislatura non può escludere alcuna componente della coalizione. Incidente rientrato, dunque. Clima sereno. E molto spazio dedicato al dialogo politico, quanto mai essenziale viste le ormai prossime scadenze elettorali a cominciare dalle regionali di marzo.

Francesco Cossiga è arrivato puntuale a Palazzo Chigi verso le diciassette e trenta. Ne è uscito più di un'ora dopo chiarendo subito il suo pensiero. «Non vedo per i moderati italiani altra alternativa che l'alleanza elettorale con la sinistra». E non c'è dubbio che il leader della coalizione dovrà continuare ad essere Massimo D'Alema. La fiducia nel capo del governo e la conferma di aver compiuto un anno fa la scelta giusta le aveva ribadite allo stesso premier nel corso dell'incontro, cominciato con un amarcord delle vacanze che l'ex capo dello Stato ha trascorso tra la Bosnia e la Croazia. A proposito di quell'ex che accompagna spesso il suo nome, Francesco Cossiga ha confidato all'interlocutore di provare verso di esso un vero fastidio. «Non mi piace essere un ex, potrebbero chiamarmi presidente decano».

Al presidente decano Massimo D'Alema ha fatto una breve relazione sul dibattito dell'altro giorno durante il vertice maggioranza. E Cos-

signa si è detto d'accordo sui tre provvedimenti che sono stati messi all'ordine del giorno e che si dovrà cercare di far approvare al più presto dal Parlamento: par condicio, legge elettorale in senso maggioritario, conflitto d'interessi. I cossighiani Popolari per l'Europa parteciperanno in prima fila a queste battaglie.

Ma l'argomento che più ha appassionato i due politici è stata l'idea di Cossiga di arrivare a costituire un centro riformatore (definizione che piace molto a D'Alema) che nulla ha a che vedere con il terzo polo di cui pure in passato qualcuno ha parlato. E che non ha niente

pa si propongono come la componente liberaldemocratica.

Il primo punto di arrivo è ormai prossimo. La prova è vicina. L'impegno è quello di arrivare uniti alle prossime elezioni regionali e lavorare perché l'alleanza sia unita anche per le elezioni politiche del 2001. Tanto da non consentire più nessuna differenza tra la maggioranza politica, quella di governo e di coalizione. All'uscita da palazzo Chigi Francesco Cossiga, oltre a ribadire la necessità dell'alleanza tra sinistra e moderati di centro, ha dimostrato che la sua versione per la parola ex è del tutto corretta. Lui picconatore lo è ancora. A farne le

### RIECCO IL PICCONO

Dura polemica  
con La Loggia  
sull'ingresso  
di Forza Italia  
nelle fila  
del Ppe



da condividere neanche con il centro conservatore di cui Forza Italia è alla testa. «Per ora ai Democratici questa idea piace poco» ha detto Cossiga che però ha affermato di credere fermamente che una volta che il processo unitario si sarà avviato non potranno fare a meno di stare con il nuovo centro riformatore. La strada per arrivare alla coalizione deve essere percorsa con molta calma, un passo dietro l'altro per riuscire a raccogliere quante più forze è possibile. Deve essere una coalizione di centro, a quanto ha affermato Cossiga, in cui deve esserci posto non solo per i cattolici ma anche per altre forze moderate del panorama politico italiano. Di questo centro i Popolari per l'Euro-

spese è stato Enrico La Loggia. Il capogruppo di Fi in Senato, infatti, ha affermato che «è la presenza del Ppi a snaturare il Ppe» e che sono i Popolari in una «situazione anomala». L'ex capo dello Stato, al termine dell'incontro con Massimo D'Alema, ribatte: «Ritenerne che il partito nel quale ci sono Taviani, Fanfani, Andreotti, moralmente Scalfaro e anche io, costituisca una anomalia nel Partito popolare europeo, con la storia che non dico noi rappresentiamo, ma che abbiamo alle nostre spalle, e che sia invece l'espressione del populismo italiano il partito di Dell'Utri e Previti, è cosa che il presidente La Loggia per rispetto del padre e del nonno si dovrebbe vergognare di dire».



Il presidente del Consiglio D'Alema a Palazzo Chigi; in basso Francesco Cossiga - Giglia/Ansa

L'INTERVISTA ■ ENRICO LA LOGGIA, presidente dei senatori di FI

## «La par condicio? Discuteremo»

LUANA BENINI

ROMA La Loggia, Casini ha rilanciato il dialogo sulla legge elettorale aprendo al doppio turno di collegio, mentre Fini ha ripetuto il suo. Fi comesi colloca? «Quella di Casini mi è sembrata più una disponibilità al confronto che una vera e propria apertura sul doppio turno. Noi come Fini, abbiamo sempre rifiutato quel tipo di soluzione. E non ci piace la proposta Amato-Villone. Credo invece che dovremmo ricominciare a discutere del doppio turno di coalizione che aveva raccolto un'ampia convergenza di consensi. Secondo noi è quella la base di partenza».

Però, mentre Fini sostiene che il doppio turno di collegio è una legge fatta su misura per la maggioranza, Casini afferma che, viste come sono andate le elezioni a Bologna, il centro-destra non verrebbe penalizzato dall'introduzione del doppio turno anche alle politiche...

«Ma sono cose completamente diverse. Un conto è eleggere un sindaco, un altro sono le elezioni politiche. Non sono paragonabili. E poi, anche l'elezione di Bologna ha visto, soprattutto nel secondo turno, una scarsissima affluenza alle urne. Il problema non è quello di coinvolgere maggiormente i cittadini e diminuire il loro distacco dalle forze politiche e dalle istituzioni? Il doppio turno ha sortito l'effetto di una disaffezione. Anche questo va tenuto in considerazione».

An punta a fare la riforma eletto-

rale per via referendaria, voi sembrerete riluttanti...

«Abbiamo sempre sostenuto che una buona legge deve essere costruita. Non la si può fare solo per "sottrazione" rispetto a una legge precedente. Il referendum taglia con una forbice la legge precedente. Il risultato non può mai essere soddisfacente. L'obiettivo è fare una legge moderna che garantisca la stabilità, la diminuzione del numero dei partiti, l'eliminazione dei ribaltini, e soprattutto il maggiore coinvolgimento dei cittadini...»

Lei crede che si possa arrivare ad un accordo che anticipi il referendum?

«Non sono così ottimista. Forse vale la pena di provarci. Mi pare però che l'attuale clima politico non sia idoneo a trovare intese su materie così complesse. C'è da augurarsi che il clima migliori, poi vedremo».

Mercoledì prossimo si comincerà a discutere sulla par condicio. Finora il Polo ha mantenuto un atteggiamento di chiusura. C'è ora l'intenzione di collaborare per trovare una soluzione?

«Non è che vogliamo collaborare. Il testo del governo è pessimo e noi lo respingiamo. Stiamo riflettendo per mettere a punto una nostra ipotesi: pensiamo ad alcune modifiche rispetto alla 515 del '93 che è la legge attualmente in vigore (sulla quale fra l'altro

Pds allora si astenne, a riprova che non gli sembrava tanto brutta). Siccome tutto è migliorabile, si può ragionare su qualche miglioramento. Nei prossimi giorni valuteremo cosa fare. Se fare degli emendamenti oppure presentare un disegno di legge alternativo...».

Lei ha già anticipato che state

Ma non vogliamo  
collaborare  
Stiamo pensando  
a mettere  
a punto  
alcune modifiche



pensando di assegnare alle due coalizioni un tempo pari di pubblicità elettorale, lasciando spazio alle forze che non si coalizzano e a quelle che si candidano per la prima volta...»

«Questo è un punto su cui stiamo ancora ragionando. Non vorrei fare troppi anticipazioni...».

Convenite comunque che esiste uno squilibrio che va rettificato...»

«Niente affatto. Secondo noi la legge 515 va benissimo. Se però esiste una volontà prevalente a modificarla a tutti i costi ci pare opportuno dare qualche suggerimento, eventualmente per migliorarla. Quello che ci pare intolle-

IL DIBATTITO

## Violante: «Realizzare le riforme possibili»

FORMIA Federalismo, sfiducia costruttiva e sussidiarietà. Sono queste, per il Presidente della Camera, Luciano Violante, le riforme possibili che possono essere realizzate entro la fine di legislatura.

«In questi 500 giorni - ha affermato alla Festa della Vela di Formia - che ci separano dalla scadenza della legislatura, dovremo selezionare tra i vari progetti quelli insospettabili, cioè quelli che non possono essere sospettati di avvantaggiare una delle due parti». «Queste riforme possibili - ha proseguito Violante - sono il federalismo, una norma costituzionale che garantisca la stabilità dei Governi, ad esempio la sfiducia costruttiva, la sussidiarietà». Secondo Violante, «nella riforma del federalismo c'è un punto che può essere molto delicato ed è il cambiamento del bicameralismo, con una delle Camere che diventa riflesso delle Regioni, ma - ha aggiunto - questo aspetto può essere rimandato a dopo o alla legislatura successiva, perché adesso abbiamo le elezioni regionali con l'elezione diretta del Presidente da approvare ed il prossimo 13 febbraio si attuerà il federalismo fiscale e, quindi, occorre trasferire alle Regioni i relativi poteri costituzionali».

rabile è che si voglia limitare la libertà di informazione nei confronti dei cittadini e soprattutto durante la campagna elettorale. Questa limitazione va contro la Costituzione che garantisce questo diritto e le intenzioni che tutti hanno sempre manifestato di coinvolgere di più i cittadini e combattere l'astensionismo. Quella del governo è una legge liberticida e questo non è, come qualcuno ha interpretato, un insulto, è una constatazione».

Senatore, ma il divieto di spot c'è in altri paesi come la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna, la Germania. Anche lì è liberticida?

«Non può guardare solo alla limitazione degli spot. Bisogna considerare quale spazio si dà nelle televisioni pubbliche e private agli esponenti di maggioranza e opposizione. Negli ultimi sei mesi in Italia, secondo l'osservatorio di Pavia, D'Alema è stato in televisione, rispetto a Berlusconi, tre volte tanto. E se non ci fossero stati gli spot elettorali il rapporto sarebbe stato di uno a cinque... Qui la Rai è uno strumento del governo».

Parliamo del conflitto di interessi. Resta ancora da definire la questione delle incompatibilità per chi gode di concessioni pubbliche...»

«Non dimentichiamo che il primo disegno di legge sulla materia lo fece Berlusconi. Non è un argomento che temiamo. Anzi, siamo noi a volerlo risolvere. Siamo pronti ad approvare il testo della Camera anche domani. Si vogliono fare ulteriori modifiche? Si può. Ma non lo si può peggiorare per farlo diventare una legge anti-Berlusconi».

## Il no di Fini fa morire l'Elefantino

Il leader di An: alle regionali andremo da soli, senza Segni

STEFANO MORSELLI

Contrordine. Gianfranco Fini liquida la neonata alleanza con Mariotto Segni e il simbolo dell'Elefantino, clamorosamente bocciato alle ultime elezioni europee «È stato un errore da licenziamento dell'allenatore - ammette il presidente di An - per questo mi ero anche dimesso. In quel caso serviva visibilità e tuteladell'identità, dato che si votava con la proporzionale pura».

Alle regionali del prossimo anno, quindi, Alleanza Nazionale si presenterà con il proprio simbolo. «L'ho già detto a Segni che ne ha capito le ragioni, perché - aggiunge Fini - è evidente che l'alleanza politico-elettorale era ed è tra due soggetti distinti. An è un movimento di destra con la propria identità e con i propri programmi. Mi auguro che Segni continui ad essere un interlocutore importante per costruire una alternativa vincente nei confronti del centro sinistra».

Che Segni abbia proprio capito, è però quanto meno dubbio, almeno stando alle sue quasi contemporanee dichiara-

zioni: «L'Elefantino può ancora vincere - ha detto magnificando le ottocentomila firme raccolte in calce ai due referendum di An contro il finanziamento pubblico ai partiti e la quota proporzionale - e se An non volesse darmi retta sarebbe un autentico sbaglio. Continuo a credere che Fini voglia portare avanti con noi il programma lanciato dall'Elefantino». A chi gli obietta che proprio non sembra aria, e gli chiede su che cosa si basi questa sua fiducia, Segni risponde lapidariamente: «L'Italia ne ha bisogno».

L'Italia non si sa, ma di certo, questo bisogno non lo sente Teodoro Buontempo, che a suo tempo fu uno dei pochissimi di An a contestare apertamente la scelta di Fini. Buontempo adesso si gusta la retro-marcia del leader, ma non si accontenta: «Il prezzo degli errori commessi per superficialità e pressappochismo va pagato, perché il sacrificio in voti subito da An è grande. Fini confonde ancor più le acque, ancora una volta ha preso una decisione solitaria senza fornire una spiegazione politica. Spettava al congresso pronunciarsi sul-

l'alleanza, come pure dovrebbe essere l'assise del partito ad acciderlo il divorzio».

Mentre si celebra il funerale dell'Elefante - ma in lutto sembra davvero solo Segni - rimane aperto nel centro destra il fronte della riforma elettorale. A Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, che apre cautamente all'ipotesi del doppio turno, Fini manda a dire che «bisogna finirlo con il minutetto del dialogo». Secondo il capo di An «per riformare la legge elettorale c'è il referendum contro la quota proporzionale». Mentre il doppio turno di collegio altro non sarebbe che «una legge elettorale fatta su misura per la maggioranza». E allora a Casini tocca precisare: «Non ho mai detto che mi piace il doppio turno. Ho solo detto, e lo ribadisco, che siamo disponibili a discutere. E questa è tutt'altra cosa rispetto all'accettazione del doppio turno. Peraltro ci sono vari tipi di doppioturno: quello di coalizione che ci vede d'accordo, e quello di collegio che trova delle perplessità nel centrodestra. Le riforme si fanno con la chiarezza. Se c'è la possibilità di intesa la verificheremo».



Mariotto Segni leader dell'Elefantino che ha ricevuto un diniego dal presidente di An

### VIAREGGIO

Berlusconi cerca  
un nuovo yacht?

VIAREGGIO Silvio Berlusconi ha visitato i cantieri Perini di Viareggio e subito si è sparsa la voce di un suo possibile interesse per un nuovo yacht. La notizia non ha avuto conferme, ma la presenza nel cantiere viareggino di due imbarcazioni in costruzione, una di 49 metri e una di 53 metri, alle quali il leader di Forza Italia avrebbe riservato particolare «attenzione», ha fatto pensare a molti che stia meditando di rinnovare il suo veliero già molto grande (misura infatti 42 metri), lo splendido «Principessa Vai via» sul quale ha trascorso le recenti vacanze di questa estate.

È noto, comunque che ad una barca del tipo di quelle in costruzione nei cantieri viareggini, starebbe mirando anche il magnate dell'editoria Rupert Murdoch che - almeno a quanto risulta - già un mese fa aveva avviato una trattativa con i dirigenti del famoso stabilimento nautico per passare dal suo 48 metri (chiamato «Morning glory») ad una imbarcazione ancora più grande, sembra un 53 metri.

Nei cantieri, ovviamente, bocche cucite: il silenzio è d'obbligo. Non giunge infatti alcuna conferma di un ordinativo di uno scafo gemello da parte di Berlusconi: ci si limita solo a ripetere che da parte di Berlusconi c'è stata solo una pura e semplice visita di cortesia. Il motivo? Problemi tecnici o di manutenzione riguardanti l'attuale veliero.





DALL'INVIATO

VENEZIA Dispiace un po' dirlo, ma *Libero Burro* - prima regia di Sergio Castellitto - conferma quanto detto nei giorni scorsi sullo stato preoccupante del cinema italiano. Non ci siamo proprio: confrontati nell'agone internazionale ai film che vengono da paesi anche lontani per sensibilità e cultura, i nostri fanno quasi sempre la figura dei parenti poveri. Sono squalidi, ambiziosi, senza stile, fragilissimi. Magari, nel passare dietro la cinepresa, l'ottimo attore italiano (uno dei pochi conosciuti all'estero) avrebbe dovuto seguire l'esempio di Bandiera, e cioè concentrarsi sulla scrittura e la messa in scena, senza preoccuparsi di recitare. Invece ha voluto fare entrambe le cose, e il risultato alla fine si vede.

Troppo liberamente tratto dal romanzo *Torino, Lungodora Napoli* di Bruno Gambarotta, *Libero Burro* è una commedia nera a sfondo surreale che sembra non saper bene cosa raccontare. Sarà perché l'apporto - diciamo let-

LA RECENSIONE

«Libero Burro»: non basta Castellitto a fare di un film un buon film

terario - di Margaret Mazzantini risulta straripante sul piano linguistico. Qualche battuta? «Sono un po' sottopeso, una folata e volo via». «Questa città è tutta squadrata». «Sei un pesciolino da fondale basso». Nei panni della professoressa Caterina Clavarino, l'attrice nonché moglie di Castellitto, porta insomma nel film un tono poetizzante e lezioso che stona con la ruspante vividezza del protagonista: che è un amabile burzuzzo marchigiano riciclato come manager a Torino. Rispettato ras del quartiere, *Libero Burro* gestisce un'azienda di pulizie, risolve piccoli casi di criminalità alla maniera del «sindaco del rione Sanità» e sogna un diploma da geometra. Quando, indebitatosi sino al collo, si mette in testa di acquistare uno stabile fatiscente in pieno centro, per specularci sopra, l'impati-

do sbruffone si ritrova a fare i conti con un vero criminale, seppure provvisto di laurea, che congela i nemici nel freezer.

Girato tra Torino e Salina, *Libero Burro* è un film «con la bussola in tilt», per diretta ammissione degli autori. Parte benone come una gagliarda commedia di ambiente malavitoso, affolla la storia di personaggi inesistenti forse suggeriti dalla coproduzione con la Francia (il cuoco rincoglionito Michel Piccoli, la pupa del gangster Chiara Mastroloni) e naufraga nella parentesi isolana, sdilombata e grottesca, dove nessuno sa bene cosa fare e dire. Peccato, perché *Libero Burro* - così grintoso e fragile, vorace e tenero - meritava un copione all'altezza dell'intuizione. Vero rappresentante della razza supercafona, l'uomo condensa nei suoi gesti e nei suoi sogni un'esemplarità post-sordiana che talvolta arriva a segno per la bravura di Castellitto. Domanda agli autori, raccolta in platea dopo la proiezione nella sezione «Cinema del presente»: che vuol dire avere «un cazzo albinò».



Sergio Castellitto attore e regista di «Libero Burro» tratto dal romanzo «Torino, Lungodora Napoli» di Gambarotta

OSPITI

E oggi al Lido arriva Martin Scorsese con «Il dolce cinema»

■ Martin Scorsese arriva oggi a Venezia con «Il dolce cinema», il documentario di tre ore, suo personale omaggio al cinema italiano. «Sono cresciuto - ha detto Scorsese, che domani presenterà l'opera alla stampa e al pubblico della Mostra del Cinema di Venezia - con «Paisà», «Roma città aperta» e «Ladri di biciclette». Il venerdì sera con tutta la mia famiglia, emigranti siciliani, si guardava la tv che trasmetteva quei film. Da lì è nato il mio amore per il cinema». Scorsese è accompagnato al Lido da Thelma Schonmaker autrice da sempre del montaggio dei suoi film.

ENCICLOPEDIA

Anche la Treccani del Duemila va a caccia di Leoni

■ Ad aspettare con impazienza il nome del vincitore di questa cinquantaseiesima Mostra di Venezia ci sono anche i redattori dell'enciclopedia «Appendice 2000 della Grande Treccani», che uscirà alla fine dell'anno. Già da mesi essi hanno inserito fra le voci dell'opera le biografie dei tre registi, che sembrano ormai i più favoriti, Jane Campion, Abbas Kiarostami e Zhang Yimou. Ma prima di dare l'ultimo «visto stampi» attendono di poter completare una delle tre voci con l'ultimo aggiornamento: quello di un Leone d'oro a Venezia 1999.

# Campion o Kiarostami?

## È il giorno dei Leoni. E nessuno pensa agli italiani



DALL'INVIATO

VENEZIA Tutto fatto, sin da ieri mattina. Tanto è vero che il presidente della giuria Emir Kusturica, dopo la riunione decisiva svoltasi (pare) su un'isola della laguna, è tornato al Lido per esibirsi alla chitarra col suo gruppo rock «No smoking» nella serata organizzata dai ragazzi del premio CinemaAvvenire. Chi ha vinto? Stavolta, proprio come succede a Cannes, il segreto non dovrebbe essere di Pulcinella: Raidue, che trasmette a partire dalle 18.45 la cerimonia di premiazione condotta da Anna Galiena, ha imposto rigorosamente il silenzio stampa (sempre che il «chiacchierone» Kusturica non spifferi qualcosa), sicché sapremo tutto «in diretta», attorno alle 19.30. Così assicurano il direttore della Mostra Barbera e il presidente della Biennale Baratta.

Naturalmente fioccano le indiscrezioni della vigilia, che vedrebbero per una volta in sintonia i supposti gusti della giuria e le pagelle della critica pubblicate da «Film Tv Daily». I favoriti per il Leone d'oro sarebbero «Il vento ci porterà via» di Abbas Kiarostami e «Holy Smoke» di Jane Campion, entrambi particolarmente caldeggiati dal tirannico Kusturica. Qualcosa di importante pare bolla in pentola per il cinese (battente bandiera italiana) «17 anni» di Zhang Yuan, uno dei film più applauditi dal pubblico della Sala Grande, mentre alla voce migliori attori si fanno i nomi del francese Fabrice Luchini per «Pas de scandale» e della nostra Valeria Bruni Tedeschi (molto supportata da Marco Bellocchio) per «Rien à faire».

In alto Abbas Kiarostami che ha firmato «Il vento ci porterà lontano» sotto Jane Campion che ha portato a Venezia «Holy Smoke». Sono loro i superfavoriti al Leone d'oro

E l'Italia? Buio pesto. Come già successo a Cannes e a Locarno, dove la Francia ha fatto incetta di premi, i due film italiani - «Appassionati» di De Bernardi e «A domani» di Gianni Zanasi - non sarebbero stati neanche presi in considerazione dai giurati, ed è difficile, francamente, dar loro torto. L'anno scorso si vinse con «Cosi ridevano», quest'anno niente. Magari servirà a riflettere sullo stato del nostro cinema d'autore, tutt'altro che esaltante nonostante la retorica nazionale che ogni tanto squilla le trombe della rinascita. La buona immagine italiana dovrebbe essere comunque garantita da Anna Galiena che spera di ripetere il miracolo di dieci giorni fa. Assente la coppia Cruise-Kidman, sarà Jerry Lewis, ripresi dall'attacco di meningite virale, a duettare con lei sul palco dopo aver ricevuto il Leone d'oro alla carriera dall'amico Martin Scorsese, che chiude la Mostra con la prima parte del suo documentario sul cinema italiano. Barbera avrebbe voluto avere il suo nuovo film con Nicolas Cage, ma va bene anche così.

MI. AN.



IN CONCORSO

### «Jesus' Son», un Idiota tra i tossici «Le vent de la nuit», viaggio nel suicidio

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

VENEZIA E per finire due film che più da festival non si può. Tutt'altro che brutti, e anzi ripescati altrettanto sensibilità autoriali che la prima Mostra di Barbera non poteva non registrare in concorso: per lo stile personale che li anima, per il gusto itinerante delle storie. Solo che *Jesus' Son* della neozelandese Alison MacLean è un viaggio macabro e umoristico verso la redenzione, *Le vent de la nuit* del francese Philippe Garrel un viaggio dolente e laconico verso il suicidio.

«Il figlio di Gesù» evocato dal

titolo americano è un giovane sbandato e tossico in puro stile anni Settanta. E infatti siamo proiettati nel 1971, in quel sottobosco della sottocultura allucigena e post-hippie che lo scrittore ultrapremiato Denis Johnson deve aver conosciuto da vicino. Squattrinato e rintronato, «Fuckhead» («Cazzone») passa le sue giornate rubacchiando al prossimo quel poco che gli serve per farsi. Tutta colpa della bella e sciroccata Michelle, che se lo portò al letto al primo incontro. Quando la ragazza muore per overdose, il giovanotto - nel frattempo assunto come improbabile infermiere d'ospedale - dà fuori di testa, e forse farebbe la stessa

fine dell'amata Michelle se non approdasse in una strana clinica per disabili giù in Arizona. È lì, a contatto con anziani lambiti dalla morte e ragazze semiparalizzate, che «Fuckhead» trova la forza di disintossicarsi, attingendo a una strana «sanità» sepolta da sempre nel suo cuore. Detta così può far sorridere. E, in effetti, *Jesus' Son* sfodera un umorismo macabro e grottesco che s'intona alle allucinazioni vissute dal protagonista e dai suoi amici, incluso un infermiere perennemente sotto sedazione capace di estrarre un coltello dall'occhio di un paziente senza ledere il cervello. Ma la curvatura «mistica» è resa con tenero affetto ver-



Una scena di «Jesus' Son»; sopra Catherine Deneuve in «Le vent de la nuit»

so il personaggio, che ci appare come una specie di Idiota redento dall'incontro con la sofferenza. Trapunto di belle canzoni d'epoca (Creedence, Neil Young, Townes Van Zandt) e di partecipazioni illustri (Dennis Hopper, Holly Hunter), il film è bizzarro, visionario, neanche troppo modalo. E chissà che non porti in regalo all'attore protagonista Billy Crudup una Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile.

Spira invece un'aria crepuscolare, ma non deprimente, sul film di Philippe Garrel, autore maledetto molto in voga tra i cinefili cinquantenni e poco tra i giovani (che infatti hanno fischiato). Mettendo nel copione molto di sé, il regista transalpino racconta in una chiave di romanticismo asciutto e laconico i casi di tre personaggi: la sforita ma ancora bella borghese Hélène, il disilluso e taciturno architetto Serge. I primi due sono amanti, il terzo ha deciso di uccidersi, e lo

farà dopo un pellegrinaggio sulla tomba della moglie suicida.

Girato tra Positano, Parigi e Berlino, *Le vent de la nuit* è un film silenzioso, severo, forse un po' sentenzioso quando l'architetto - evidente proiezione del regista - filosofeggia sul Sessantotto e su ciò che ne resta con frasi del tipo: «Il vero furbo è quello che è furbo per ultimo». Incuriosisce che nella rigorosa colonna sonora, firmata da John Cale dei Velvet Underground (la scomparsa Nico fu compagna di Garrel), irrompa a sorpresa la canzoncina di Luca Sardella *Quando arriva la notte*, quasi a drammatizzare per un attimo il clima dolente, da resa dei conti col destino, stampato sui volti dei personaggi. E se il regista Xavier Beauvois non fa niente per farci amare il superficiale e vigliacco giovanotto, Catherine Deneuve e Daniel Duval portano nella loro inattesa notte d'amore la stanchezza dell'età, la sofferenza del vivere, il presagio di una pulsione suicida che di lì a poco si compirà.

**festa Reggìo**  
Nazionale Ambiente  
19 agosto 12 settembre  
Festa de l'Unità di Reggio Emilia  
Zona Aeroporto

Informazioni:  
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95  
www.reggioe.democratici.disinistra.it

**OGGI**  
Ore 21.00 Il Governo e la riforma del Welfare  
**Roberto Petrinì** Giornalista di Repubblica, intervista  
**Cesare Salvi** Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Teatro Tenda ore 21.00  
**I Gemelli Ruggeri**  
in «La stirpe dei Ruggeri»

**DOMANI**  
Domenica 12 settembre  
Ore 21.00 Le prospettive dell'ambientalismo italiano ed europeo  
**Fulvia Bandoli** segretaria nazionale DS,  
**Carla Cantone** Segretaria nazionale Fillea,  
**Grazia Francescato** Coordinatrice dei Verdi,  
**Monica Frassonì** Parlamentare europeo  
**Ermete Realacci** Presidente nazionale Legambiente

Tunnel of Love ore 22.00  
**Here be Dragons**  
guests **Modena City Ramblers**

UNIPOLINFORMA			
vitaliva		Gestione Speciale Vitaliva Composizione degli investimenti al 31/03/1999	
Categoria di attività	%	al 31/03/1999	al 30/06/1999
Titoli americani (Stato)	21,00	L. 659.382.190.935	L. 562.511.900.862
Obbligazioni italiane	12,50	L. 281.242.323.028	L. 150.151.100.578
Obbligazioni estere	53,03	L. 1.115.775.043.538	L. 1.103.333.647.758
Titoli americani da Stati Estati	1,00	L. 34.628.737.080	L. 53.492.871.008
Titoli azionari italiani quotati	0,00	L. 0,00	L. 123.152.423.180
Titoli azionari non quotati	0,42	L. 8.814.080.800	L. 8.814.080.800
Quote di fondi comuni	0,04	L. 752.300.000	L. 50.752.400.400
Totale delle attività	100,00	L. 2.080.394.091.906	L. 2.112.246.761.867

COMUNE DI MARINO (Prov. di Roma)  
AVVISO DI GARA  
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO LL.PP. E SERVIZI TECNOLOGICI ESTERNI

**RENDE NOTO**  
che, ai sensi dell'art. 6, lettera a), del D. Lgs. 17 marzo 1995, n° 157, è indetta, per il giorno 21.10.1999, alle ore 9,00, presso questo Comune di Marino, l'asta pubblica per la concessione della gestione dell'«Ostello della Gioventù», da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 16, lettera b), del medesimo D. Lgs.

Importo a base d'asta L. 567.105.000, pari a Euro 292.885,28. Possono partecipare all'asta pubblica le ditte o Società, singole o temporaneamente raggruppate, in possesso di iscrizione alla C.C.I.A.A. - Rec per la professione alberghiera o similare, ovvero nel registro dello stato di appartenenza per i concorrenti degli altri paesi della CEE. Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune dal 2 settembre al 20 ottobre 1999 ed è stato inviato, secondo lo schema di cui all'allegato 4 al D. Lgs. n° 402 del 1998, all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Economiche Europee, in data 17.8.1999 ed iscritto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n° 206 del 2.9.1999.

Marino, il 2.9.1999  
Il Responsabile del Servizio LL.PP. e Servizi Tecnologici Esterni  
(Ing. Giancarlo Ottaviani)

**Lunedì media**  
In edicola con **L'Unità**





## Metropolis

«MI PREOCCUPA MOLTO IL PASSAGGIO DALLO STATO DI CITTADINI A QUELLO DI SUDDITI, DALLA CITTÀ ALLA SIGNORIA. QUI LA POLITICA NON INTERESSA».

Chiedere a Marco Paolini di raccontare il suo Veneto è un'impresa non semplice. Lui il Nordest, con i suoi vizi e le sue tragedie, lo racconta, magistralmente sul palcoscenico. Fuori il Veneto per lui diventa metafora, si rarefa in dubbi ed inquietudini che superano i confini geografici per mettere in circolo passioni, passioni politiche e civili forti. Scontato d'altronde, per un attore capace di far vibrare di indignazione civile platee di tutt'Italia nel lungo sterminato racconto del Vajont. E che si appresta ad un altro progetto audace, di impegno civile, per raccontare una di quelle storie italiane che sollecitano le coscienze in modi complicati e imprevedibili: portare a teatro la storia del petrolchimico di Marghera. Una bella scommessa, per un attore che dice che si muove, e lo dichiara, con lo spirito del giornalista d'inchiesta. Ma le mille voci che compongono il Nordest raccontato nei suoi spettacoli, nei suoi «bestiari», nel «Milione» disvelatore del «carattere veneziano», riemergono qua e là nel discorso, restituendo, lo voglia o no, frammenti di paesaggio, certo non stereotipo, della Riviera del Brenta. Voci dall'alto e dal basso, voci della «gente» veneta e dei suoi interpreti, come il poeta Andrea Zanzotto e lo scrittore Luigi Meneghello. Lui dice: «Non cerco di recuperare un'identità definita in un territorio, ma mi interessa rintracciare le micromutazioni antropologiche raccogliendo delle voci, e questo è possibile restringendo il campo».

Questo «campo» di indagine ha confini variabili, e sfugge alle regole della toponomastica. Per esempio, se uno chiede a Paolini, nato bellunese e cresciuto trevigiano, quali sono i luoghi della memoria, il «suo» veneto privato, la risposta è scontata: «Non ne posso più di domande di questo genere. Tendo volentieri a confondere le idee, non ha una grande importanza: io vado al cinema a Padova, vado a fare la spesa a Mestre e a trovare gli amici a Treviso e a Montepulciano, non ho problemi ad andare ad un concerto a Bologna o a Genova. Se mai si può dire che il mio imprinting è il paesaggio collinare. L'erba della collina è più bassa dell'erba della pianura, e cresce più lentamente, quindi cresce più spesso, quindi bisogna tagliarla meno, quindi è meno invadente sul ciglio della strada. C'è un punto preciso del paesaggio tra la pianura e la collina in cui si passa dall'erba alla collina. Quello è la mia linea di demarcazione. In tutta la mia esperienza l'imprinting è dove c'è l'erba e non dove c'è l'erba, ma il novanta per cento della mia vita si svolge dove c'è l'erba».

Hal detto, citando un collega, Carlo Cecchi, che l'attore è un mestiere che consente di essere altrove. È curioso da parte di un attore che in fondo torna sempre nello stesso posto per dare voce ad un orizzonte geografico ben delimitato.

«Per me il teatro è viaggio, non nel senso dell'attraversamento geografico ma come attraversamento di storie, e di tempo. Il teatro non è un luogo chiuso. Se l'attore, in scena, non riesce ad essere qui e altrove contemporaneamente, se non riesce ad aprire delle finestre, oltre la storia che sta raccontando o interpretando, non riesce a svolgere pienamente la sua funzione. Il teatro allora si affloscia e diventa convenzione. La sensazione che mi danno i grandi attori è questa, che un po'

«Da Mestre verso Treviso», foto di Gabriele Basilico, dal libro «Sezioni del paesaggio italiano»



L'intervista

Il paesaggio veneto? «Una distesa di capannoni che sembrano scatole di scarpe mescolati a villette»  
Lo sguardo amaro di un grande attore sul territorio

Nello zainetto di Marco Paolini  
erbe ed erbacce del Nordest

PAOLA RIZZI

ci sono un po' sono da un'altra parte».

«Sì, questo mi affascina, questo mistero. Il fatto di non avere mai privilegiato nella mia carriera l'interpretazione dei ruoli, ma il racconto delle storie mi ha portato in una condizione anfibia, tra il teatro e la scrittura. Per questo rispetto ai grandi attori mi sento un po' di zavorra in più. E l'invidia».

Questa voglia di raccontare è però soprattutto voglia di raccontare storie venete.

«No, non necessariamente, è più che altro la voglia di raccontare storie che si conoscono, quindi finora mi sono concentrato su ciò di cui ho esperienza. Però i miei

confini non coincidono con quelli regionali, ma con quelli esperienziali. Se passassi un periodo della mia vita in Marocco parlerei di quello».

Quindi nessun riferimento nostalgico?

«Io appartengo ad una generazione di senza radici, di rolling stones, fratelli minori di quelli che nel Sessantotto hanno messo in crisi concetti come nazione, patriarcato e hanno detto: «la mia patria è il mondo intero». Sono cresciuto in questo ambiente, un po' invidiando quelli più bravi di me. Per capirci, c'era chi girava il mondo anche solo con un sacco a pelo, e chi aveva bisogno della tenda, io avevo bisogno della tenda, e mi seccava, ma senza non ce la facevo. Poi c'è stato il crollo, la frana di un mondo, caduto non per la contestazione, per una conquista, ma per implosione. E questo ha fatto rinascere il senso delle radici negate. Parlo di Craxi, di Tangentopoli, del crollo della Dc, della cometa Berlusconi. Complessivamente sono andate in crisi tutte le chiese e tutte le certezze, compresa quella fondamentale per la famiglia italiana, che i figli potranno godere di condizioni e opportunità di vita migliori dei loro genitori. Insomma si è fatta una gran corsa e adesso ci si chiede: chi sono, dove sono, da dove vengo. E per me la ricerca è stata quella di voci. Ho iniziato a

dialogare con dei vivi, ma anche con dei morti, poeti, scrittori, interlocutori scelti all'interno di un territorio, per rilevare i microcambiamenti, i mutamenti antropologici all'interno di un paesaggio».

Alla ricerca delle origini? «Attenzione, non sto parlando di memoria e radici come se stessi parlando dell'albero genealogico, o di identità come la intendono quelli della Lega, nel senso di appartenenza al clan. Per me si tratta di raccogliere una memoria trasportabile in uno zainetto. Non voglio far parte di un mondo che si chiude in un territorio in difesa. La difesa per me è un fatto di leggerezza, non di armi pesanti.

Penso alla straordinaria follia del sindaco della mia città, Treviso, (il leghista Gentilini, che ama farsi chiamare lo sceriffo ndr) continuamente sprofondato nell'ossessione di costruire un paradiso difeso da chiunque non sia omologabile. L'ultima che ha fatto è stato mettere i cartelli in città con la scritta «wanted», in inglese e la taglia di un milione sugli imbrattatori di muri».

Auto, casa, fabbrica, soldi. Anzi, schei. È l'immagine di un Veneto rinchiuso, che in qualche modo racconti anche nei tuoi spettacoli. Ma «i schei» sono così importanti per i Veneti? «È un luogo dello stereotipo veneto, colpisce molto chi viene da

altri territori, colpisce chi arriva nella terra dei pantaloni, non solo dei Benetton, ma dei Pantolon dei bisognosi. Ma francamente quello che colpisce me, più profondamente, è il passaggio quasi automatico da una città di cittadini ad una città di sudditi, l'avvento delle nuove signorie. Qui, forse non solo qui, ma soprattutto qui, i cittadini vogliono sempre di più dei signori, vogliono qualcuno che li guidi, senza dover perdere tempo a controllarli, per potersi fare gli affari propri. Per i veneti ormai la politica è una cosa da pensionati o da matti. L'osteria è il luogo in cui viene discussa, ma questo popolo non ha strumenti di discernimento, è miope, è accettato da un presente dilatato fondato sui soldi e sugli affari propri ed è intimamente convinto di avere una qualità della vita migliore».

Beh, non lo sarà pasolinianamente, ma è innegabile che rispetto alla povertà del passato le condizioni sono migliorate.

«Su un piano di status sì. Ma basta guardarsi intorno, osservare il paesaggio, per capire che un ventennio così non può restare impunito. Persino il fascismo ha lasciato tracce anche straordinarie nel territorio, mentre questo ventennio di assenza in questa regione ha lasciato segni che sono montagne di scatole di scarpe abbandonate, della cubatura di alcuni milioni di metri cubi. Le scatole di scarpe sono i capannoni sparpagliati qua e là, mescolati alle villette senza alcun criterio che rendono molto difficile ridare ordine, assegnare un posto alla città, alla campagna, e alle comunità. Allora a partire da questo sacco, uno dei molti di questo paese, occorre una buona dose di realismo ma anche di immaginazione per vedere come modificare nel giro di dieci anni qualcosa che se lasciato a se stesso produce autismo e spaesamento».

Sono giudizi duri. Ma il Nord est è in pieno fermento, o no? Non sono rintracciabili segnali positivi?

«Oh sì, per esempio qui nel Veneto vedo dei preti di base veramente in gamba, oh se sono in gamba. Molto di più dei vescovi, che non hanno più una reale influenza sulla gente, prendono solo posizioni demagogiche. C'è poi un volontariato altissimo, non a caso proprio in Veneto hanno preso piede con grande entusiasmo esperimenti sociali come le banche etiche e le banche del tempo. Queste sono realtà molto vive».

Sono tutte realtà di base quelle che citi, vuol dire che manca una classe dirigente?

«No, ci sono bravi sindaci, scrittori. Indubbiamente. Ci sono iniziative interessanti, come questo nuovo osservatorio sul Nord est promosso da tutte le camere di commercio che sarà presieduto dal sociologo Ilvo Diamanti. C'è anche una specie di gioco di squadra in cui la politica ascolta la poesia. Capita a me, anche in modi sorprendenti. Per esempio ci sono camere del lavoro, anche molto attive, che mi chiedono di fare dei corsi di formazione. A me? Ma me l'hanno chiesto anche i medici, gli architetti. Io in realtà dico di no, perché non mi sembra il caso, mi sembra sbagliato. Però dialogo e capisco il bisogno di questa trasversalità tra linguaggi diversi. Ma sarebbe orribile avere la delega semipermanente di profeta. E lo dico perché ci sono anche persone comuni che mi scrivono, che mi chiedono, che vogliono da me risposte che io non posso dare. È ridicolo identificare un attore in una guida».

D'altra parte per tutti Marco Paolini interpreta un po' la coscienza critica di un certo mondo, lo spirito del luogo.

«Io sono una delle voci. Non posso sostituirmi, ho una coscienza micidiale dei miei limiti, rivendico la mia mediocrità, il diritto di non sapere, di non avere risposte».

## Case e cose del centro sociale

GIANCARLO ASCARI

Che cos'è Metropolis? Lo vedremo più avanti, per ora diciamo solo che non è la città in cui abita Asterix, né una variazione sul titolo di questo inserto. Qui invece proviamo a ragionare su luoghi che la maggior parte degli abitanti delle città conoscono solo dall'esterno e che per episcopi e timore, irritazione, o quando va bene, con sopportazione, i centri sociali; che in questo caso non ci interessano tanto come realtà politiche quanto come strutture abitative e come, forse, la più diffusa esperienza di ristrutturazione collettiva autogestita nel nostro paese. I centri sociali sono infatti una ventina a Milano e Roma, un po' meno a Napoli e in ogni città media e piccola ce n'è almeno uno. Sono, insieme alle radio, le uniche strutture nate dai movimenti degli anni 70 che siamo riuscite, rinnovandosi, a sopravvivere al riflusso, alla crisi dei partiti, al crollo del muro di Berlino, alla globalizzazione. Il che, forse, indica semplicemente che rispondono a domande reali. Infatti forniscono servizi per il tempo libero (ristorazione, concerti, cinema, teatro) a un'area giovanile che non può e non vuole subire costi e modi del mercato ufficiale. Sono luoghi quasi sempre occupati illegalmente, e quindi devono fare i conti con una situazione di precarietà che non consente interventi di ristrutturazione profondi,

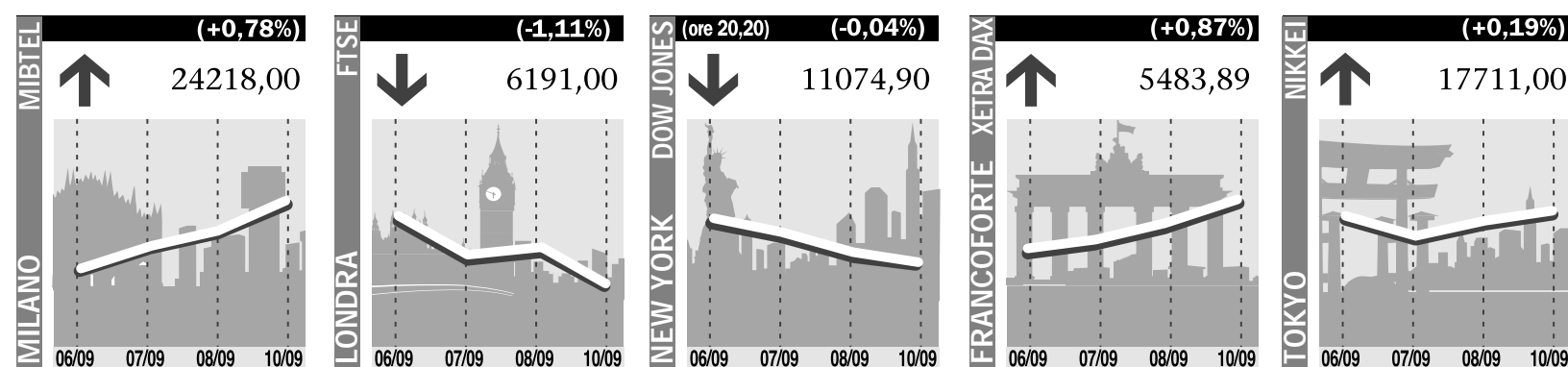
ma sono riusciti a darsi un'identità proprio trasformando questa debolezza in punto di forza. Sono così diventati spazi che, per scelta o costretti dai fatti, hanno adottato uno stile di arredamento immediatamente derivato dalle avanguardie artistiche che più hanno stupito il nostro secolo, quelle legate all'utilizzo di mezzi poveri.

In un centro sociale troveremo infatti centri concentrati nello stesso tempo e luogo graffiti, assemblaggi di materiali riciclati, installazioni elettroniche, decorazioni realizzate con oggetti trovati: un piccolo tavolo fai-da-te di arte povera e concettuale, dada, surrealismo, pop, ecc. Il risultato, però, si attiene a due caratteristiche: 1) è un arredamento che non risponde a una scelta artistica di chiara, ma a un'evoluzione organica derivante dalla necessità, dal caso, dal gusto; 2) è un arredamento che riesce sempre, miracolosamente, a rimanere fuori dall'aura del kitsch, che ormai riguarda l'universo mondo in tutte le sue manifestazioni: ad esempio, una discoteca può essere allestita con ammiccamenti stilistici alle stesse avanguardie citate prima, ma è comunque irrimediabilmente condannata al kitsch (anche solo per la presenza di un pubblico da discoteca). È insomma come se, per tenere fuori dalla porta i fantasmi della società dello spettacolo, gli occupanti dei centri sociali avessero costruito un cerchio magico usando tutti i simboli dell'arte più radicale e anti consumista del nostro tempo. Questo esorcismo, insieme arcaico e raffinato, riesce a creare dei luoghi che hanno davvero un rapporto col tempo e lo spazio sfalsato rispetto a quello esterno, luoghi peraltro stilisticamente omogenei, indipendentemente dalla dimensione o dalla posizione geografica della città in cui sono situati. È inoltre una rete in espansione, e questo forse è il dato interessante, non solo per quantità di insediamenti, ma per radicamento e qualità di servizi offerti.

E qui torniamo a Metropolis, che è il primo ostello autogestito al mondo, aperto da qualche mese a Milano in una casa occupata da collettivi di studenti nel quartiere Isola di Milano, in coordinamento con vari centri sociali della zona. Metropolis offre ai giovani viaggiatori di passaggio nella città pernottamento, prima colazione, servizio di lavanderia, docce, a un prezzo attorno alle diecimila lire al giorno. È ovviamente arredato con mobili e oggetti riciclati, funziona a pieno ritmo e propone, per l'aperitivo, il cortile di un vicino centro sociale, dove è adagiata una Prinz verde illuminata, da candelino: un buon esempio di esorcismo dadaista.







**Eni «vola» sulle voci di fusione con Elf**

MARCO TEDESCHI

Ultima seduta della settimana positiva per Piazza Affari, che ha chiuso col Mibtel in rialzo dello 0,78% a 24.218 punti. A trainare il mercato ci ha pensato l'Eni (+4,89%) che si è messa a correre, dopo un lungo periodo di torpore, per le indiscrezioni di stampa su una possibile mega aggregazione con Elf e Totalfina, malgrado le smentite arrivate dal gruppo. Il mercato ha continuato a scommettere su una possibile cessione di Italgas (+0,72%). Gli operatori mostrano di credere anche a una contromossa di Generali (+0,44%) sull'Ina (+2,84%), dopo l'annuncio del Sanpaolo Imi (-2,09%) di voler accelerare l'intesa con la compagnia romana.

€ **conomi** a **RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	1.022+0,888
MIBTEL	24.218+0,782
MIB30	34.665+0,890

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,052	-0,007	1,059
LIRA STERLINA	0,646	-0,005	0,651
FRANCO SVIZZERO	1,602	-0,002	1,600
YEN GIAPPONESE	115,000	-0,360	115,360
CORONA DANESE	7,434	-0,002	7,436
CORONA SVEDESE	8,607	-0,005	8,612
DRACMA GRECA	326,650	-0,270	326,920
CORONA NORVEGESE	8,224	-0,002	8,222
CORONA CECA	36,513	-0,097	36,610
TALLERO SLOVENO	196,402	-0,028	196,430
FIORINO UNGHERESE	254,510	-0,420	254,930
SZLOTY POLACCO	4,219	-0,074	4,293
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,557	-0,016	1,573
DOLL. NEOZELANDESE	1,974	-0,032	2,006
DOLLARO AUSTRALIANO	1,614	-0,014	1,628
RAND SUDAFRICANO	6,400	-0,047	6,447

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Cofferati: subito la legge sulle Rsu**  
Ma le polemiche continuano. E alcuni giuristi parlano di incostituzionalità

Continuano le polemiche dopo la minaccia del presidente di Confindustria Giorgio Fossa di far «saltare» il Patto di Natale se verrà approvata la legge sulle rappresentanze sindacali, all'esame del Parlamento. All'aula di Montecitorio si sono rivolti ieri 62 giuristi, con una lettera aperta in cui si definisce «incostituzionale il provvedimento». Il sindacato continua a difendere la legge, «spalleggiato» anche dai Verdi. Secondo Sergio Cofferati, una legge è necessaria e urgente «per avere uno strumento che consenta alla fine di decidere, perché è vero che nessuno può arrogarsi diritti di veto». Tutti contrari alla legge sulle Rsu sono Confesercenti, Confartigianato, Cna, e Cnaai, che si dichiarano in linea con le critiche avanzate da Confindustria, secondo cui la legge (che estende la rappresentanza sindacale alle aziende con meno di 15 dipendenti) rischia di far saltare il patto di Natale. «È una follia stabilire per legge un tema che è prettamente materia contrattuale», commenta Marco Venturi (Confesercenti). «Se avessimo immaginato che governo e Parlamento tiravano fuori una cosa del genere non avremmo firmato il Patto di Natale», asserisce Ivano Spalanzani (Confartigianato). Agli artigiani replica il segretario confederale Cgil Francesca Santoro, che definisce «incomprensibile» la posizione dell'associazione. «Nel luglio del 1988 - dichiara - le associazioni degli artigiani hanno liberamente sottoscritto l'accordo che ha istituito le rappresentanze territoriali dei dipendenti. Accordo che non ha avuto nessun effetto devastante ed anzi ha stimolato lo sviluppo di migliori e più distese relazioni sindacali». Tra i detrattori della legge compare anche FederTurismo. «Non si avverte l'esigenza - dichiara il presidente Giancarlo Abete - di aumentare i livelli e le sedi di conflittualità».

**L'INTERVISTA**

ANGELO FACCINETTO

MILANO L'onorevole Pietro Gasperoni, relatore della legge sulle rappresentanze sindacali in discussione in Parlamento, risponde agli attacchi degli imprenditori. «Sono infondati» dice. E aggiunge: «L'estensione del voto ai lavoratori delle imprese sotto i 15 dipendenti è essenziale per definire il reale grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali». Fossa parla di effetti «devastanti ed eversivi». Con rischi per lo stesso Patto di Natale. Cosarisponde? «Non si capisce quale sia il vero obiettivo dell'attacco di Confindustria alla legge. Gli argomenti usati per sostenere i supposti effetti "devastanti ed eversivi" sono inconsistenti. Nel testo all'esame della Camera non c'è nulla che possa mettere in discussione l'accordo del 23 luglio, riconfermato dal Patto di Natale. E questo vale sia per i nove articoli già approvati che per i tre restanti». Gli industriali sostengono che con questa legge si estenderebbe dello Statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti. È così? «No. È assolutamente falso. Con questa legge i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti maturano semplicemente il diritto a partecipare alle elezioni per eleggere le rappresentanze sindacali territoriali. Tenga poi conto che queste elezioni si svolgeranno

**Gasparoni (Ds): «Infondati gli attacchi di Confindustria»**

con modalità che dovranno essere concordate tra sindacati ed associazioni d'impresa. Quindi tra coloro che dovranno decidere ci sarà anche Confindustria. Il punto centrale, comunque, è che i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti devono poter partecipare a queste votazioni. Per il semplice motivo che è sulla scorta del risultato elettorale che si misura la rappresentatività dei sindacati. Cosa che, come è noto, costituisce l'obiettivo principale della legge. Se venissero esclusi ci troveremo di fronte ad un risultato determinato dal 50 per cento dei lavoratori, quindi fortemente alterato». Ma quale strumento di rappresentanza avranno poi i dipendenti delle imprese più piccole? «Questo è demandato alle parti sociali, che hanno un anno di tempo per definirlo. Ma è tutto qui. Lo Statuto dei lavoratori è altra cosa». Quindi ritiene infondata l'accusa di Confindustria, secondo la quale verrebbero introdotti ulteriori elementi di rigidità dove servirebbe più flessibilità? «È un'accusa che non esiste. Alle imprese con meno di 15 dipendenti non viene trasferita nessuna di quelle supposte rigidità previste nello Statuto». Quale può essere allora il motivo di questa levata di scudi? «Si teme che, una volta eletta anche nelle piccole imprese la rappresentanza sindacale, si dia luogo ad un nuovo livello di contrattazione. Ma anche questo argomento non sta in piedi. Intanto perché la legge non parla in alcun modo di livelli contrattuali, i cui assetti restano prerogativa assoluta delle parti sociali. E poi perché la previsione di una rappresentanza territoriale non contrasta con l'accordo del luglio '93. Che, ricordandolo, in tema di contrattazione parla di un secondo livello che può essere "aziendale o territoriale". Nessuno immagina, e tanto meno lo fa la legge, un terzo livello. Per le piccole imprese, caso mai, ci sarà una contrattazione

**LE NOVITÀ DELLA RAPPRESENTANZA**

- Piccole imprese:** Possono essere costituite Rsu in aziende con meno di 15 dipendenti secondo le modalità definite nella contrattazione collettiva. In caso di mancato accordo interviene il ministro del Lavoro.
- Promozione delle Rsu:** Può essere effettuata dalle associazioni rappresentative che hanno sottoscritto i contratti o da altre associazioni di lavoratori che raggiungono il 5% dei dipendenti dell'unità produttiva.
- Titolarità:** Riconosciuta congiuntamente alle Rsu e alle associazioni sindacali firmatarie dei contratti. In caso di dissenso, solo chi ha una rappresentatività del 20% può promuovere, entro 20 giorni una consultazione.
- Validità degli accordi:** Producono effetti se firmati da chi ha rappresentatività non inferiore al 51% come media tra dato associativo ed elettorale o il 60% del dato elettorale.
- Rappresentatività:** Soglia del 5% come media tra numero degli iscritti e voti riportati alle elezioni. Misurata anche la rappresentatività dei datori di lavoro.

za degli interessi è un'esigenza generale. Anche in funzione del loro rapporto con il potere politico ed istituzionale. Per quel che riguarda poi le relazioni industriali, penso sia interesse anche del sistema delle imprese avere, dopo i referendum del '95, una legge che restituisca certezze. Sia sulla rappresentatività dei sindacati che delle stesse associazioni di impresa. In questi anni sono stati sottoscritti da organizzazioni fantasma accordi contrattuali che hanno tra l'altro determinato condizioni di concorrenza sleale. Non dimentichiamolo». Gli imprenditori hanno temuto anche il rischio di una doppia rappresentanza sindacale, nazionale ed aziendale, in potenziale conflitto tra loro, specie in materia contrattuale. «Quella di Confindustria era una preoccupazione fondata, ma questo rischio ora non c'è più. Il sistema mantiene, attraverso il reciproco coinvolgimento nei due livelli di contrattazione, una sua unitarietà». Al centro delle preoccupazioni c'è anche la prevista estensione «erga omnes» dei contratti? «Ci possono essere delle riserve, ma di cosa si preoccupa Confindustria? Di non essere rappresentative delle imprese industriali? Del resto è la stessa Costituzione che all'articolo 39 afferma il principio dell'"erga omnes". Fino ad oggi non è mai stato regolamentato. Questa legge non nasce per dargli intenzionalmente attuazione. Ma gli dà oggettivamente applicazione. Attualizzandolo. Le riserve sollevate dai costituzionalisti - pochi per la verità - non mi sembrano convincenti».

**FIUMICINO**  
L'Adr assume 400 persone in vista del Giubileo

400 nuove assunzioni a tempo indeterminato, scaglionate da novembre '99 a febbraio 2000. È quanto prevede un accordo siglato tra Aeroporti di Roma e le segreterie territoriali di Filc Cgil-Fit Cisl-Uil-Uil. Dei 400 nuovi posti di lavoro, 236 sono stati garantiti nell'attività di handling aeroportuale ad altrettanti lavoratori precari, 160 posti saranno coperti da lavoratori precari dell'area sicurezza, di prossima creazione per gestire le attività che la Polizia lascerà in base a quanto previsto dalla nuova normativa. L'accordo risponde «alle future esigenze operative di Adr che sta sviluppando forti iniziative infrastrutturali in occasione del Giubileo» si legge ancora. Nonostante l'«effetto Malpensa» che «aveva penalizzato Fiumicino, la prospettiva di nuove acquisizioni tra i vettori aerei ha consentito allo scacchiere prospettive meno negative».

**Op Computers, sindacati: intervenga D'Alema**

ROMA Con una manifestazione che si è conclusa davanti alla sede legale della Telecom a Torino, circa 500 lavoratori della Op Computers (la ex Olivetti personal computer) hanno protestato ieri mattina contro il pericolo di definitiva chiusura dell'azienda di Scarmagno. Contemporaneamente i segretari generali di Fim, Fiom e Uilim, Giorgio Caprioli, Claudio Sabatini e Antonio Regazzi, hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema, chiedendo con urgenza un incontro sulle prospettive dell'azienda. All'appello dei leader di categoria, si è aggiunto quello del numero uno della Cgil Sergio Cofferati. «È necessario ed urgente - afferma Cofferati - che la presidenza del Consiglio convochi al più presto un'unione per esaminare la situazione della Op Computer ed assumere le misure necessarie e utili ad evitare lo smantellamento

**Accordo separato firmato a Reggio Emilia**

ROMA La Cgil ha siglato a Reggio Emilia un accordo nel settore della Sanità con Uil e due sindacati autonomi, mentre la Cisl non ha firmato. L'accordo - che risale al 28 luglio, ma acquista attualità con il rinfocolarsi delle polemiche sui contratti separati - è stato raggiunto con l'azienda ospedaliera che gestisce l'arcispedale S. Maria Nuova (850 posti, 2.000 dipendenti di cui 1.600 non medici) e prevede l'assunzione di 23 tra infermieri, ostetriche e ausiliari (19 a tempo determinato) per agosto e settembre, oltre all'impegno ad assumere altri 20 infermieri a tempo indeterminato. Alla base della rottura - spiega Adelmo Lasagni della Fist-Cisl - ci sono le assunzioni a tempo determinato, il lavoro interinale (due unità) e la possibilità per l'azienda di ricorrere a ordini di servizio. «Non abbiamo firmato perché

**COMUNICATO**

**Editoria, Fnsi su «l'Unità»: serve un piano editoriale**

ROMA La Federazione nazionale della stampa italiana ha diffuso ieri un comunicato stampa sulla situazione de l'Unità. Ecco il testo: «La staticità imprenditoriale e la mancanza di precise scelte editoriali della Società Unità editrice Multimediale nella gestione del quotidiano l'Unità, rischiano di logorare irreparabilmente il patrimonio dei lettori e di compromettere l'identità dello storico quotidiano della sinistra italiana. Se l'azienda non elaborerà un concreto e definitivo piano editoriale per la realizzazione di un giornale che si ponga obiettivi precisi, che rispetti il radicamento storico del quotidiano nelle realtà locali, che non disperda la propria matrice politica e dia certezze per il futuro sia ai lettori che a tutti quelli che operano all'interno del quotidiano e non procederà ad un rilancio professionale del giornale, saranno vanificati i sacrifici economici e occupazionali sopportati dalle redazioni in questi ultimi due anni di crisi attraverso il ricorso ai contratti di solidarietà e a consistenti esodi, dall'azienda. Le organizzazioni sindacali dei giornalisti sono pronte a confrontarsi con l'azienda sul piano editoriale al fine di costruire insieme il consenso di tutte le parti, indispensabile per dare la necessaria stabilità alla testata; a definire, alla luce delle nuove iniziative editoriali da parte di altri imprenditori in Toscana e in Emilia, per soluzioni occupazionali per i giornalisti che attualmente lavorano nelle redazioni de l'Unità di Bologna e Firenze che l'azienda ha deciso di chiudere e le soluzioni necessarie affinché il giornale non perda il proprio radicamento territoriale in Emilia Romagna e Toscana in termini di copie e abbonamenti».





◆ **Il bilancio provvisorio è di 90 morti**  
Si segue la pista dell'attentato  
ma restano i dubbi sulla matrice

◆ **Il procuratore Ustinov rassicurante**  
«I problemi possono essere affrontati  
senza ricorrere a misure eccezionali»

## Putin contro i terroristi

# «Non ci faremo intimidire»

## La sindrome dell'attentato contagia Mosca

MOSCA Rimosse le ultime macerie, la caccia agli attentatori è partita, gli specialisti russi del servizio federale di sicurezza (Fbs, erede del Kgb) che conducono le indagini insieme ai colleghi del ministero degli Interni e della Procura concludono le perizie, sono concordi (secondo fonti accreditate) che la pista da seguire è quella di un attentato, anche se restano i dubbi sulla sua matrice.

Anche se l'obiettivo civile, l'edificio di 9 piani della periferia operaia moscovita, sbriciolato da uno o più ordigni che hanno provocato 90 morti (bilancio che resta provvisorio, visto che molti dei 60 feriti versano in gravissime condizioni) potrebbe far pensare alla volontà da parte dei terroristi islamici di pareggiare i conti con i russi, dopo che questi ultimi hanno bombardato una serie di villaggi in Cecenia, circostanza peraltro smentita dal Cremlino.

La tragedia che ha colpito decine di civili inermi ha instaurato un clima di paura crescente fra la popolazione moscovita, alimentata ieri da mattina da una serie di falsi allarmi: il centro commerciale della Piazza del Maneggio è stata evacuata dopo una telefonata che segnalava la presenza di un ordigno. Ieri il procuratore generale Vladimir Ustinov ha smentito le voci circolate subito dopo l'attentato, della proclamazione dello stato di emergenza nella Confederazione, e il primo ministro Putin nell'annunciare l'approvazione di un pacchetto di misure anti terrorismo ha fatto intendere che la Russia potrebbe trovarsi di fronte ad un «nemico politico» astuto e sanguinario.

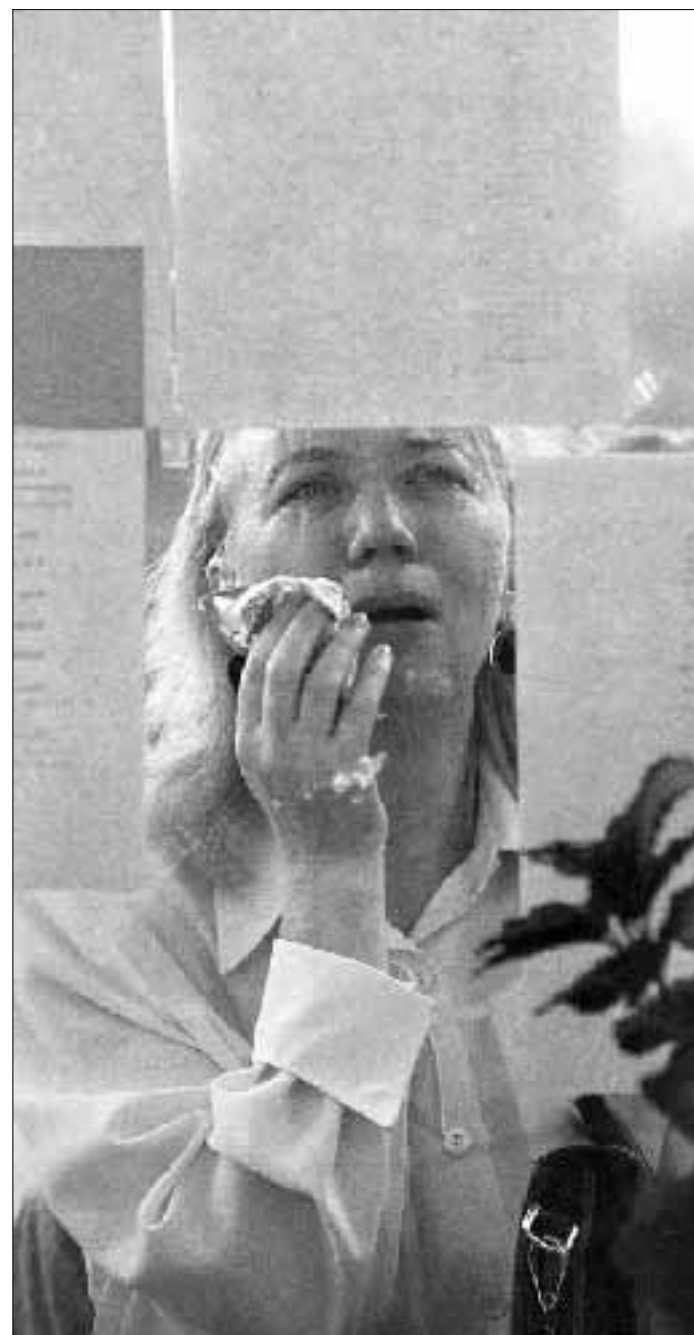
I due problemi (Daghestan e attentati), «possono essere affrontati senza ricorrere a misure eccezionali», ha detto il procuratore Ustinov, che ha anche offerto garanzie ri-

guardo al regolare svolgimento delle prossime elezioni legislative previste per il 19 dicembre prossimo e presidenziali in programma per il giugno del Duemila. A scanso di equivoci comunque, misure eccezionali sono state invece prese per proteggere le centrali nucleari, il viceministro per l'Energia atomica, Fiodorov, lo ha dichiarato durante un'intervista radiofonica, per lunedì intanto è stata proclamata una giornata di lutto nazionale.

Nonostante sia ormai ufficiale il ritrovamento tra le macerie di due tipi di esplosivo: tritolo ed exogen, il premier Vladimir Putin, durante un messaggio televisivo, è apparso quindi cauto sulla responsabilità degli islamici nell'attentato. «Nessuno potrà intimidire o mettere la Russia in ginocchio», ha detto il primo ministro «nessuno è mai riuscito a farlo, e nessuno ci riuscirà anche questa volta». Il sindaco di Mosca, invece, fin dal primo mo-

mento si è mostrato meno prudente dichiarandosi certissimo che quella di Mosca è stata una strage voluta dai terroristi islamici. Per Luzhkov ormai la sua non è solo un'interpretazione di ciò che è accaduto, ma una certezza. È l'opinione anche dell'autorevole quotidiano «Izvestia» che attribuisce la responsabilità dell'attentato a Ruslan Ghelaiev, il braccio destro di Basaiev (il ceceo protagonista della guerra contro i russi e poi dell'insurrezione armata in Daghestan).

Intanto, sul fronte dello scandalo del riciclaggio dei finanziamenti del Fondo monetario internazionale, ieri il portavoce dell'istituzione ha dichiarato che non esiste al momento nessuna prova che il denaro elargito dall'Fmi alla Russia sia finito alla Bank of New York. Boris Eltsin, da parte sua, ha chiesto al governo di cooperare in modo più incisivo con l'Occidente nella lotta al riciclaggio e alla criminalità.



Una donna in lacrime mentre legge i nomi delle vittime dell'esplosione

## Territori all'Anp con 3 giorni di anticipo

TEL AVIV Ancora un passo verso la pace in Medio Oriente. Israele ha consegnato al controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese, con tre giorni di anticipo sul previsto, il 7 per cento dei territori occupati. Sovvertendo «l'abitudine» di andare ben oltre le scadenze fissate negli accordi presi con i palestinesi, gli ufficiali israeliani hanno consegnato all'Anp le mappe firmate dei 400 chilometri quadrati che passeranno sotto l'autorità palestinese. Nabil Abourdeineh, consigliere del leader palestinese Yasser Arafat, ha affermato che le carte sono state fatte vedere questa mattina al presidente dell'Autorità Nazionale. «Le ha accettate», ha detto Abourdeineh. Proprio la firma di Arafat era necessaria per rendere effettivo il passaggio dei territori dalla gestione israeliana a quella palestinese. La riconsegna non prevede però un ritiro dei soldati israeliani perché sulla terra in questione non ci sono basi militari ed è comunque scarsamente popolata. 1400 chilometri quadrati restituiti all'Anp hanno però un valore strategico molto alto visto che consentono di riempire parte del vuoto che esiste tra altre zone già affidate all'Autorità Palestinese.

La sicurezza di questo 7 per cento della Cisgiordania sarà per ora ancora garantita dai militari dello Stato ebraico. Il leader dei coloni ebrei in Cisgiordania ha affermato che al momento l'effetto sugli insediamenti è solo psicologico e che le proteste ci saranno prima del 15 novembre e del 20 gennaio, le due date fissate per il ritiro dei militari.

R. Es.

### IL PUNTO

## CORRUZIONE E DAGHESTAN, I COLPI DI CODA DI UNA RUSSIA GIÀ DIETRO ALLE SPALLE

ADRIANO GUERRA

**D**i casermoni operai come quello saltato in aria l'altro ieri ce ne sono nelle periferie di Mosca decine e decine, ora raccolti in gruppo, ora allineati in semicerchio o in lunghe fila, ora sparsi nel modo più disordinato come avessero raggiunto terra col paracadute. Difenderli uno per uno da gruppi davvero decisi a vendicare nel modo più barbaro i morti dei villaggi della Cecenia e del Daghestan, è davvero difficile. Anche facendo ricorso alle misure speciali di cui tanto si parla. Ad esempio a quella legge marziale che - si dice - Eltsin vorrebbe instaurare, non tanto, o non solo, per combattere meglio i separatisti daghestani e ceceni, quanto per bloccare insieme l'offensiva del «Russiagate» in corso contro di lui e contro i suoi familiari e quella di Luzkov e di Primakov che sembrano ormai decisamente avviati a vincere alla testa della coalizione di centrosinistra sia le elezioni parlamentari di dicembre che quelle presidenziali del prossimo anno.

Nella «tragedia all'italiana», messa in scena a Mosca, coi giudici di «mani pulite» ora all'attacco e ora in difficoltà, coi mafiosi che baciano sulla bocca i politici e coi

«pentiti» che continuano a parlare, saremmo insomma giunti alla «strategia della tensione» cavalcata da Eltsin per restare ad ogni costo al potere. Non sarebbe del resto la prima volta che il Cremlino viene accusato di mettere in piedi meccanismi infernali. Né si pensi soltanto ad anni lontani: non c'era ancora ieri chi era pronto a giurare che allo scopo di creare disordini Eltsin aveva avuto la pensata di far sparire dal mausoleo la salma di Lenin? I comunisti di Zjuganov - si diceva - avrebbero per protesta occupato la Piazza Rossa, la polizia sarebbe intervenuta ed ecco nascere l'occasione buona per instaurare il coprifuoco. Alla barba di Luzkov e degli inquisitori svizzeri. E i primi incidenti alla frontiera fra la Cecenia e il Daghestan non sarebbero stati anch'essi organizzati a Mosca sempre allo scopo di preparare le condizioni per instaurare lo «stato di emergenza»?

Vere o non vere queste voci è bene tenere orecchi e occhi aperti su quel che è avvenuto e può ancora avvenire nei palazzi di Mosca. Senza dimenticare però l'essenziale. E cioè che il quadro entro il quale vanno collocati i fatti, e le voci, di oggi, sta mutando in fretta, nel

senso che da una parte a Mosca sta per nascere un sistema politico del tutto nuovo, e dall'altra che la guerra del Caucaso è una cosa seria, qualcosa di più di un pretesto per instaurare la legge marziale.



I mutamenti già intervenuti nel quadro politico dunque. La nuova fase è incominciata nel momento in cui è diventato evidente che per una serie di ragioni - la malattia, il crollo della popolarità, l'impossibilità di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

lato di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

### TURCHIA

Due attentati a Istanbul  
Venti feriti

■ Due bombe sono esplose ieri a Istanbul in due diversi edifici governativi, ferendo 20 persone, per lo più passanti. La più dannosa delle due bombe era stata piazzata nel pozzo dell'ascensore di un edificio dove sono gli uffici del Sottosegretario al Tesoro poco dopo le 19 locali, quando, cioè, l'edificio era praticamente vuoto e, tuttavia, provocando oltre a gravi danni, il ferimento di 20 persone. L'attentato è stato rivendicato da un'organizzazione clandestina di estrema sinistra.

In precedenza un'altra bomba era esplosa fuori dell'edificio che ospita uffici del Ministero del lavoro e della sicurezza sociale, provocando danni, ma non feriti. La polizia ha annunciato di essere sulle tracce di un uomo ed una donna per quest'ultimo attentato. In passato analoghi attentati con bombe sono stati compiuti ad Istanbul.

## Un Superprocuratore contro le truffe all'Ue

### Il Comitato dei saggi presenta le 90 raccomandazioni alla Commissione europea

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un Supergiudice. Il controllo vigile di un procuratore indipendente cui non sfugga neppure una carta sospetta, un contratto in odore di imbroglio. Un'autorità autonoma e dai «poteri illimitati». Ecco quel che ci vorrebbe per mettere in guardia gli speculatori d'ogni risma che gravitano attorno agli affari dell'Unione europea e per limitare i danni delle frodi alle casse comunitarie. Tra le novanta raccomandazioni contenute nel nuovo rapporto del «comitato dei saggi», l'organismo formato da cinque esperti indipendenti di varie nazioni (tra essi, l'italiano Antonio Tizzano) incaricato di setacciare l'attività della Commissione europea (quella di Jacques Santer), spicca quella di istituire una sorta di giudice

unico, di un superprocuratore che sorvegli e indaghi sui «delitti» che si compiono dentro e all'ombra delle istituzioni dell'Ue.

Il rapporto, consegnato ieri, dopo il precedente che provocò le dimissioni del collegio guidato dal lussemburghese Santer (ora deputato del Ppe), denuncia con severità, in due volumi di quasi quattrocento pagine, l'attuale funzionamento delle strutture burocratiche dell'esecutivo comunitario, caratterizzato da un andazzo lassista che ha favorito le pratiche fraudolente e una non indifferente massa di irregolarità di gestione.

La nuova figura del «procuratore indipendente», secondo i saggi, dovrebbe rappresentare una sorta di deterrente e favorire le indagini sulle truffe e la corruzione. Il supergiudice europeo dovrebbe essere affiancato da un tribunale europeo rappresentato, negli Stati, dai uffici giudiziari abilitati ad istruire i processi legati ai crimini contro gli interessi finanziari dell'Ue.

I «saggi» hanno attribuito una buona parte delle irregolarità di gestione della Commissione alla oggettiva carenza dei mezzi a sua disposizione. A cominciare dall'insufficiente numero di personale che non è stato in grado di affrontare i compiti sempre più gravosi affidati all'esecutivo comunitario. La Commissione, peraltro, ha manifestato la tendenza a privilegiare «le funzioni di concetto rispetto a quelle gestionali e di controllo». Insom-

ma: l'impianto burocratico è stato costruito senza dar molto peso al controllo delle spese. L'indice è stato puntato su un fenomeno ben noto: l'affidamento a società esterne di appalti per analisi, valutazioni. Una pratica che ha condotto alle «più inquietanti derive».

Tra gli scandali scoppiati nei mesi scorsi ed in parte ammessi dal precedente rapporto, c'è stato quello delle società esterne e dei mediatori che per lungo tempo hanno potuto godere di contratti d'oro con alcune direzioni generali della Commissione. Il rapporto presentato ieri ha censurato il modo di lavorare degli uffici del «controllo finanziario» interno, la struttura dell'organismo di lotta antifrode, la complessa architettura e, dunque, «vulnerabile alle frode», del Fondo di garanzia agricola (il Feoga) ed anche la gestione del

Fondi strutturali. Va rammentato che agricoltura e Fondi strutturali sono i settori che coprono i due terzi del bilancio comunitario. Nel caso dei Fondi il rapporto ha accusato la Commissione di non essere stata sufficientemente «energica» contro le irregolarità. Il rapporto sarà discusso lunedì prossimo a Strasburgo, nel corso della prima seduta della sessione del parlamento europeo. Se toccherà ancora al presidente facente funzioni della Commissione, lo spagnolo Manuel Marin, di rispondere (ultimo atto del calvario), le raccomandazioni per la riforma saranno tutte per Romano Prodi che si insedierà alla Commissione dopo il voto di mercoledì prossimo ed il giuramento di giovedì davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo insieme ai suoi diciannove commissari.

### KOSOVO

Scontri a Mitrovica  
Tre morti e decine di feriti

BELGRADO Ancora violenze in Kosovo: tre persone sono morte e più di cinquanta sono rimaste ferite - tra cui 15 soldati della Kfor - negli scontri tra serbi e albanesi a Mitrovica, in Kosovo. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa Beta, negli incidenti avvenuti l'altro ieri sera, sono rimasti feriti 33 serbi e nove albanesi, un serbo è invece stato ucciso da un soldato francese. La stessa agenzia ha riferito che altri due serbi sono rimasti uccisi ieri in un attacco serbato da alcuni albanesi in un villaggio nei pressi di Gjiljane. Tra i militari feriti, ci sono nove gendarmi e sei soldati. Gli scontri a Mitrovica si sono registrati nei pressi del ponte sul fiume Ibar, che divide la città tra il settore settentrionale serbo e quello meridionale albanese. Nel pomeriggio, le truppe francesi della Kfor hanno sparato gas lacrimogeni per bloccare l'avanzata di circa duemila albanesi, che tentavano di raggiungere il settore serbo.





♦ L'ultimo segretario della Dc e probabile candidato alla carica di presidente della Lombardia lavora per allargare lo schieramento di centrosinistra

# Gnutti-Martinazzoli duellanti a Brescia alleati per la Regione?

## L'ex leghista alla riunione dei popolari del Nord E sulla legge elettorale Bianco contro Marini

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

MONTECCHIO Mentre Gerardo Bianco inveisce contro Franco Marini per le aperture alla riforma elettorale basata sul doppio turno, Mino Martinazzoli va avanti lungo la strada che dovrebbe portarlo alla candidatura per la presidenza della Regione Lombardia. Una scelta coraggiosa, perché l'ex sindaco di Brescia, 68 anni a novembre, è ancora criticato da una parte del partito per aver «abbandonato con un fax» il Ppi dopo la sconfitta del '94 - ha messo in conto la difficoltà di competere in una regione dove il Polo ha un consistente vantaggio sul centrosinistra e dove la Lega, nonostante le defezioni degli amici di Comino, veleggia verso consensi a due cifre. «Sono disposto anche ad andare ad una sconfitta, ma l'importante è affermare il metodo», ha detto Martinazzoli. E questo concetto lo ribadirà questo pomeriggio alla festa del centrosinistra in corso a Castenedolo. Ci sarà una sorta di investitura ufficiale per l'ex sindaco, perché a dibattere con lui saranno Walter Veltroni, Arturo Parisi, Armando Cossutta ed Enrico Boselli. Martinazzoli però, qui come ha già fatto in altre sedi, insisterà affinché alle elezioni regionali di primavera si arrivi con una lista unica, superando la logica della somma di «sigle, marche e sottomarche». Insiste che si colga «l'occasione» per lanciare un progetto nuovo che vuole aprirsi anche all'esterno del centro sinistra, per esempio a quelle forze autonomistiche che si sono staccate dalla Lega.

Non è un caso, dunque, che all'assemblea dei popolari del Nord, che si terrà il 18 settembre, intervenga Vito Gnutti, colui che per la Lega sfidò Martinazzoli nel 1994 per la poltrona di sindaco e che oggi ha abbandonato le truppe di Bossi. Da tempo Gnutti ha un occhio attento per quello che ormai è chiamato «il metodo Martinazzoli». E dunque sarà di estremo interesse seguire l'evoluzione di questo nuovo feeling, perché nessuno si nasconde che per vincere in Lombardia, dove il divario con il centrodestra è di 4 punti, il centro sinistra ha bisogno del sostegno del voto leghista, o almeno di una sua parte.

IL PUNTO

## E nel Ppi nasce l'asse tra Mino e Ciriaco

DALL'INVIATA

MONTECCHIO Sono lontani i tempi in cui Mino e Ciriaco incrociavano le sciable, scambiandosi parole di fuoco. Oggi c'è un'urgenza che consiglia di mettere da parte risentimenti, rivalità, incomprensioni e di stringere un patto politico. Urgenza che si chiama Partito popolare, quello fondato da Martinazzoli nel '94, che oggi rischia di scomparire, o di disintegrarsi. E le elezioni regionali, con la soglia di sbarramento elettorale al 3% (alle europee il Ppi non è andato oltre il 4,2%), potrebbero essere la pietra tombale per un partito che, invece, vuole continuare ad esserci, in Italia e in Europa. Mino Martinazzoli e Ciriaco De Mita, con linguaggi diversi, diversi accenti, hanno detto un'unica cosa nel dibattito tenutosi giovedì sera a Montecchio, alla festa dell'Amicizia: non si può andare verso il futuro negando il passato. Dal 92-93 in poi, da quella che è stata considerata la rivoluzione di Tangentopoli, non è stata raggiunta la stabilità. Il filo della continuità, del popolarismo più

autentico, come lo chiama padre Sorge, deve essere ripreso, legandolo però alla modernità. «Sulla negazione della nostra storia - spiega il sottosegretario Roberto Pinza - in questi sei anni si è costruita la massima instabilità, il massimo del frazionismo politico». Ora è arrivato il momento di voltare pagina. Mino e Ciriaco, che per tanti sarebbero ancora su sponde opposte, convergono in realtà su un altro punto: il partito non può più essere gestito così come si è fatto in questi anni. Tenendolo, cioè, in posizione «ancillare» rispetto all'alleato di sinistra. «Non può continuare ad essere il prolungamento della delegazione di governo» - sostiene l'onorevole Emilio Del Bono. Deve recuperare una propria autonomia progettuale, un proprio spazio. E dunque il nome del nuovo segretario non è secondario. In pista per il congresso di fine mese, a Rimini, c'è Dario Franceschini, sostenuto da Mattarella, Jervolino e Bindi. Martinazzoli, si sa, ha lanciato la candidatura di Pierluigi Castagnetti. Oggi De Mita, nel corso della riunione dei popolari campani, proporrà Or-

tensio Zecchino, ministro per l'Università. «Una scelta che scompagnerà non poco i giochi, che serve a sondare il partito», confida un popolare vicino a Castagnetti, per nulla spaventato dalla mossa di De Mita. Infatti Zecchino non sarebbe affatto il terzo incomodo meridionale tra due emiliani. Perché Zecchino in realtà ricoprirebbe il ruolo di presidente del partito e, con Castagnetti segretario «potrebbero costruire la fase nuova del partito Popolare», è l'opinione di un popolare. Una vecchia idea di cui De Mita ha riparlato anche con Marini, ospitato a Nusco per un pranzo. Al segretario uscente, che fino a qualche settimana fa era stato il più tenace sponsor di Franceschini, ha spiegato che questa candidatura - definita da molti «governativa, perché darebbe meno fastidio a D'Alema» - non è adeguata al compito di riscrivere i connotati del Partito popolare; di rilanciarlo mettendoci anche in discussione, guardando a Prodi che appartiene alla stessa tradizione. Ma la questione dell'alleanza, del rapporto con i Democratici e con le altre forze che si rifanno al cristianesimo democratico, la discussione

sull'ipotesi del centro riformatore lanciata da Cossiga arrivano un momento dopo. Per ora in ballo c'è la ragione sociale del Ppi. I popolari del Nord hanno le idee chiare, hanno una proposta precisa per tutto il partito e la illustreranno nell'assemblea del 18 settembre a Milano (martedì a Roma verrà presentata l'iniziativa con una conferenza stampa alla Camera). Il partito varistrutturo in modo federale, ma - a differenza di quanto propone anche Marini - non partendo da Roma, ma dalla periferia. Toccherà alle realtà regionali decidere quale «vestito» indossare e anche come organizzarsi sul territorio. E staranno insieme grazie ad un patto nazionale, perché nessuno vuol smettere di essere Ppi. Questo progetto - condiviso da Castagnetti, ma bocciato da Franceschini - intende rivolgersi ad altri soggetti: ai Democratici, innanzitutto («nell'Asinello ci sono anche i laici, è vero, ma noi guardiamo alle occasioni», come dice Martinazzoli), spiega un popolare. Ma anche a quelle componenti autonomistiche che si stanno sganciando dalla Lega.

RO.LA.



Franco Marini e Dario Franceschini, sotto il premier spagnolo Aznar

IL RETROSCENA

## D'Antoni come Walesa aspetta la Santa Chiamata

di RICCARDO LIGUORI

«Dopo avere fatto a pezzi il centro a livello politico ora vogliono fare a pezzi noi». Nella sede della Cisl questa frase risuona da un po' di giorni. Sul banco degli accusati ovviamente la sinistra, intesa come partito e come sindacato. Walter Veltroni e Sergio Cofferati, tanto per non fare nomi. Tira una brutta aria a via Po, sede del sindacato di D'Antoni. Aria di allarme e di risentimento. Soprattutto ora che il sindacato «concorrente» e il suo leader, la Cgil e Sergio Cofferati, si sono scontrati di dosso quell'immagine di bastian contrari che in molti - nel governo e nello stesso sindacato, per non parlare ovviamente del Polo - avevano cercato di cucirci addosso. Inutile girarci intorno: la proposta di Cofferati sulla previdenza (passaggio al sistema contributivo) ha indiscutibilmente spiazzato D'Antoni, che sul nodo pensioni rischia adesso seriamente di restare con il cerino in mano. Di diventare, proprio lui, il tanto vituperato «signor no».

Lo scacco sulle pensioni però non spiega tutto. Certo, riforme come quella sul contributivo avrebbe un effetto pesante sul corpo sociale ancora rappresentato dalla Cisl. E questo sarebbe un brutto colpo per Sergio D'Antoni, proprio nel momento in cui sta cercando di traghettare su sponde molto vicine alla politica la sua organizzazione. C'è chi l'ha chiamata «Solidarnosc all'italiana», ma forse non è necessario scomodare il ricordo di Lech Walesa, né immergere il sicilianissimo D'Antoni nella salsa polacca.

L'operazione in realtà è in piedi già da un paio di anni, ed è stata battezzata con i nomi italiani di «Grande Cisl» o «Forum del sociale», fate voi. Un'operazione che tentava di mettere insieme varie parti del mondo cattolico: dal lavoro dipendente a quello autonomo, dalle Acli a Comunione e liberazione, alla Compagnia delle Opere. Una mistura di sindacato, rappresentanza sociale, affari.

In tutti questi mesi di «Grande Cisl» se n'è vista poca o punto, anche se sottotraccia qualcosa si è messo in movimento. L'ovazione riservata a D'Antoni dai cillini di Rimini sta a dimostrarlo. È possibile che ora invece questo processo subisca una accelerazione.

Mandata per il momento in soffitta l'unità sindacale, per ciascuna delle tre organizzazioni torna ad essere molto forte il senso delle proprie radici, il richiamo della foresta. E questo consente al leader Cisl di giocare a tutto campo, con più libertà. Mettendo in scena, a seconda delle necessità tattiche, la sua versione «barriera» (chiusura netta sulle pensioni, sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi) piuttosto che quella «modernizzatrice» (flessibilità, accordi separati, disponibilità a trattare pressoché su tutto). Con delle contraddizioni evidenti, ma anche con la possibilità di avere molti interlocutori: dal governo agli industriali, dalla maggioranza di centrosinistra al Polo. E con un vantaggio altrettanto evidente: quello di poter giocare, nei confronti dello sfrantumato centro politico italiano e con un Ppi in evidente difficoltà, il ruolo del catalizzatore, del punto di riferimento. Avendo alle spalle una organizzazione che conta circa quattro milioni di iscritti.

Il che non significa voler trasformare la Cisl né in un partito né in una Solidarnosc all'italiana. «Pensare di saldare in questi termini un blocco sociale e un blocco politico è impensabile», chiosa un esponente cillino come Natale Forlani, già segretario confederale. Ma non significa nemmeno rinunciare al grande salto nella politica. Le ambizioni di D'Antoni in questo senso sono note. Il problema, che è poi il problema del centro all'epoca del maggioritario, è a quale carro attaccare i propri cavalli. E una decisione in questo senso D'Antoni non l'ha ancora presa. Meglio mettersi in posizione di attesa e aspettare la Santa Chiamata. In questo, si, imitando il leader di Solidarnosc Lech Walesa. Al quale però la Santa Chiamata arrivò da Karol Wojtyła. D'Antoni rischia di avere come sponsor Silvio Berlusconi. E non è detto che il grosso delle sue truppe lo seguirebbe.

# E la «balena europea» ingoia Forza Italia Più grande ma anche più litigioso il Partito popolare europeo

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un tempo c'era, in Italia, la Balena bianca. Adesso c'è una Balena europea. E ancora più grossa di quella italiana, ma è meno bianca perché nei mari in cui naviga ha ingoiato di tutto. L'han fatta crescere tanto che ora rischia di andare a fondo. O di scoppiare. E il peggio è che il vorace cetaceo continua a mangiare: il primo ottobre prossimo venturo ingoierà Forza Italia, incluso Silvio Berlusconi che intanto, mi consentano, si comporta già come il padrone di casa.

Stiamo parlando della Democrazia cristiana europea, ovvero del Partito popolare europeo, come si chiama adesso. E, precisiamo, proprio del Ppe partito, perché nel Ppe gruppo parlamentare a Strasburgo gli azzurri berlusconiani ci sono già da tempo. Da quando si lasciarono cooptare nel pattugliere che Helmut Kohl e José María Aznar stavano mettendo insieme con un solo, fermissimo, obiettivo: diventare a Strasburgo il gruppo più forte. Manovale del Grande Disegno dell'eurocetaceo dallo stomaco di ferro fu, per conto dell'allora cancelliere tedesco, Hans-Gert Pöttering, che ora è stato premiato con la presidenza del gruppo. All'epoca i popolari europei, e soprattutto cristiano-democratici e cristiano-sociali tedeschi, non erano affatto entusiasti dei nuovi adepti, comodi per far numero ma imbarazzanti presso opinioni pubbliche che (specie al nord) non amano l'odore d'intrallazzi. Poi però Kohl, Aznar e gli altri ammisero che non aveva molto senso tenere Forza Italia dentro il gruppo e fuori dal partito. Anche perché Berlusconi insisteva molto e - si mormo-

ra - sull'ex cancelliere (che non lo ha mai amato) poteva far intervenire un amico comune: il magnate della tv privata tedesca Leo Kirch, al quale - continua a mormorarsi - Kohl è stato troppo legato in passato per far finta di niente oggi. Ecco quindi, con grande scorno del Ppi italiano e delle altre formazioni più vicine alla tradizione democratico-cristiana, la decisione di far entrare FI anche nel partito. Il che renderà più varia, e litigiosa, una famiglia che già adesso copre

EVIDENTE DIFFICOLTÀ

Già a Strasburgo il gruppo è stato costretto ad un dietrofront sul presidente Prodi



posizioni che vanno dalla destra più conservatrice a quelle, per fare un solo esempio, di quei democristiani olandesi che qualche anno fa volevano occupare l'aeroporto di Amsterdam per protestare contro l'apartheid in Sud Africa.

E però, proprio alla vigilia della sua ennesima scorpacciata la Balena europea sta dando segni di evidente difficoltà. Qualche giorno fa Pöttering fu costretto a un penoso dietrofront dalla pretesa di sottoporre Romano Prodi al ricatto di un doppio voto (ora e a gennaio) sulla sua presidenza. La mossa era stata imposta, all'interno del gruppo, dai conservatori britannici e forse dai moderati dei paesi scandinavi, il cui anti-prodismo è una pura prosecuzione del loro anti-europeismo. Ma forse c'era lo zampino

di una parte della stessa Cdu, intenzionata a vendicarsi sul presidente designato «colpevole» di non aver insistito abbastanza perché ci fosse uno dei loro nella Commissione. Rientrata la manovra, anche per la dura reazione dell'interessato, è cominciata nel gruppo un tira-e-molla che è durato fino all'altra sera. Un braccio di ferro inevitabile, dato che tra i parlamentari Ppe c'è anche su Prodi il ventaglio di tutte le posizioni possibili e immaginabili, da quelle di coloro i quali sono stati ribattezzati i «prodisti-leninisti» a quelle di chi il professore italiano lo vedrebbe volentieri all'inferno. Nella migliore delle tradizioni dc, l'aspro conflitto politico è stato risolto dando ragione a tutti. E così, poiché la posizione del Ppe è stata imposta agli altri gruppi con la forza dei numeri, mercoledì prossimo a Strasburgo si voterà su Prodi 5 (cinque) volte: una sul suo progetto in merito ai rapporti della Commissione col Parlamento, una sull'investitura sua per i quattro mesi che restano del mandato che fu di Santer, una sul mandato dei cinque anni che comincerà a gennaio, una sulla Commissione fino a gennaio in poi. Un pasticcaccio ridicolo per consentire a ciascuna delle tante anime del Ppe di votare come meglio crede.

Un segno più clamoroso dello scollamento nella famiglia popolare non lo si potrebbe trovare. Ma non è l'unico. C'è chi prefgusta già la commedia che andrà in scena (dietro le quinte, ma non troppo) quando nel gruppo bisognerà trovare il modo di dare a Forza Italia il posto che le tocca in base al «manuale Cencelli» che perderà per la rinuncia di Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della com-

missione parlamentare Libertà pubbliche. Intanto, riferiscono fonti del Parlamento, le divisioni interne ai popolari stanno bloccando il lavoro tecnico di coordinamento tra i gruppi politici ed è già successo, per la prima volta, che l'assemblea non abbia potuto votare il rapporto sulla presidenza di turno del Consiglio. La Balena, insomma, rischia di far affondare con sé anche il Parlamento.



FESTA UNITÀ DI GENOVA  
Piazzale Kennedy  
Sabato 11 settembre, ore 21.00  
CILE: 11 SETTEMBRE '73  
11 SETTEMBRE '99  
I DIRITTI UMANI  
LA FORZA DELLA RAGIONE  
Isabel Allende deputata del Partito socialista cileno  
Piero Fassino ministro per il Commercio estero  
Ubaldo Benvenuti, Donato Di Santo, Roberto Speciale  
Coordina: Stefano Quaranta

La Segreteria della Funzione Pubblica Cgil dell'Emilia Romagna partecipa con grande affetto al dolore di Luigino Baldini e dei suoi familiari, per la scomparsa della mamma, signora  
**MARIA TEGONI**  
Bologna, 11 settembre 1999  
Nel 4° anniversario della scomparsa di  
**DANILO BOSI**  
la sua famiglia lo ricorda con inmutato affetto.  
Carpi, 11 settembre 1999  
Le compagne e i compagni della U.d.B. «Dal Pozzo» porgono fraterno condogliante a Franco Moretto per la perdita del fratello  
**ANDREA**  
Milano, 11 settembre 1999  
I familiari di  
**RENATO PARVOPASSO**  
lo ricordano nel 23° della scomparsa.  
Carcare (Sv), 11 settembre 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465





l'Unità

Zappin8

La scienza di «Pulsar»
Il nuovo programma da lunedì su Raitre

In nuovi orizzonti della scienza e della tecnica, in tv, si chiamano Pulsar. Venti puntate, a partire da lunedì prossimo...

so siti web, cd-rom, home video. «Il programma si rivolge ad un pubblico che sa già qualcosa dell'argomento...»



Dolly's Restaurant

S paccato di un'America profonda e fuori dal tempo: Victor, obeso e timido cuoco nel ristorante di sua madre...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Raiuno, Rete4, Raidue, Rete4. Lists TV programs like 'Mamma Roma', 'Palcoscenico', 'Francesco Giullare di Dio'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels: Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities and worldwide locations.



PER UNA SETTIMANA ALL'ANNO MONZA, PROVINCIA DI MILANO, VIVE DI GRAN PREMIO. E NELLE ALTRE? BREVE VIAGGIO NELLA CITTÀ, LONTANI DALLA FORMULA UNO

In tutto il mondo se parlate di Monza vi risponderanno simulando il rombo di un motore. Di formula uno. Frequentando le scuole elementari italiane, si potrebbe aver imparato invece che a Monza è custodita la corona ferrea, quella di Teodolinda, opera d'oreficeria longobarda che, narra la leggenda, reca all'interno un chiodo della croce di Gesù Cristo. La corona transitò di testa in testa: tra le tante, regnanti e imperanti, quelle di Corrado II di Svevia, quando si fece re d'Italia, e del Barbarossa, quelle di Ferdinando I e, prima, di Napoleone, che nella solennità del Duomo di Milano pronunciò la storica e infausta per lui minaccia: Dio me l'ha data, guai chi la toccherà. Frequentando le scuole superiori, i giovani lettori dei Promessi sposi avranno conosciuto anche la Monaca di Monza.

Della corona ferrea, passate le elementari, pochi si ricorderanno. Della Monaca, grazie alla sua tenebrosa storia ripresa dal cinema, qualcosa forse è rimasto. Il gran premio, invece, di anno in anno incombe, insieme con il taglio degli alberi, la devastazione selvaggia dei prati, lo scandalo unanime e la richiesta, ormai patetica, dei verdi di

demolire l'autodromo, impedire il gran premio, restituire il parco al parco. Mille anni di storia sembrano fluire lì dentro, sulla pista e tra i boxes. Le testimonianze stanno altrove, nel centro storico, nella cattedrale trecentesca di San Giovanni Battista, nel tesoro di Teodolinda (con la straordinaria «chioccia» e i sette pulcini). Vorremmo restituire a Monza un po' delle sue verità. Non solo quella relativa alla laurea fasulla del sindaco, uomo di Forza Italia, con una stella nel cuore, il collega milanese Gabriele Albertini, il sindaco Roberto Colombo, che si firmava «dottore» anche nei documenti e nelle biografie ufficiali, pur mancandogli due esami alla laurea. Una inezia. Un'altra verità sta nella storia industriale di Monza, che fu davvero uno dei treni dello sviluppo lombardo: Monza tessile, Monza metalmeccanica, Monza delle piccole e grandi imprese. «Nacque qui - ricorda il segretario della Camera del Lavoro, Bruno Ravasio, 52 anni, bergamasco, ex sindacalista dei tessili - la prima in Italia associazione degli industriali,

Metropolis

INFO  
Neppure una tv

A Monza si stampa un giornale, il Cittadino, bi-



settimanale. Ma, casoraro nella provincia lombarda, non ha trovato spazio neppure una televisione locale. Più in generale, i dati statistici dicono che in Brianza sono attive 55 mila unità locali, 41 per cento delle quali nell'industria, 37 per cento nel terziario, 20 per cento nei servizi. In termini di addetti industria e artigianato occupato il 60 per cento, il commercio il 23, i servizi il 16 per cento.



P r o v i n c i a

Città che fu all'avanguardia nell'industria ora terziaria e senza problemi di lavoro democristiana, leghista e infine polista

## Monza, la bella addormentata al rombo dei motori

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

per merito dei cappellai. Toccò anche a Monza pagare il suo tributo di sangue nel giorno dei fucili di Bava Beccaris: sette manifestanti furono uccisi». Sistemati i conti, sarebbero stati comunque quelli gli anni del «decollo». Al censimento industriale del 1911 gli addetti all'industria locale erano diciassette mila in cento aziende, fornite di una forza motrice di diecimila cavalli vapore. Avevamo già assistito alla prima grande innovazione: l'elettrificazione delle macchine a vapore. Negli anni venti le aziende sarebbero salite a mille duecento, gli addetti a venticinquemila e le aziende si chiamavano Fossati Bellani, Cederina, Fossati & Lamperti, Canesi, Frette, Cambiaghi, Hensemberger, Pagnoni, Cgs. Era l'avvio di un trend modernista, inarrestabile, dinamissimo, lungo il quale altri marchi si sarebbero via via affermati: dalla Singer, macchine per cucire, alla Philips, dalla Gilera alla Boerigher poi Roche, alla Simmenthal, carne in scatola che brillò per

decenni con il «locativo» Monza. «Nel giro di un ventennio - ricorda Ravasio - sono tutte scomparse. Chiuse per fine lavori. La deindustrializzazione ha toccato la velocità di punta tra l'85 e il '95. Però siamo riusciti a avviare sulle aree dismesse importanti operazioni di reindustrializzazione. Certo sostituendo la grande impresa con piccole e medie aziende. Ultima poteva essere la Moto Guzzi, che avrebbe restituito gloria motoristica a una città che aveva perso la Gilera. Per un soffio, non ci siamo riusciti».

Così Monza è diventata un polo terziario, commerciale e di servizio, oltre che la terza città della Lombardia (centotrentamila abitanti), oltre che un aspirante capoluogo di provincia, oltre che una capitale poco riconosciuta della Brianza. Polo terziario a tasso di disoccupazione pressoché zero, pochi immigrati tutti regolarmente al lavoro e per lo più «invisibili», dove ormai le «fabbriche» più grosse sono il comune e

l'ospedale Gerardo dei Tintori (duemila dipendenti).

Chiedo a Ravasio, in queste condizioni, calmatosi il vento delle ristrutturazioni e delle dismissioni, che cosa significhi fare il sindaco a Monza. Mi risponde citandomi l'interesse del tessuto economico e la bontà del quadro attivo sindacale. E aggiunge che il punto vero è la qualità dello sviluppo, criticando l'amministrazione che sta alla ruota di Milano, povera di idee, e gli industriali che non sanno pensare in grande». Il dinamismo viene da fuori, da quei centri medio grandi, spesso governati dal centro sinistra, Vimercate, Seregno, Desio, che hanno saputo rischiare qualche cosa di più sul piano dell'innovazione: dall'informatica all'elettronica, alla meccanica, alla chimica. Monza, città che vanta un reddito medio tra i più alti, rischia la marginalità. E così, marginale, è vissuta dalla metropoli, da Milano: un autodromo e un parco, quello della Villa

Reale, tra i più belli e i più grandi in Europa, un'oasi, che sembra preludere il destino di città-giardino o di città-dormitorio, residenza per chi lavora in «centro». Nell'era della globalizzazione, quando la Brianza traffica con tutto il mondo, Monza non è un riferimento: «Diventasse capoluogo di provincia, ne guadagnerebbe il suo terziario. Non muterebbe il suo rapporto con le altre cittadine dell'eventuale provincia. Il problema più drammatico per Monza a questo punto, sono i collegamenti».

Monza dipende tanto dalla famigerata tangenziale nord di Milano (ventotto chilometri all'ora la velocità media di percorrenza), da un ipotetico asse est-ovest mortificato dall'orribile nomignolo di «pedegronda», ibrido di pedemontana e gronda nord, trentennale storia alle spalle senza una decisione. E infine dipende da una nuova linea ferroviaria, cioè un ramo secco che potrebbe diventare vitale, Monza-Seregno-Saronno con trionfale con-

Sopra: anni '50, picnic nel parco in attesa del Gran Premio; a lato, l'arrivo della regina Teodolinda alla corte longobarda, particolare degli affreschi nel Duomo di Monza

clusione su Malpensa 2000. I sindacati il convoglio lo avevano davvero allestito, appoggiati dai sindaci delle zone attraversate. E sarebbe davvero prezioso per unire intanto Milano Centrale con il suo aeroporto, Bergamo a Monza e a Milano e infine alla Malpensa, Como e Lecco a Monza e a Milano. Insomma il progetto, già in parte finanziato, rimetterebbe in corsa il trasporto su ferro lungo e attraverso un reticolo che raccoglie tutti i più importanti centri della regione, nel segno urbanistico del riequilibrio. Che non coincide ovviamente con sogni di grandezza monzesi, che del resto Monza non culla da tempo, se non in queste domeniche settembrine invase dalla formula uno. In questo senso un colpo mortale le fu inferto dall'uccisione di Umberto I, il 29 luglio 1900. Da quel giorno la Villa Reale, voluta da Maria Teresa d' Austria e costruita da Piermarini (lo stesso architetto della Scala), fu abbandonata dai Savoia e dalla loro corte, cancellando quel po' di lustro monarchico di cui la cittadina godeva, condannando alla decadenza per giunta lo splendido edificio. La Villa subì anche l'oltraggio dei mobili brianzoli, che nella loro mostra annuale piantavano chiodi sugli stucchi, sulle tappezzerie di raso rosso, sugli arazzi. E qui, metaforicamente, si torna alla questione di prima, a proposito della provincia, e del distacco della Brianza dal suo presunto capoluogo. Non è difficile in realtà individuare nella Brianza tante Brianze, magari accomunate dall'etica molto calvinista del lavoro (il lavoro e i danari), ma divise geograficamente (tra Monza, Como e Lecco) e geopoliticamente (i centri del mobile, da Lissone in su, leghisti, le medie cittadine di centro sinistra, Monza forzista, con i diessini al 17 per cento). «A Monza - segnala critico il segretario cittadino dei Ds, Giuseppe Civardi - spetta il primato della moderazione, nel senso non della prudenza, però dell'immobilità. La brutta copia di Milano, subalterni e silenziosi, leghisti e polisti, che si sono passati di mano la maggioranza nel segno di una sostanziale contiguità. I due elettorali coincidono. Gli unici passi per ora di questa giunta sono la minaccia di rivedere il piano regolatore di Leonardo Benevolo approvato due anni fa e l'idea di una metropolitana a fune, una specie di funicolare orizzontale che andrebbe da un capo all'altro del centro».

«Una città senza cultura», osserva Bruno Ravasio, che reclama facoltà universitarie e una scuola di formazione per amministratori pubblici. Eppure proprio qui, negli anni venti, gli artigiani del mobile si inventarono, insieme con le scuole tecniche, la Biennale che sarebbe diventata, trasferita a Milano, Triennale, cioè una tra le più importanti esposizioni internazionali di architettura e di design (vedi la sua storia, assolutamente anomala rispetto al contesto, durante il fascismo, la sua forza progettuale dopo la liberazione, la sua decadenza in piena democrazia).

GOVERNO OMBRA

## Milano, la propaganda e i veri «cambi di potere»

FRANCO MIRABELLI \*

Nell'iniziativa dei giovani milanesi che hanno dato vita ad una giunta ombra al governo Albertini, come riferiva l'ultimo numero di Metropolis, abbiamo colto un utile contributo al rilancio del centro-sinistra a Milano. Dopo la sconfitta elettorale di giugno, la sinistra milanese ha avviato una riflessione seria ed impegnativa. Il dato più evidente del voto di Milano è quello di una grave battuta d'arresto del centro-sinistra. La coalizione nel suo insieme, pur contando su uno schieramento che va da Rinnovamento Italiano fino a Rifondazione, non ha superato, ancora una volta, la soglia del 46-47%. Per aumentare la nostra capacità di interlocuzione con la società milanese, occorre uno scatto, un rilancio che passi innanzi tutto dalla costruzione di un centro-sinistra che non si riduca alla somma di 11 partiti e 9 liste, ma abbia la capacità di presentare alla città una proposta politica convincente che lo qualifichi, che dia un'anima e una forza alla coalizione.

Serve la volontà di allargare la coalizione alle parti più moderne ed innovative della società milanese, di proporre loro di diventare protagoniste del rilancio del centro-sinistra, di esserne parte attiva e costituente, definendo insieme sedi e modalità.

Ma credo sia utile approfondire la riflessione su ciò che sta accadendo a Milano. La raffigurazione di una Amministrazione capace solo di proclami e annunci, e incapace di decidere e di fare, non ci aiuta a capire come sta operando Albertini né a spiegare le difficoltà della sinistra milanese. A Milano si sta giocando una partita politica di grande rilievo. Gli annunci e le campagne propagandistiche dell'amministrazione nascondono una gigantesca operazione di riassetto dei poteri che, al tempo stesso, afferma un'idea delle istituzioni e del governo locale molto pericolosa.

E ora che la sinistra milanese faccia i conti con una offensiva politica su cui convergono parti importanti dell'im-

prenditoria, dell'informazione e della politica, che tende ad affermare da Milano una concezione della democrazia e delle istituzioni profondamente diversa dalla nostra e lontana dalla tutela dell'interesse pubblico.

Senza drammatizzare, siamo di fronte all'emergere di una questione che riguarda la qualità della democrazia. C'è uno stile di governo che tende a svuotare tutte le sedi del confronto istituzionale, a partire dal consiglio comunale, e a costruire un rapporto con i cittadini «a una via», in cui il sindaco opera senza nessuna volontà di ascolto. Ma c'è soprattutto una grande operazione iniziata con gli Stati generali, la «vetrina» voluta un anno fa da Albertini, coincisa con l'annuncio dell'arrivo di Romiti a Milano, in cui il sindaco ha scelto di rinunciare al proprio ruolo di governo, per assecondare gli interessi di una parte dei poteri economici presentati, ormai esplicitamente, come gli unici legittimati, dai propri meriti imprenditoriali, a decidere lo sviluppo fu-

turo della città. Sia chiaro, il punto è quello dell'autonomia delle istituzioni, non certo quello di demonizzare i poteri forti, che guardano legittimamente ai propri interessi. Ma chi deve decidere guardando all'insieme dei bisogni e delle potenzialità della città rinuncia a farlo, o meglio, decide di non farlo.

Siamo di fronte ad una vicenda politica che impone una attenzione ed una riflessione nazionale, perché il modello che si sta tentando di sperimentare a Milano vuole essere, nelle intenzioni dei protagonisti, punto di riferimento per ridefinire i contorni e le strategie di uno schieramento alternativo al centro-sinistra.

Da Milano, lo scriveva questa estate Cofferati, sta partendo un attacco ai diritti. Questa giunta, promuovendo il Patto per il lavoro si fa interprete di una pericolosa insofferenza, ma non quella giustificata verso gli eccessi burocratici, bensì quella alle regole e alle garanzie. Quel patto impone a persone che

non hanno voce in capitolo, condizioni di lavoro senza tutele e con salari più bassi, incentiva le imprese facendo pagare solo i futuri lavoratori: si creano iniquità inaccettabili proprio sul piano dei diritti.

Qui si sta alimentando una campagna pesantissima contro la politica, i partiti, i sindacati, la rappresentanza, mentre si rifiuta ogni richiamo alla concertazione. E l'idea liberista che lascia alle istituzioni solo il compito di assistere i poteri economici rinunciando ad ogni progettualità, lasciando decidere chi non deve rispondere ai cittadini, né guardare all'interesse della città.

Quando, come è successo recentemente si applaude all'iniziativa inedita di Esselunga che, con un'inserzione a pagamento, prende posizione sui giornali sulla vicenda di Malpensa schierandosi con il Sindaco; quando si sostiene che quella iniziativa è meritoria perché sopperisce alla miopia della politica si dimentica che parlare, così co-

me si fa in quell'inserzione, di consumatori e utenti è profondamente diverso dal parlare di cittadini: sono due cose profondamente diverse che cambiano, appunto, la qualità della democrazia, che dividono destra e sinistra.

Al centro-sinistra sta il compito di formulare una proposta politica riformista per la città che si fondi su istituzioni locali capaci di indirizzare, di governare, garantire i diritti di cittadini, affrontando in termini nuovi il nodo del rapporto pubblico-privato. Una proposta che deve tenere insieme i lavori, la parte più moderna, innovativa e creativa dell'impresa, la cultura e la parte crescente di città che vive in condizioni di disagio materiale. Una proposta che contrapponga ad una libertà senza regole, il nesso stretto tra libertà, diritti e inclusione sociale come condizione indispensabile per lo sviluppo sociale, civile ma anche economico della città.

\* segretario cittadino Ds







◆ **Due leggi di iniziativa popolare**  
**Il Carroccio: anche un ministero**  
**della questione settentrionale**

◆ **Ora la bandiera è la devolution**  
**«L'hanno ottenuta gli scozzesi**  
**possiamo farcela anche noi»**

# La Lega torna sul Monviso sognando il Parlamento padano Il Senatúr nuovamente alle sorgenti del Po

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Come il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro, si ripeterà anche quest'anno la cerimonia di prelievo di un'ampolla d'acqua dalle sorgenti del Po da parte di Umberto Bossi e dei simpatizzanti della Lega Nord «a sostegno della questione nazionale padana».

La manifestazione prevista per oggi tra i monti di Crissolo (in provincia Cuneo) arriva con grande tempismo all'indomani dell'avvio della raccolta di firme per l'istituzione del Parlamento della Padania, che sarà presentata ufficialmente domenica a Venezia. A Crissolo interverrà il segretario federale della Lega Nord Umberto Bossi. I leghisti di troveranno in tarda mattinata; alle 14.30 il prelievo dell'acqua (che sarà poi versata in mare a Venezia), alle 15 un comizio di Bossi. Con burocratica pignoleria, la Lega Nord precisa che le firme per il Parlamento Padano potranno essere raccolte tra i «cittadini residenti in Padania da almeno quattro anni» e che il partito del Carroccio si farà promotore, inoltre, di una proposta di legge di iniziativa popolare per la creazione di un «Ministero della Questione Settentrionale».

È il momento della riscossa, per Bossi e i suoi fedelissimi, dopo che la recente batosta elettorale ha provocato una nuova ondata di fughe e l'ulteriore dimagrimento dei ranghi leghisti. E in vista delle grandi manovre per le elezioni re-

gionali del 2000, che vedranno la Lega di fronte a un bivio: perché sia il Polo che il centrosinistra stanno lavorando per proporre accordi politici regionali a Bossi. E sulla questione della scelta dell'una o dell'altra sponda si sono già consumate le drammatiche spaccature recenti.

Anche per questo, perdere maggiore visibilità e peso alla campagna di rinascita della Lega, ieri mattina, dodici parlamentari leghisti hanno presentato alla Corte di Cassazione le due proposte di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del Parlamento del Nord e il Ministero per la Questione Settentrionale. «Con queste proposte - ha detto Mario Borghesio - chiediamo a milioni di cittadini del Nord di sottoscrivere la via della devolution volta all'ottenimento, per via democratica, del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Un diritto che in queste ore con la drammatica vicenda di Timor Est acquista un significato particolare. I nostri fratelli scozzesi - ha aggiunto Borghesio - in un contesto diverso e maggiormente conservatore hanno ottenuto il loro Parlamento. Se l'Inghilterra conservatrice ha prontamente concesso il Parlamento agli scozzesi non si capisce perché ai padani questo sacrosanto diritto debba essere negato». Quindi conclude: «Autodeterminazione significa pure indipendenza fiscale e cioè trattenere sul territorio il 70% delle tasse e imposte».

MILANO Onorevole Bossi, qual è la situazione della Lega?

«Stiamo subendo un attacco concentrico, siamo circondati da tutte le parti, ma ancora una volta ce la faremo a sostenere l'urto. Chi pensa di averci già fatto fuori sbaglia i conti, chi ci descrive agonizzanti s'illude».

Domenica a Venezia, quindi che cosa andrà a dire ai partecipanti del quarto rito padano?

«Rilanceremo con la massima energia la questione nazionale padana da contrapporre alla questione nazionale romana. Sarà scontro frontale col presidente del Senato. Dirò che ci aspettano mesi di battaglia».

Concretamente?

«Sarà scontro frontale con Roma. Porterò un attacco durissimo al mostro a due teste, il mostro della nuova dittatura romana: il partito unificato dei due dittatori Berlusconi e D'Alema. Il nemico giurato del Nord. Lo dirò alla gente in ogni angolo della Padania. Sarà scontro frontale col piduista di Arcore e il suo compa-

gno di merende alla crostata. Attaccherò senza tregua gli autori di quel patto scellerato che ha generato l'attuale deriva plebiscitaria, con un Parlamento esautorato di fatto, che non fa più leggi perché tutto ormai dipende dall'esecutivo. Ormai siamo in una democrazia di tipo plebiscitario, benedetta da Oscar Luigi Scalfaro. È il nuovo volto della dittatura romana, che dice al Nord: «Attento perché i governi di Roma sono stabili. Attento perché il cambiamento non si fa».

Dunque le voci che accreditavano la Lega in procinto di stringere alleanze, anche in vista delle prossime elezioni regionali, sono prive di qualsiasi fondamento?

«Mai, mai, mai e poi mai si faranno trattative col mostro a due teste. Né col piduista Berlusconi né col suo socio D'Alema. Con loro sarà scontro frontale. Il Nord contro Roma. Il Nord odia Roma».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi mostra l'ampolla con l'acqua raccolta alla sorgente del Po l'anno scorso

Dal Zennaro / Ansa

L'INTERVISTA ■ UMBERTO BOSSI

## «Con Roma sarà scontro frontale»

Non nego la crisi della Lega siamo accerchiati ma ce la faremo

I sottoscrittori del patto della crostata sono i nemici giurati del Nord, quindi della Lega. Il partito unificato punta a saldare maggioritario e presidenzialismo per chiudere la partita col Nord. Così contro quei due e il loro progetto antidemocratico e fascista la Lega darà battaglia frontale».

Quindi, onorevole Bossi, lei esclude accordi sia con il centro destra che con il centro sinistra. E così? La Lega non cercherà intese alle prossime elezioni regionali. Andrete da soli anche se i presidenti delle Regioni saranno eletti direttamente dagli elettori?

Sarà scontro frontale, altro che trattative, accordi e intese. Quelli sono i nemici che trafficano dentro e fuori la Lega. Loro comprano, corrompono, trafficano e tramano. Tentano di spaccarci in tutti i modi, vogliono dividerci fra destra e sinistra. Ma finché sarò io segretario, la barra resta inchiodata al centro, al centro del sistema. Non si va né a destra, né a sinistra. Sarà ancora Nord contro Roma».

re la tromba di guerra contro Roma per risalire la china? «E chi nega che stiamo attraversando un momento difficile...Ma resto convinto che ce la faremo, che il Nord troverà la sua via d'uscita...Lega o non Lega, con me o senza di me. Quanto al consenso, questo tornerà. Il fatto è che il regime intende chiudere la strada a ogni cambiamento e oggi punta sulla stabilità dei governi romani, punta sul doppio dittatore da alternare ogni cinque anni, con lo scopo evidente di tenere il Nord asservito al potere tirannico di Roma. Ripeto con Roma sarà scontro frontale».

E la devolution lanciata nell'assemblea di Acqui Terme, la cosiddetta svolta moderata non avrà alcuno seguito?

«Le abbiamo provate tutte, dal macroregionalismo al federalismo...Dieci anni di proposte, ma il regime non ha mai voluto attuare alcuna riforma. Con la devolution, ossia la richiesta di un

parlamento del Nord, offriamo l'ennesima possibilità di risolvere la questione settentrionale, chiedendo il minimo che è stato concesso alla Scozia. Io di certo non mi faccio troppe illusioni...D'Alema e Berlusconi viaggiano su ben altre lunghezze d'onda. Fra loro vige il patto scellerato della crostata, quel patto che deve essere rinnegato profondamente. Comunque Venezia sarà la continuazione di Acqui. Non c'è contraddizione».

Si vocifera di un flirt Lega-Alleanza nazionale. Onorevole Bossi, c'è qualcosa di vero?

«Quelli sono entrati in azione per comprare un po' di leghisti. Del resto l'operazione Comencini, Gnuttì, Comino li ha visti in prima fila. Anche perché quei tre provenivano da quegli ambienti. Ci sarà gente che tornerà nella casa d'origine fascista».

Mal'emorragia non è finita? «Francamente credo di no».

Non ci saranno accordi o intese in vista delle regionali

Non nego la crisi della Lega siamo accerchiati ma ce la faremo

I sottoscrittori del patto della crostata sono i nemici giurati del Nord, quindi della Lega. Il partito unificato punta a saldare maggioritario e presidenzialismo per chiudere la partita col Nord. Così contro quei due e il loro progetto antidemocratico e fascista la Lega darà battaglia frontale».

SEQUE DALLA PRIMA

## CARTA STRACCIA

l'uso internazionale della forza.

Intervengo per esprimere il mio completo dissenso dalla posizione di Sofri. Ovviamente, non sottovaluto la tragedia che ha investito la piccola e poverissima isola del Mar della Sonda e che si aggiunge ad una serie di orrendi massacri che in questi decenni hanno insanguinato l'Indonesia e che, anche grazie alla protezione delle potenze occidentali, sono rimasti impuniti. Prendo invece le distanze da questa sorta di esagitato bellicismo umanitario, à la Emma Bonino, per il quale l'uso delle armi - magari il lancio dal cielo di bombe a grappolo o all'uranio - può avere effetti taumaturgici ovunque nel mondo scoppi una guerra civile e scorra del sangue.

Dal mio punto di vista il problema è piuttosto di capire quale forza possa legittimamente ed efficacemente intervenire, con quali strumenti ed entro quali limiti possa operare. E mi domando in quale prospettiva strategica si può tentare non dico di garantire una pace stabile nell'immenso bacino del Pacifico, ma almeno prevenire e contenere le turbolenze più gravi. Non andrebbe dimenticato che la tragedia di Timor Est è molto probabilmente una prima avvisaglia rispetto ad altri conflitti annunciati. Si pensi, se non altro, alla crescente tensione che proprio la guerra del Kosovo - il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado - ha indotto nei rapporti fra la Cina e il governo di Taiwan, sostenuto economicamente e armato dagli Stati Uniti. E si pensi a Sumatra, alle Molucche, al Tibet, alla stessa Corea del Nord.

Per Sofri è scontato che il

compito di intervenire militarmente spetti alle potenze occidentali. Certo, egli non pensa che tocchi alla Nato investire il suo enorme potenziale militare in uno scacchiere geopolitico così remoto dall'area atlantica. Chi lo sostiene provocatoriamente, scrive Sofri, dice sciocchezze, «dettate da un astio residuo dal Kosovo». Il compito spetta ad una alleanza di potenza anglofone e culturalmente occidentali: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Australia e la Nuova Zelanda. Questi Stati, sostiene Sofri, dovrebbero decidere un'immediata azione di «commando» capace di «raffreddare le teste calde e drogare dei tagliatori di testa, senza altro vincolo che un'informazione alle autorità indonesiane».

Ripeto: sono in totale dissenso da Sofri proprio perché condivido quelle che secondo lui non sono che sciocchezze. Mi spiego. Anzitutto, è proprio l'intervento della Nato nella ex Jugoslavia ad aver provato ancora una volta, a mio parere, che un intervento militare dall'esterno è controproducente quando sono in gioco valori non negoziabili come le identità etnico-nazionali di intere popolazioni. L'intervento militare, oltre a distruggere la vita e i beni di migliaia di persone innocenti, moltiplica i fattori di instabilità, dà forza alle posizioni più estremistiche (l'Uck, in Kosovo), procura limitati ed effimeri vantaggi alle vittime della violenza che si intendevano proteggere. E, soprattutto, pone le premesse per una perpetuazione della violenza, ulteriormente alimentata dagli odi, dalle tragedie e dalle brutalità della guerra («umanitaria»).

In secondo luogo mi sembra irresponsabile dare per scontato che il diritto internazionale sia ormai un «diritto di carta» del quale le grandi potenze sono moralmente e politicamente

legittimate a non tenere alcun conto. Non andrebbe dimenticato che la paralisi del diritto internazionale e l'emarginazione delle Nazioni Unite è stata di fatto voluta dagli Stati Uniti e che un contributo decisivo in questo senso è stato offerto proprio dall'intervento illegale della Nato in Kosovo.

In terzo luogo, mi sembra un'imperdonabile ingenuità da parte di Sofri pensare che gli Stati Uniti siano disposti a portare soccorso in nome dei diritti dell'uomo al popolo timorese contro la volontà del governo del più grande paese musulmano del mondo e siano magari pronti a bombardare Gyakarta. Non lo faranno per la semplice ragione che il regime di Gyakarta, nonostante che sia responsabile di atrocità criminali quanto e più di quello di Belgrado, è un governo amico al quale gli Stati Uniti sono legati da importanti interessi economici e la cui fragilità essi intendono proteggere come un vitale obiettivo di global security.

Infine è singolare che Sofri dimentichi che Timor Est e l'Indonesia sono al centro di un'area geopolitica alla quale si affacciano grandi potenze, non solo demografiche, come l'India e la Cina, per non parlare della costellazione delle emergenti potenze economiche del Nics, con in testa Singapore. Le Nazioni Unite potrebbero eventualmente affidare a loro, magari in nome degli Asian values, il compito di intervenire per tentare di porre fine alle stragi, usando mezzi diplomatici, economici e di peacekeeping. Stranamente Sofri ne ignora completamente la presenza. Dobbiamo pensare che anche Sofri è ormai sopraffatto dalla deriva della occidentalizzazione del mondo, che assegna ai paesi industriali il monopolio della ricchezza, della potenza e della morale internazionale? DANILLO ZOLO

## JOSPIN TRASCINA

limento storico. Oggi - 11,2 per cento di senza lavoro - si evoca persino, in un futuro prossimo, il mito della «piena occupazione».

In altre parole - invertita la tendenza - si è passati dall'incubo al sogno. Dal pessimismo alla fiducia. E soprattutto, dalla diffidenza al consumo. La crescita è lì: 3 per cento nel '98, tra il 2,2 e il 2,5 nel '99 secondo il ministro dell'Economia Dominique Strauss Kahn, familiarmente detto DSK, e forse di più secondo alcuni economisti.

I dati sull'occupazione trovano spiegazione non nelle 35 ore, la cui efficacia eventuale deve ancora dimostrarci, ma nel tempo parziale e nei lavori a tempo determinato. Insomma nella flessibilità, parola tabù negli stati maggiori della sinistra (imbarazzerebbe i comunisti, preziosi alleati di governo) ma realtà praticata con spirito pragmatico da più di un milione di francesi. Realtà spesso anche rivendicata: il tempo determinato come forma di autonomia più che di gioco padronale. Lavorano a singhiozzo consulenti commerciali, artigiani, esperti contabili... Un'inchiesta del «Nouvel Observateur» racconta di gente che il posto fisso lo evita metodicamente, optando per un'aleatoria ma più libera autogestione del tempo di lavoro e soprattutto del tempo di non lavoro. I contratti a tempo determinato costituiscono il 60/70 per cento dei nuovi posti di lavoro. E l'automodernamento tecnologico avanza: quattro milioni sono gli utilizzatori di Internet, il 25 per cento in più di un anno fa. L'industria dell'informazione fabbrica ormai il 5 per cento del prodotto interno lordo, più dell'industria automobilistica e dell'energia messe insieme. Un certo «modello italiano» si sta facendo strada: i «distretti» di piccole e medie industrie prendono corpo. Ed esportano soprattutto nella zona euro, più al riparo dalle tempeste asiati-

che di quanto lo siano Italia e Germania, che esportano nei cinque continenti. Insomma la nave va, vento in poppa e vele spiegate.

Lo skipper, si sa, si chiama Lionel Jospin. Sa navigare come nessuno nelle acque procellose della politica, sa scegliere i suoi uomini ma soprattutto sa essere in perfetta sintonia con i suoi compatrioti. Sa che questi ultimi sono visceralmente attaccati ad alcune pietre miliari della storia nazionale: eguaglianza, lavoro, servizio pubblico... Gollista o comunista, il francese su queste parole d'ordine si ritrova, si sente a casa, in famiglia. Jospin ha scelto - contrariamente al suo predecessore Alain Juppé - di non allarmare mai i francesi. È un omeopata, non un chirurgo. Sapeva che c'era una chiave di volta nella psicologia nazionale che andava assolutamente trovata: la fiducia, capitale inestimabile più di qualsiasi megafusione bancaria. I francesi hanno ritrovato fiducia. La traduzione economica è rapida: pare che un milione duecentomila francesi abbia un progetto imprenditoriale nel cassetto. È tornato il gusto del

rischio, che lattava da vent'anni almeno.

In tutto ciò la diatriba pseudoideologica tra un Jospin socialista e uno Schroeder centrista c'entra come i cavoli a merenda. Jospin non lo si dirà mai abbastanza - ha privatizzato «à tour de bras», come nessuno aveva fatto prima di lui. Jospin ha bombardato il Kosovo più di quanto abbiano fatto i bellissimi britannici (il numero delle missioni è lì a dimostrarlo). Eppure - soprattutto nella nostra penisola - passa per essere il più «sinistra» dei leader europei. Forse lo è: nel senso dei valori di solidarietà e moralità, ai quali accudisce con grande cura. Ma la sua terapia concreta è stata di modernizzazione, elasticità, ritirata dello Stato purché non sia dai luoghi culti nazionali (Juppé, per esempio, aveva commesso il sacrilegio di prendersela con ferrovie, poste e telefoni: mal gliene incolse). Il centro inseguito da Schroeder, Jospin l'ha sedotto nei fatti, senza tonitruanti proclami. I comunisti e i verdi al governo? Niente paura. L'autorevolezza dell'uomo è tale da fungere da garanzia per tutti.

Nocchiere e parafulmine, Jospin ha le spalle abbastanza larghe per farsi carico della pluralità della sua «gauche», che resta rispettosa e mai in due anni ha abbozzato l'ombra di un ricatto politico. È un equilibrio che non ha nulla a che fare con quello d'oltre Reno né con quello d'Oltralpe: a ciascuno il suo, con buona pace della «sinistra europea».

Le casse si riempiono, e Lionel Jospin pensa a redistribuirle. Ha annunciato un alleggerimento fiscale di 40 miliardi di franchi (12mila miliardi di lire) per il 2000. La misura interesserà soprattutto il ribasso dell'Iva sui lavori di manutenzione edilizia e immobiliare: dal 20,6 al 5,5 per cento. Come si vede, il ribasso andrà a vantaggio delle cosiddette classi medie, proprietarie di casa. Ma come ha presentato la faccenda il governo? Carezzando i francesi per il verso giusto. Favorire il lavoro in edilizia «vuol dire combattere il lavoro nero», quindi lo sfruttamento e l'immigrazione clandestina. C'è una parte di verità, ed è quella che - puntualmente - Jospin sceglie di sottolineare. Quella che lega gli interessi e le aspettative delle classi medie e di quelle popolari. Se questo vuol dire essere di sinistra ebbene sì, Jospin è proprio di sinistra. Perché con l'azione riformista tenta di costruire un blocco sociale, non solo una maggioranza parlamentare, del quale la libertà d'impresa non sia l'unico valore culturale. Le incognite? Molte, naturalmente. Vanno dalla congiuntura internazionale alle prossime legislative alla riforma delle pensioni. Ieri Jacques Chirac ha messo i piedi nel piatto: basta con i prepensionamenti e via libera ai fondi pensione, purché siano francesi. Il governo, per bocca di Martine Aubry, si è ben guardato dal polemizzare: «Ci mancherebbe che il capo dello Stato non si occupi dei grandi problemi di prospettiva». E se il capo dello Stato va avanti per primo a sminare il terreno, tanto meglio. Un po' di malizia non guasta, neanche a sinistra.

GIANNI MARSILLI





# Governare

i comuni del centro-sinistra

5

l'Unità

Sabato  
11 settembre 1999

Cremona

Intervista al sindaco Paolo Bodini  
La difesa della qualità della vita urbana  
e la cultura come motore dello sviluppo

INIZIA CON QUESTA INTERVISTA AL SINDACO DI CREMONA IL VIAGGIO DI "METROPOLIS" NELLE CITTÀ IN CUI NEL GIUGNO SCORSO IL CENTRO-SINISTRA HA VINTO

## Treni, navi e biciclette per l'Oxford della musica

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

Per andare a Cremona da Milano si parte da Porta Garibaldi, stazione periferica per destinazioni periferiche. Anche il binario, il 15, è periferico, chiuso dentro una galleria. Il treno è a tre carrozze, biglietto di sola seconda classe, 18.000 lire tra andata e ritorno. Partenza ore 10.15, davanti 88 chilometri di strada ferrata e poi l'arrivo alle 11.26. Salvo imprevisti. Che puntualmente arrivano. Quindici minuti fermi in mezzo ai campi di granoturco, poi arriva un ferroviere che gentilmente informa i signori passeggeri (pochi per la verità) che il treno starà fermo ancora una ventina di minuti per problemi alla stazione di Tavazzano. «La stazione di Tavazzano ha sempre dei problemi», commenta un viaggiatore evidentemente esperto della tratta. Si accendono i telefoni: «Sì, ciao, sono io. Siamo fermi in mezzo alla campagna...». «Pronto! Di' alla mamma di non muoversi che arrivo in ritardo, siamo fermi in mezzo alla campagna...». Poi si riparte, in anticipo sul ritardo annunciato: Lodi, Codogno, Pizzighetone, e finalmente Cremona alle 11.54, con 26 minuti di ritardo. Ma che fatica arrivare a Cremona! «E sapesse che fatica arrivare a Milano! - aggiunge il sindaco di Cremona Paolo Bodini - ne parli un po' con i nostri tremila pendolari, sono esasperati: ritardi, disagi continui. E andarci in auto è quasi una follia: la nebbia d'autunno e inverno, una strada come la Paullese piccola e intasata, tra le più incidentate d'Italia. Milano, la megalopoli, è il grande attrattore, inevitabilmente. Solo che ai cremonesi è toccato in sorte d'essere attratti con egual forza da minore velocità degli altri pendolari lombardi. Risultato: budella che si torcono dalla rabbia».

Ma i suoi concittadini ci devono andare per forza a Milano? Non hanno alternative? «Il pendolarismo è inevitabile, Cremona non può dare lavoro a tutti i suoi cittadini. Certo, la città soffre di un isolamento storico, che ne ha sempre frenato lo sviluppo e non ne ha valorizzato la posizione baricentrica rispetto ai sistemi economici forti della Lombardia e dell'Emilia. Per questo il tema fondamentale resta ancora quello delle grandi infrastrutture della comunicazione. Qui lo si vive concretamente, giorno per giorno. Oggi le politiche europee e nazionali nel settore dei trasporti sembrano poter favorire il nostro territorio in quanto si prefiggono di spostare quote di traffico dalle strade alle ferrovie e alle vie d'acqua. Un obiettivo per noi irrinunciabile, ad esempio, è la prosecuzione del Canale navigabile del Po sino al limitare dell'area milanese. Ma accanto alla realizzazione delle grandi infrastrutture di comunicazione, noi stiamo guardando anche ad un diverso modello di sviluppo della città...».

Che magari non guardi solo a Milano... «È l'idea di uno sviluppo policentrico della Lombardia. Noi diciamo di volere far entrare Cremona in rete con le altre città di medie dimensioni della pianura padana in un sistema fortemente integrato a livello europeo. Per fare questo dobbiamo però essere appetibili, attirare su di noi attenzioni ed opportunità. E le buone carte non ci mancano. Innanzitutto un territorio che può richiamare investimenti produttivi: è infatti ancora in gran parte integro, si è salvato da fenomeni di iperindustrializzazione e si trova ai confini con un'area come quella della Bassa bresciana ormai saturata. C'è insomma molto spazio, a prezzi ac-



Particolare dei due leoni sul portale del duomo di Cremona

ceffabili e con buoni servizi. E poi c'è la risorsa città: qui si vive meglio che in una grande città, c'è più verde, attività culturali di livello, poco traffico: è ancora una delle città della bicicletta.»

Moderna, vivibile ed europea: è con questa proposta e idea di città per il futuro che lei ha vinto le ultime elezioni.

«Oggi siamo entrati in una fase in cui la crescita dei centri urbani si è conclusa, grandi progetti di espansione non risultano più utili e funzionali; lo sviluppo passa attraverso il recupero, il riuso, la riqualificazione, la qualità urbana. Abbiamo proposto una città sempre più a misura d'uomo nella quale la qualità della vita sia l'elemento distintivo, una città nella quale sia più facile vivere, muoversi, informarsi, lavorare e trovare occasioni di svago. La qualità della vita oggi rappresenta per noi un vantaggio competitivo da

spendere adeguatamente per attirare opportunità ed occasioni di sviluppo. Per stare "in rete" ogni città deve trovare un suo ruolo, mettere in gioco la sua "anima". All'interno del sistema metropolitano padano vogliamo caratterizzarci per un ambiente di qualità superiore e un'offerta culturale ricca, capace di attirare turismo ma anche di garantire una città stimolante per chi in essa vive e lavora».

La città però perde abitanti. Negli ultimi 10 anni è passata da 84.000 a poco meno di 72.000 residenti.

«Sì, la popolazione residente diminuisce ed invecchia. Molti vanno ad abitare nella prima cintura, dove molti comuni stanno espandendosi per andare a creare una sorta di "città allargata", una "grande Cremona". È un fenomeno questo, quello della fuga dalla città e del suo conseguente invecchiamento, che giudichiamo

preoccupante e contro cui abbiamo preso delle misure concrete: contributi alle giovani coppie, attraverso mutui agevolati, per l'acquisto della prima casa in città, l'innalzamento dell'aliquota Ici per le case sfitte e più in generale una politica per la casa che incentiva i recuperi nel centro storico e nella prima periferia. Noi diciamo di non fuggire da Cremona, non solo nel senso fisico, ma anche nel senso di non rifugiarsi dai problemi della nostra realtà. La città infatti non deve essere il luogo dove abitare il meno possibile, ma il luogo dove imparare a vivere, dove imparare a conoscere i punti di forza e di debolezza che la caratterizzano, così da poter agire di conseguenza per il suo costante miglioramento. Ma per mantenere i giovani a Cremona dobbiamo creare qui opportunità di studio e posti di lavoro: attenzione quindi agli insediamenti universitari che

già abbiamo con la realizzazione di alloggi per studenti, sviluppo delle tecnologie elettroniche, con la cablatura - già realizzata - dell'intera città, che potrà sostenere le nuove forme di occupazione, a partire dal telelavoro».

Ogni città deve avere la sua vocazione. Qual è quella di Cremona?

«Musica, arte, liuteria. Sono queste le più radicate vocazioni della città, un'eredità che oggi dobbiamo arricchire e alimentare con investimenti di energie e di risorse. A Cremona si farà il Centro nazionale di restauro degli strumenti musicali, lavoriamo per dare spazi più adeguati alla Facoltà di Musicologia, che l'Università di Pavia ha istituito qui, e alla Scuola internazionale di liuteria; proponiamo che la futura Mediateca si specializzi nel campo musicale e liutario. Puntiamo a trasformare la Scuola ci-

# Metropolis

INFO  
Medico e cestista

Paolo Bodini è stato rieletto sindaco al primo turno nelle elezioni del 13 giugno con 23.216 voti, pari al 50,04%. Nato a Cremona nel '48, laureato in medicina, dal 1993 è primario di Medicina II presso l'Ospedale di Cremona. È stato segretario e poi vice presidente provinciale dell'Ordine dei medici per tre mandati e negli stessi anni segretario del sindacato medici ospedalieri Anaao. Appassionato di pallacanestro, ha militato anche per qualche anno nella squadra cittadina della Ju-Vi ed è stato per diverse stagioni giocatore e poi presidente del Basket Sas. Di formazione cattolica, è stato tra i fondatori dell'area di centro che fa riferimento a Prodi.

vica di musica "Monteverdi" in un conservatorio di primo livello. I progetti non mancano: l'obiettivo - e non vogliamo che sia solo uno slogan - è fare di Cremona un'Oxford della musica».

Mi dica una cosa di sinistra che ha fatto la sua amministrazione.

«Direi la pedonalizzazione del centro, di cui oggi i cittadini chiedono un ulteriore allargamento. Il centro-destra voleva riportare le auto nel centro cittadino. Nella politica ambientale tra i due schieramenti una differenza c'è, ed anche marcata. Poi c'è l'altra grande partita dell'immigrazione extracomunitaria. Da noi il fenomeno è ancora contenuto, anche perché la rete delle nostre aziende agricole assorbe gran parte della manodopera: senza nordafricani e indiani le nostre stalle non andrebbero avanti. In città c'è una rete assistenziale, pubblica e non, che funziona: dormitori, mense gratuite, centri di accoglienza. Oggi ormai siamo quasi al pareggio: per ogni bambino nato da una coppia di cremonesi c'è quasi un bambino nato da una coppia di immigrati. Noi lavoriamo per l'integrazione, la destra al massimo arriva alla tolleranza. Con una buona dose di ipocrisia, perché la manodopera immigrata invece le va bene. In che condizioni poi viva o lavori non le interessa.»

Qual è il progetto che le sta più a cuore e che vorrebbe realizzare in questo secondo mandato?

«Cremona ha una amplissima estensione di aree demaniali urbane. È quello che noi chiamiamo il Parco dei monasteri: un gruppo di ex conventi divenuti caserme. Noi puntiamo al recupero di quest'area per farne un grande parco culturale incentrato sulla musica. E per questo progetto concorriamo per avere dei finanziamenti dall'Unione europea».

E poi, una volta finito il mandato? «Me ne tornerò a fare il primario. Pensavo di rientrare in ospedale già dopo il primo mandato. Ma la situazione politica, anche qui a Cremona, era ancora in fase di transizione, non decantata; e quindi mi hanno chiesto di ricandidarmi. E poi lasciare dopo un mandato mi è sembrato come sprecare un'esperienza, quasi una scelta egoista: lavori per 5 anni, accumulati mestiere e capacità che poi ti dispiace non mettere ancora a disposizione della città. Ma dopo i due mandati, basta, come prevede anche la legge. Non va bene stare tanto in un posto».

Indagine

## Attenti alla megalopoli, il futuro è in rete

Nel processo di costruzione del nuovo Piano regolatore l'Amministrazione comunale ha affidato al Censis un'indagine sulla possibile crescita dell'economia e sul rafforzamento dell'immagine di Cremona. Un'indagine, che al di là degli aspetti più strettamente legati alla realtà cremonese, fornisce indicazioni di indirizzo che possono essere estese ad altre realtà urbane italiane. Sintetizzando al massimo alcune delle osservazioni contenute nell'indagine, si potrebbe dire che il futuro di città come Cremona, riconosciuta come appartenente al novero delle città del "benessere nella tradizione", è nella capacità di essere "nodo" di una rete urbana con una sua ben precisa identità.

Il pieno rilancio di Cremona - così viene suggerito - può compiersi all'interno di una logica di reti relazionali e di alleanze territoriali. Allora un primo problema è quello del rapporto con Milano, tanto che l'indagine non esita ad affermare che «l'affermazione del "marchio" Cremona risulterà tanto più forte quanto più la città riuscirà a liberarsi dal legame con Milano». È necessario quindi contrastare «il potere di attrazione di Milano, che dopo aver incluso Cremona potrebbe presto catturare anche Cremona». L'indicazione contenuta nell'indagine è che il sistema delle relazioni territoriali della città

non può più essere incentrato lungo la sola direttrice per Milano, ma deve sapersi sviluppare verso altre direttrici sia collocate lungo l'asse verticale (nord-sud), sia, e anzi soprattutto, disposte lungo l'asse orizzontale (est-ovest). La città deve sapersi collocare in posizione di più intenso scambio con l'intero territorio regionale, con il tessuto delle altre città intermedie del Nord-Italia: la sfida da vincere consiste nella capacità di innestare meccanismi virtuosi di competizione socio-economica in uno scenario di sviluppo territoriale integrato. Si misura qui la valenza strategica di un progetto organico di città in rete, che deve fare i conti con un territorio nei confronti del quale ciascun soggetto urbano propugna un proprio modello di sviluppo. Pur conservando una vocazione storica e irrevocabile di città a servizio dell'area di Milano, Cremona deve saper ricucire una trama di relazioni territoriali orientandosi in più direzioni, lungo l'asse Piacenza-Brescia, grazie anche all'interesse comune costituito dal sistema idroviario, con il Basso mantovano, con la provincia di Parma. Il crescente congestionamento delle aree del territorio milanese, l'ingolfamento della principale asta di scorrimento settentrionale su cui esso prevalentemente insiste, potrebbero assegnare allo sviluppo verso est il compito di

operare un progressivo riequilibrio delle aree della Lombardia meridionale e con esse del sistema urbano dislocato lungo l'asse del Po, di cui fanno parte Pavia, Piacenza, Cremona, Mantova. In tal senso il dialogo con Milano, già oggi meno esclusivo del passato, potrebbe perdere della sua valenza strategica restituendo a Cremona una "centralità" geografica da sfruttare in uno scacchiere territoriale orientato verso Brescia, Verona, Vicenza.

L'altro punto significativo dell'indagine è quello della identità forte che Cremona deve riuscire a darsi all'interno della rete urbana padana. Cremona è innanzitutto città della musica e sul filone musicale, che è solamente suo, si può innescare un'importante fetta dello sviluppo terziario cittadino. Ma la tradizione musicale non vuol dire solo violino: Cremona deve ospitare musica in senso globale e «non pensare solo ai violini». Il marchio della musica serve a restituire una precisa identità ed una potenziale propensione al confronto ed allo scambio con altre realtà urbane possibili sorelle. La cultura può decollare però solo se è agganciata al turismo. Senza creare l'aggancio tra cultura e attività commerciali, senza realizzare tale ineludibile e stringente integrazione, il business del violino, con i concerti, le mostre, la Biennale e quant'al-

tro difficilmente potrà realizzarsi. L'insieme della attività collegate con la musica deve esprimersi in momenti di richiamo permanenti ed iscriversi in un progetto intimamente connesso con l'insieme dell'offerta turistica. Ritorna anche qui il concetto di "rete". La creazione di una rete turistica interprovinciale - spiega l'indagine - è la sola che può far raggiungere un'adeguata massa critica all'offerta turistico-culturale dell'area. Con le città del bacino del Po possono essere concepiti alcuni circuiti turistici a tema. Le dimensioni e le caratteristiche dell'offerta turistica espresse da Cremona (ma il discorso può benissimo essere esteso alle altre realtà urbane dell'area padana) probabilmente non permettono alla città di raggiungere da sola una massa critica tale da poter sostenere la concorrenza dei principali centri d'arte del paese. La creazione di una rete turistica interprovinciale può pertanto rappresentare la soluzione più idonea per costruire un turismo di territorio con caratteristiche proprie ed originali, su cui far convergere un'offerta variegata di arte, cultura, qualità ambientale, interesse naturalistico. Con le città del bacino del Po si può operare nella direzione della nascita di un circuito virtuoso eventi-cultura-turismo, in grado di costituire un polo di attrazione a livello nazionale e internazionale.



## Politica

sindaci e macchine

BOLOGNA  
L'EX ASSESSORE

### La strada era quella giusta

«Ci saremmo aspettati che aprissero Sirio, altro che il centro storico». Sirio è il sistema di controllo telematico dei pass applicati sulle auto in entrata e in uscita dal centro, il primo in Italia del genere, che anche Rutelli pare intenzionato ad adottare: la giunta Vitali l'aveva approntato, la giunta Guazzaloca sembrerebbe volerlo superare con il tentennante déjà-vu del centro libero al traffico. A Bologna, erano quindici anni che non se ne parlava neanche, per l'esattezza dal referendum dell'84 che spinse le auto in periferia. L'ex assessore comunale all'Ambiente Silvia Zamboni spiega il perché.

Il Polo sostiene, primo tra tutti Fini, che i permessi a Bologna sono talmente tanti - si parla di 100mila circa - che la riapertura del centro non modificerebbe la situazione. «È falso. Intanto i pass sono 64mila e non 100mila, e comunque sono stati dati soltanto a categorie ben definite: i residenti innanzitutto, e poi le persone in grado di dimostrare di avere un parcheggio, alcune figure professionali, ovviamente i medici. E basta. Comunque, tra i provvedimenti che noi, come giunta, avevamo intenzione di prendere, c'era anche quello della revisione dei permessi, e soprattutto dei criteri di concessione. La verità è che noi abbiamo creato tutte le condizioni per far rispettare le zone a traffico limitato, e che Guazzaloca dovrebbe continuare in tal senso. Semmai, andrebbero estese le corsie riservate ai mezzi pubblici, bisognerebbe far entrare in funzione Sirio...».

Come può nascere l'idea della riapertura del centro, secondo lei? «Mah... Posso solo ricordare che Guazzaloca è il presidente uscente dell'Ascom, l'Associazione dei commercianti. Che ci sia qualche connessione? Comunque, hanno ragione i Verdi: prima di prendere una decisione di questa portata, come minimo bisogna tornare al referendum, non è una scelta che possa fare solo una parte della città. Non scherziamo: Bologna non è una città di tale estensione da giustificare in alcun modo la riapertura del centro alle auto. Gli utenti non sono affatto vessati, nemmeno pazientemente penalizzati, dalla chiusura. Tra l'altro, la nostra giunta aveva realizzato una serie di parcheggi a corona, a ridosso del centro storico, in modo da favorire il più possibile il passaggio dall'auto ai mezzi pubblici. Che, a differenza di altre città, a Bologna funzionano. Mi piacerebbe sapere come mai il signor Antonio Faggioli, il responsabile del Dipartimento di igiene e prevenzione dell'Usl, sempre così vigile e critico in tema ambientale, adesso non si sia ancora espresso».

Un giudizio sui tentennamenti di Guazzaloca a proposito dell'adesione alla giornata internazionale dell'Ambiente, indetta per il 22 settembre.

«Sono sconcertata di fronte all'idea di una possibile diserzione. Bologna si sarebbe ritrovata da città promotrice, assieme al ministero dell'Ambiente, a città nemmeno partecipante. Proprio noi, che sulle politiche ambientali siamo sempre stati all'avanguardia. Noi che siamo stati premiati a Lisbona nel '96, a Kyoto nel '97 per gli impegni che ci siamo assunti per abbassare i livelli di anidride carbonica nell'aria. Noi, unica città d'Italia ad aver deciso di accompagnare tutti i progetti che riguardano il traffico con uno studio di impatto ambientale. E che lo scorso maggio, secondi in Italia solo dopo Modena, abbiamo approvato un piano di risanamento acustico».

La situazione dell'inquinamento, comunque, è critica.

«Certo, l'inquinamento esiste. Ma dire che i bolognesi ereditano il benzene dalla giunta Vitali è una forzatura disonesta. Semmai, la giunta Vitali aveva deciso di installare un mega-schermo a Palazzo D'Accursio che trasmettesse in tempo reale i dati di rilevamento dell'inquinamento. Questo per indurre i cittadini ad una maggiore attenzione...».

La.Ma.



22 settembre | Traffico e inquinamento all'ordine del giorno  
La giornata mondiale dell'ambiente  
mette alla prova l'asse Albertini - Guazzaloca

## Le avventure del centro tra auto, smog e centro destra

Laura Matteucci

Bagarre ambientale. Milano contro Roma, Bologna contro tutti, e adesso ci si mette pure Arezzo con la decisione, giusto ieri, di non aderire alla "giornata internazionale senz'auto" indetta per il 22 settembre prossimo. Sindaci del Polo, neo eletti o di provata esperienza, contro ministri del centro-sinistra. Oggetto del contendere, questa volta, le politiche ambientali. È bastato un pranzo, l'altro giorno, tra Gabriele Albertini e Giorgio Guazzaloca, e qualche dichiarazione del neo sindaco di Bologna, intenzionato a riaprire il centro storico alle auto dopo quindici anni di sbramamento. Che poi ad essere intenzionato non sembrerebbe tanto lui, quanto la giunta da cui si è circondato. Lui, anzi, ha già fatto marcia indietro, sostenendo di «non pensare affatto ad una riapertura indiscriminata, piuttosto ad una razionalizzazione dei permessi, che al momento sono decisamente troppi». Come dire: non seguirà pedissequamente l'esempio di Milano, che il centro l'ha riaperto nel '94 per volere della Lega (con la ripartizione a spicchi che per chi entra consentono solo un percorso obbligato e soste veloci), ma le mani su piazza Maggiore e dintorni le metterà comunque. Come, non è ancora chiaro. E c'è di più, quanto a retroscena: dopo aver pensato e dichiarato di saltare l'appuntamento del 22 settembre, adesso Guazzaloca ci ripensa. Bologna aderisce, assieme ad un centinaio di città ita-

liane, tra cui Roma, Napoli, Torino, Palermo, Genova, ma a modo suo: senza chiudere, ma facendo propaganda al trasporto pubblico. Touchè comunque per Albertini, che sperava di portare il sindaco di Bologna sulle sue posizioni anti governative. E che alle auto chiude di domenica, il 19 (una decisione che ha già suscitato le accuse di Legambiente, Wwf, e della Camera del lavoro di Milano), per non disturbare, spiega il sindaco milanese, chi va a lavorare.

Così, per ora, Guazzaloca e i suoi funambolismi restano in retroguardia. In prima linea è balzato Albertini, con la polemica tutta milanese sui dati dell'inquinamento atmosferico: «quantomeno sospetti» secondo il ministro Edo Ronchi, «assolutamente affidabili» per Albertini. Alla volta di Roma è partita pure una lettera, frutto di un summit interassessorile e firmata dal sindaco, dai toni poco concilianti: «Il ministro non è informato della situazione di Milano, fatto molto grave». Intervento (definitivo?) dei tecnici del Presidio multinazionale: i dati sull'inquinamento da benzene «non sono rappresentativi» della situazione, tantomeno sufficienti. Intanto perché provengono da una sola centralina. E poi perché la relazione in questione si riferisce al periodo che va dal 21 ottobre al 31 dicembre dell'anno scorso. Per finire: dai grafici presentati risulta che il generale aumento delle concentrazioni di benzene è rilevato nel

periodo 14-19 dicembre, quando per quattro volte la media giornaliera è risultata superiore a 10 microgrammi al metro cubo. Una relazione quantomeno incompleta, insomma. Peraltro, una delle poche arrivate sui tavoli del ministro dell'Ambiente, nonostante l'ufficiale richiesta: oltre a Milano, l'hanno presentata solo Genova, Torino, Roma, Palermo, Trieste, Taranto, Piacenza, Terni e Saronno. Perché la verità sembra essere questa: i dati sull'inquinamento sono pochi. A volte inattendibili. Sempre parziali. E la guerra delle cifre può scatenarsi in qualsiasi momento.

Anche sui centristori - apertura, chiusura, spicchi e pass - per ora vince l'ambiguità. Con Guazzaloca che fa di tutto per non sbilanciarsi. Anzi, addirittura sostiene di voler solo richiamare l'attenzione del ministro Ronchi su un problema che non può essere risolto con la negazione dell'uso delle auto. Perché «questa politica negli ultimi dieci anni non ha prodotto i risultati sperati, visto che le città sono inquinate e non si è data risposta al problema della mobilità». E che nessuno dimentichi i monumenti. Come dice Giovanna Melandri, ministro per i Beni e le Attività Culturali, «ricordiamoci gli effetti ormai accertati dei principali inquinanti, oltre che sulla salute umana, anche su quella dei monumenti, in particolare quelli in bronzo, in pietra, e dipinti murali».

Scene di ingorgo quotidiano in una città italiana

3  
l'Unità

MILANO  
L'ASSESSORE

### Non siamo le pecore nere

«Il Comune di Milano non ha bisogno di lezioni di ecologismo da nessuno. Il 48% dei milanesi usa i mezzi pubblici, nell'ultimo anno abbiamo impegnato mille miliardi solo per potenziarli, stiamo prolungando tutte le linee metropolitane verso l'hinterland». Così l'assessore al Traffico di Palazzo Marino, Giorgio Goggi. Le ultime dichiarazioni del ministro all'Ambiente Edo Ronchi, quelle che parlano di «dati sospetti sull'inquinamento» forniti da Milano, le definisce «concertanti», e invita il mittente a sguinzagliare i suoi tecnici sul territorio «perché le facciano loro, le rilevazioni corrette». «E poi c'è un'altra cosa da dire sull'argomento».

Prego, assessore. Che c'è ancora? «Non è il Comune il responsabile dei rilevamenti. Bensì il Presidio multinazionale di igiene e profilassi dell'Asl, che dipende dalla Provincia. Può anche darsi che in un prossimo futuro ci attrezzeremo diversamente, ma per il momento è così. Vorrei sottolineare anche che a giorni la giunta discuterà il nuovo piano urbano del Traffico, che non solo non prevede riaperture alle auto di zone già pedonalizzate, ma che addirittura ne costituirà un'altra quarantina in tutta la città. Oltre ad estendere l'area della sosta controllata».

Se Milano è "ecologica", perché non aderire alla giornata senz'auto del 22 settembre?

«Ma noi aderiamo, solo che lo faremo il 19, che cade di domenica e non di mercoledì. Si rende conto di che cosa comporterebbe per noi l'impatto di novemtomila persone - tante sono quelle che entrano a Milano quotidianamente - sui mezzi di trasporto pubblico? Un dato: per aumentare di due punti la percentuale di chi usa i mezzi pubblici il Comune dovrebbe spendere mille miliardi».

Che cosa significa? «Avevo scritto a Ronchi alla fine di luglio per spiegare i motivi della nostra scelta di anticipare la giornata senz'auto. E non c'erano state conseguenze di alcun tipo. Adesso per alcune dichiarazioni di Guazzaloca ripreso posponendo da certa stampa sembra che Milano sia la pecora nera in fatto di politiche ambientali. Il che è decisamente falso».

Non arriverà a dire che a Milano si respira aria pulita.

«Guardi, il blocco del traffico non lo decidiamo perché non si raggiunge mai la soglia. Negli ultimi dieci anni gli inquinanti tradizionali si sono dimezzati. E vero che ci stanno alzando, viceversa, quelli emessi in particolare dai diesel».

La.Ma.

SEGUE DALLA PRIMA

### Campos Venuti: la cura del ferro contro l'ingorgo e le minacce di un'urbanistica senza regole

inaugurò la sua isola pedonale di via D'Azeglio ed era all'avanguardia di una politica di salvaguardia del centro storico e di innovazione nella gestione urbanistica, con un presupposto: la risorsa inestimabile rappresentata dal «costruito» e l'incompatibilità del traffico privato con la forma stessa della città (della città italiana). Giuseppe Campos Venuti, uno dei nostri più prestigiosi urbanisti, e rappresentò allora, insieme con Pierluigi Cervellati, il «partito» di un cambiamento radicale, in un paese che aveva condannato qualsiasi riforma urbanistica, qualsiasi legge di indurimento e dimenticato gli stessi politici che vi avevano posto mano. Basterebbe riscrivere la storia del democristiano Fiorentino Sullo e della sua ricerca del modo per distinguere tra proprietà privata dei suoli e loro uso.

L'altro «partito», quello della rendita fondiaria, rappresentava l'autentico «potere forte» di un'Italia della rinascita e del boom. Ma la sconfitta di quelle ipotesi riformiste segnò anche, con il prevalere dell'interesse speculativo, il via libera al cemento, alla progressiva distruzione di una risorsa come l'ambiente naturale, al progressivo «soffocare» delle nostre città, dei nostri centri storici, di una progressiva caduta di qualità.

Il decennio tra Sessanta e Settanta fu

quello della svolta e cominciò tutto a Bologna per diffondersi qui e là in altri comuni d'Italia, in concomitanza con la doppia vittoria delle sinistre, alle politiche e alle amministrative.

La cultura (le stesse università balbettanti in una clamorosa crisi) e la politica nazionale cominciarono ad alzare altre bandiere: centri storici, salvaguardia, legge 167 per l'edilizia economica e popolare, piani regolatori. Non mancarono, come insegnò Bologna, le isole pedonali, molto amate dagli ambientalisti ante litteram, molto odiate dai bottegai. Racconta propria Giuseppe Campos Venuti del suo incontro con un commerciante di via D'Azeglio, appunto: «Assessore, io mi suicido davanti a lei. La mia famiglia possiede da sempre un negozio che si affaccia su questa strada. Assessore, lei mi sta assassinando». L'assessore rispose: «Rinvii di qualche tempo il suicidio. Nel frattempo metta da parte per me una percentuale di quanto guadagnerà di più grazie all'isola pedonale...». Il commerciante non si suicidò, ma non si può dire che il suo probabile arricchimento e dei suoi colleghi abbia giovato alla sorte delle «isole pedonali». A Milano, che Albertini vorrebbe «città aperta», le isole pedonali (corso Vittorio Emanuele e via Dante) superano di poco il chilometro, la regolamentazione del traf-

co in centro sostenuta dalle ultime giunte di sinistra e dal sindaco Pillitteri in particolare nacque morta per la generosità degli amministratori e la debolezza dei vigili urbani: i primi concessero pass, permessi, a chiunque ne facesse richiesta, i secondi chiusero più di un occhio. Il centro storico cadde per stanchezza. I primi colpi amministrativi furono dell'amministrazione leghista. Adesso è lettera morta, come a Milano e non solo a Milano, qualsiasi ipotesi di politica urbanistica, spegnendo ogni sussulto, anche quelli un po' populistici, costellazioni di isole pedonali distribuite in tutte le periferie. I milanesi dispongono però di qualche centimetro quadrato in più dei romani. Secondo una indagine della Lega Ambiente, Napoli è la città più pedonale: 250 mila metri quadri in tutto, un quarto di metro quadro per ogni cittadino. Seguono a distanza Torino (19 centimetri quadrati), Bologna, quindi Milano e Roma.

L'isola pedonale in realtà può essere solo una piacevole divagazione, fisica e mentale, se la si legge astratta dal contesto delle politiche del traffico. «Purtroppo critica Campos Venuti - le città non sono più all'ordine del giorno e soffrono di un gap infrastrutturale che ci allontana dall'Europa. Gli economisti non hanno capito che questi sono autentici punti di debolez-

za: che a Milano vi siano soltanto tre linee metropolitane, che a Roma ve ne siano solo due, che il passante ferroviario sarà ultimato con trent'anni di ritardo, un ritardo che significa ormai più costi che benefici. A Monaco ormai considerano superato il passante perché comunque grava sul centro urbano, attraversandolo. Preferiscono le linee tangenti, all'esterno, che moltiplicano non solo i punti di accesso ma soprattutto i possibili punti di sviluppo...».

Quello che si era pensato anche a Milano, che la sinistra aveva pensato a Milano, utilizzando peraltro un anello ferroviario in gran misura esistente. Il teorico era stato uno dei più importanti urbanisti dei trasporti e del traffico, Guglielmo Zambrini.

«Lione - continua Campos Venuti - guardava le nostre esperienze a Bologna, e non solo a Bologna, con invidia. Peccato che nel frattempo loro abbiano realizzato tre linee di metropolitana e nel momento in cui decisero di risanare un quartiere della periferia fecero arrivare lì la quarta linea, comprendendo che l'accessibilità su ferro era lo strumento che garantiva la riqualificazione. Non sarà stata la rivoluzione bolscevica, ma almeno fu una buona politica riformista. I land tedeschi imposero alle ferrovie di progettare e realizzare sedici sistemi ferroviari metropolitani. Eravamo solo agli inizi degli anni sessan-

Metrominis





# Cento città

incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

Sabato  
11 settembre 1999

**UTOPIE** L'impresa umanistica di Brunello Cucinelli

## Il sol dell'avvenire? Caldo come un golfino di cashmere

GIANLUCA LO VETRO

**B**eneficiario dei profitti aziendali, percependo uno stipendio superiore alla media del 20%; lavorano in un castello restaurato; vivono nel paesino ai piedi della loro fabbrica monumentale, in case d'epoca riportate agli antichi splendori dal «padrone». E al posto dei sindacati, consultano un padre spirituale. Sono gli operai dell'impresa umanistica di Brunello Cucinelli: industriale illuminato che fattura 9 miliardi, producendo maglieria di cashmere nel borgo di Solomeo a sette chilometri da Perugia. L'utopia insomma realizzata in poco più di vent'anni. «Tutto è nato nel '78», ricorda Cucinelli che ha presentato ieri nel corso di un dibattito la sua esperienza - quando ho avviato la mia attività con la seria intenzione di dare delle regole più umane all'impresa, mettendo l'uomo al centro dell'attività, sino a trasformare in anima pensante, ogni dipendente. Laddove, nella maggior parte delle fabbriche ci sono tante braccia comandate da pochi cervelli: i manager. Gli uomini danno di più, se sono coinvolti in prima persona e si sentono partecipi, anziché esecutori, di un progetto».

Oltre a un rapporto etico basato sulla lealtà e la franchezza, Cucinelli ha voluto per i suoi dipendenti una «fabbrica umana anche dal punto di vista architettonico. Così, ha im-

piantato la sua linea produttiva nei saloni affrescati del castello di Solomeo. E dopo aver recuperato il monumento del 1390, un tempo di proprietà dei Mattii, l'industriale ha riconvertito i 7000 metri quadrati di costruzioni adiacenti, trasformandole da locali per attività agricole in abitazioni per il personale. «Il mio obiettivo - osserva Cucinelli - è il bene comune. Per questo, oltre al posto di lavoro ho pensato al luogo in cui viviamo, prima fra tutti, la casa. Senza comunque, trascurare la sistemazione delle strutture: dalla scuola alla chiesa, attraverso il campo da calcio». Non è tutto. Nella comunità di Cucinelli si condividono anche i profitti, visto che i dipendenti percepiscono uno stipendio superiore alla media del 20%. Ciò detto, questa piccola ma significativa impresa ha visto crescere costantemente i suoi fatturati e il numero di addetti. «Solo l'anno scorso - dice Cucinelli - abbiamo assunto 16 persone, raggiungendo i 150 dipendenti. Mentre il fatturato è aumentato del 6,3%, dai 59 miliardi del '98 ai 63 del '99, con la previsione di arrivare ai 70 miliardi nel 2000». Tanto basta a dimostrare come quest'isola felice sia diventata un caso studiato anche dall'Università Bocconi di Milano: un modello che verrà raccontato anche nelle pagine del volume «Solomeo: Bru-

nello Cucinelli e la sua impresa», edito da Quattroemme. Ma a cosa deve rinunciare un «padrone» come questo che investe una parte dei suoi utili sul benessere dei dipendenti? «Rispetto ad altri colleghi - risponde Cucinelli - mi manca forse una grande villa in Sardegna. Ma non ne sento il bisogno. Sono più che soddisfatto del mio stipendio annuale che ammonta a 350 milioni». Allora voltiamo lo sguardo: quale percentuale dei fatturati della Cucinelli viene devoluta all'impresa umanistica? «Solo l'1% - quantifica l'industriale - Non ci vuole tanto per sistemare delle case, una chiesa o un campo da pallone. Il problema è che tutti entrano nel mondo dell'imprenditoria con il cosiddetto "pelo sullo stomaco" che mi sono sempre rifiutato di avere. Anche perché nessuno di noi è etemo. Cio che oggi sta nelle nostre mani, lo abbiamo solo in gestione per quel tempo determinato che è la nostra vita. Quindi, penso che vada amministrato all'insegna del bene collettivo». Cucinelli è un uomo dichiaratamente di centrosinistra. Come vede oggi questo schieramento politico? «Moderno, sicuro: forse un po' troppo liberale. Per questo e per quella relatività della nostra vita di cui parlavo prima, invito il centro sinistra a governare per il bene di tutti. E non per essere rieletto».

**Metropolis**

**IN BREVE**

**URBINO**

**Un viaggio di 500 anni intorno al libro**

Un'occasione unica per incontrare il prodotto «libro» e il percorso che lo genera attraverso un viaggio in cinquecento anni di evoluzione delle tecniche di stampa. E quanto propone la mostra «La stampa del sacro, il sacro nella stampa» che si terrà ad Urbino, presso la sala del Castellare di Palazzo Ducale dal 25 settembre al 25 ottobre. La mostra descrive l'evoluzione delle tecniche di stampa che hanno seguito l'evoltersi delle esigenze ecclesiastiche nella divulgazione della fede cattolica: si parlerà naturalmente delle stamperie d'arte, saranno esposti libri antichi, stampe originali e opere a tema sacro di famosi artisti contemporanei, ma saranno anche allestiti laboratori in cui sarà possibile assistere dal vivo all'opera della stampa. La mostra sarà strutturata per diverse sezioni: storia del libro e dell'illustrazione, la stampa xilografica, incisione sul rame (calcografia), litografia, tipografia, legatoria, diffusione della stampa sacra popolare ed infine dell'incisione di traduzione alla stampa originale d'arte. Infine dall'incisione di traduzione alla stampa originale d'arte. La mostra sarà arricchita dalla presenza di laboratori esplicativi e dimostrativi delle tecniche di stampa con materiali e macchinari utilizzati nelle diverse epoche. Le spiegazioni e dimostrazioni delle tecniche di stampa originale consentiranno di comprendere quali segreti regolino l'arte della stampa e di quali materiali ci si avvale per la tiratura delle preziose copie. La mostra consentirà, dunque ai visitatori, di assistere ai processi di stampa attivati all'interno dei laboratori allestiti per la mostra, ammirare libri antichi di uso liturgico, le matrici originali, le preziose rilegature, le macchine da stampa ed anche incisioni di arte sacra d'autore come opere originali di artisti quali Chagall, Roual, Chiny, Fazzini e molti altri.

**SAVONA**

**Nuovo parco culturale Riviera delle palme**

È nato il nuovo parco culturale «Riviera Ligure delle Palme», ultimo arrivato di una serie di iniziative promosse dalla Regione Liguria, che intende promuovere il territorio valorizzando le testimonianze lasciate dai grandi personaggi della letteratura principalmente ma anche dell'arte e della storia. È proprio la forte presenza della storia è l'elemento che più caratterizza il parco savonese. L'organizzazione del nuovo parco culturale è stata affidata alla società savonese di storia patria. L'intento è quello di salvaguardare la peculiarità dell'ambiente della cultura della provincia di Savona, sviluppando approfondimenti storici, archeologici, artistici e letterari, mettendo anche in risalto le attività tipiche locali allo scopo di offrire nuove opportunità di rilancio del turismo. Sono nove gli itinerari individuati dalla commissione del parco nel territorio savonese e che verranno sviluppati nel tempo. Nell'immediato futuro saranno operativi i primi cinque: nella patria di Ilaria Del Carretto, da Zuccarello a Castelvecchio di Rocca-Barbena, che verrà inaugurato sabato 18 settembre; il sentiero di Fischeia il vento, dal pizzo D'Evigno al Casone dei Crovi, tragitto lungo il quale i partigiani guidati da felice Casalone compesero il loro inno, inaugurazione domenica 26 settembre; Carlo Levi e Thor Hejerdal lungo la via romana tra Ceriale e Andora, percorso che verrà illustrato sabato 10 ottobre alla Fortezza del Priamar a Savona; infine Camillo Sbarbaro ed il paesaggio spionese da Bergeggi a Verezzi, che verrà presentato ad ottobre in data ancora da definirsi. Altri cinque itinerari si stanno progettando e riguardano: le orme di Doria a Loano, la ceramica ad Albisola, Jacopo da Varagine e Varazze e la letteratura del risorgimento da Savona alla Val Bormida.

**DOVE COME & QUANDO**

**MILANO**

**I sovrani tappeti a Palazzo Reale**

Adagiati, a gambe incrociate, su colorati cuscini in una tenda araba collocata ai margini di un deserto che, con sottofondo di note e poesie orientali, si muta, con efficaci tecniche multimediali, in immagini di vita tra assolate terre lontane e trame di preziosi tappeti. Così, proiettati nel mondo senza tempo della «civiltà del tappeto», saranno accolti i visitatori che sino al 7 novembre si recheranno al Palazzo Reale di Milano per «Sovrani Tappeti - Il tappeto orientale dal XV al XIX secolo», una delle cinque mostre realizzate a Milano in occasione del 9° congresso ICOC (Internazionale Conference on Oriental Carpets). Questo congresso ha luogo per la prima volta in Italia: a Milano dal 24 al 27 settembre, a Firenze (con mostre alla Fortezza da Basso, al Bargello e a Palazzo Pitti) dal 28 al 29 e a Venezia (mostre: Scuola di San Rocco, Museo Correr, Palazzo Ca d'oro e Basilica d'oro di San Marco) dal 30 settembre al 1 ottobre. La realizzazione multimediale, è il momento centrale della mostra di Palazzo Reale a Milano che propone 200 fra i più preziosi tappeti di collezioni private italiane, oltre a 32 esemplari turkmeni prestati dal Museo di Stato Russo di San Pietroburgo.

**CERVINIA**

**Aperto il museo più alto del mondo**

Era il 1934 quando iniziarono i lavori per la costruzione della funivia che dai 2000 metri di Breuil-Cervinia porta ai 3500 metri del Plateau Rosa. All'epoca era la funivia più grande del mondo e gli operai dovettero affrontare non poche difficoltà per realizzarla. Oggi il Plateau Rosa ospita il museo più alto d'Europa: dedicato alla storia degli impianti di risalita della conca del Breuil, propone oggetti e fotografie di quell'impresa di 65 anni fa. Il museo (l'ingresso è libero) è intitolato «Una montagna di lavoro» ed è dedicato - come si legge sulla targa della sala d'ingresso - «alla memoria di chi ha perso la vita in montagna compiendo il proprio dovere sul lavoro e alla memoria delle cose». Nelle sue sale, oltre alla

storia della costruzione degli impianti scistici di Breuil Cervinia, a partire dal 1934, sono esposte fotografie e oggetti, compresi sci e scarponi originali che erano stati utilizzati dagli operai durante i lavori di costruzione.

**FIRENZE**

**Il giardino dell'utopia a Villa Demidoff**

«Il giardino dell'Utopia. Da Leonardo a Pratolino» è il titolo di una mostra, aperta sino al 26 settembre, a Villa Demidoff, presso Firenze, il cui parco è definito «delle meraviglie». La mostra, curata dal Museo Ideale Leonardo da Vinci, ha ottenuto il patrocinio dei comuni di Valgola e Vinci. Vengono esposti per la prima volta - sia pure con facsimili - gli studi di Leonardo per un Giardino delle Meraviglie, insieme a progetti ed opere di altri grandi artisti. Da Leonardo al Buonaiuti, dai Medici ai Lorena ed ai Demidoff, il work in progress esposto al Parco di Pratolino riprende anche ricerche interdisciplinari che dal 1984 hanno contribuito alla riscoperta del mondo fantastico dei giardini storici in forme attualissime e creative.

**ROMA**

**Strumenti di tortura nella valle dell'Aniene**

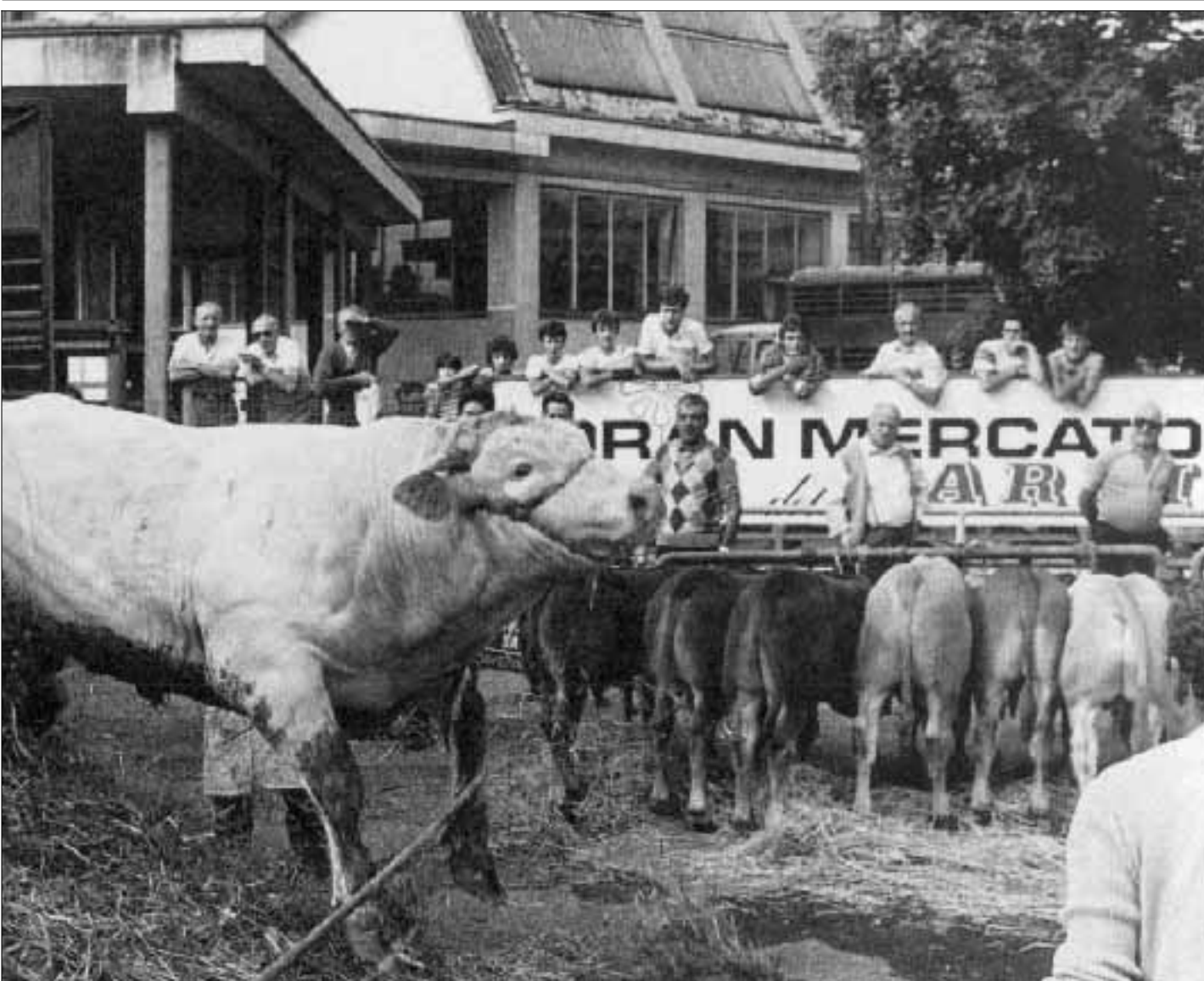
Piace agli abitanti della valle dell'Aniene conoscere le modalità di applicazione della giustizia dei secoli passati nei vari centri del comprensorio. In appena una settimana sono state oltre 500 le persone che hanno visitato a Roviano la mostra sul tema «Strumenti di tortura e di tormento», allestita dall'associazione «La Pietra grezza» con il patrocinio del Comune, nelle cantine del medievale castello Brancaccio. In sei grandi ambienti, un tempo utilizzati per la lavorazione del vino, sono stati esposti, insieme alla ricostruzione di un posto di guardia, cinte di castella, il ceppo con la mannaia, il palo, la gabbia, i cavicchi, la gogna, la ruota dei supplizi ed altri strumenti, tutti fedelmente riprodotti sulla base di documenti originali da Gianni Meroni, insegnante di educazione tecnica nelle scuole medie. Inoltre, al visitatore viene consegnato all'ingresso della mostra un pieghevole con le notizie sull'Inquisizione, la tortura e le peculiarità del territorio di Roviano.

**BISCEGLIE**

**L'arte contemporanea come Porta d'Oriente**

È aperta sino al 4 novembre a Bisceglie la rassegna d'arte contemporanea «Porta d'Oriente» che è ospitata nelle due sedi dell'ex Monastero di Santa Croce e a Palazzo Tappeti. Il tema proposto dalla rassegna allude al passaggio che la cultura contemporanea si appresta a vivere con l'inizio del nuovo millennio. La rassegna vuole riflettere sul fare arte oggi legata alla figura dell'artista, sempre più nomade e trasversale, che sente l'esigenza di aggiungere alle tradizionali tecniche espressive nuovi linguaggi legati alle più moderne tecnologie. A Santa Croce sono esposte 200 fotografie di Mario Schifano, provenienti dalla Galleria Antonio Colombo di Milano, corredate da un catalogo comprendente 500 fotografie con presentazione di Achille Bonito Oliva. Alla rassegna ospitata a Palazzo Tappeti sono presenti con loro interventi numerosi artisti italiani e stranieri. Orari della mostra: feriali dalle 18.30 alle 21, domenica dalle 11 alle 13 e dalle 18.30 alle 21.

**VIAGGIO A PIEDI**



## Moreno Gentili: la vita a distanza ravvicinata

Fotografie che diventano un libro, per Feltrinelli Traveller, «In linea d'aria. Immagini di un viaggio a piedi». Le fotografie sono di Moreno Gentili, quarantenne, uno dei più appassionati lettori del paesaggio urbano. Gentili, che è nato a Como, ha esposto in Italia e all'estero, ad Arles, a Parigi, alla Triennale di Milano. Queste foto, un centi-

naio, riassumono un viaggio. «A piedi» non è una specificazione gratuita: esemplifica la vicinanza e, con la vicinanza, la partecipazione e, spesso, la sofferenza. Case, strade, uomini, persino animali: sono quadri di una vita quotidiana che si presenta sotto i segni della durezza, a volte della crudeltà. Gentili, con le sue foto, sembra sottolineare

la vitalità di un giornalismo d'inchiesta, del reportage per scrutare, oltre le apparenze e oltre la disattenzione, la verità profonda della nostra condizione, dal disagio fino alla morte, quello del cittadino disperso in una qualsiasi periferia, quella del maiale squartato, fino al volo liberatorio di un uomo solo contro il cielo.

**VENEZIA**

**I disegni della collezione Krugier-Poniatowski**

Circa 200 disegni che spaziano dal '400 alle Avanguardie del '900 e a maestri come De Chirico, Giacometti o De Kooning, costituiscono il «corpus» della mostra promossa dalla Peggy Guggenheim di Venezia dedicata alla collezione di opere su carta di Jan e Marie-Anne Krugier-Poniatowski aperta fino al 12 dicembre. Formatisi negli anni attorno a opere centrate su tre tecniche grafiche - linea, modellato e chiaroscuro - la collezione privata Krugier-Poniatowski è una delle più importanti del mondo. L'allestimento nelle prime sale presenta alcuni lavori contemporanei - tipo un ritratto di Giacometti - accanto a disegni di artisti come Caracciolo, Bronzino, Pontorno, Tintoretto, Tiepolo, Rubens, Rembrandt e Jordaens illustrando invece i risultati del disegno fiammingo e olandese. Un nucleo di rilievo è formato poi da artisti francesi - da Ingres a Degas, da Seurat a Cézanne - ma non mancano lavori di Van Gogh, Ensor, Gauguin. Una quindicina i lavori di Picasso, ma ci sono anche Ernst, Klee, Matisse. Tra gli italiani, un'opera del Veneziano Music dedicata alla serie «Non siamo gli ultimi».

**FIRENZE**

**Toricelli e la terribile scoperta del vuoto**

Per celebrare l'esperimento con cui, nel 1644, Evangelista Torricelli dimostrò l'esistenza del vuoto, l'azienda Festo Pneumatic e il Museo di Storia della Scienza di Firenze hanno organizzato una mostra-laboratorio che sarà aperta dal 25 settembre al 10 ottobre. Il titolo sarà «Horror vacui? La scoperta del peso dell'aria e dell'esistenza del vuoto. Omaggio a Evangelista Torricelli» ed è svoltura a Palazzo Pitti, nel bellissimo Giardino di Boboli. Qui sarà ricostruita l'atmosfera della Firenze medicea, in cui uomini di grande ingegno come Galileo e Torricelli misero a punto ricerche ed esperimenti fondamentali per il progresso del pensiero scientifico. I visitatori potranno «immergersi» negli esperimenti di Torricelli grazie alla «Macchina delle meraviglie», una grande bolla d'aria di 12 metri di diametro e 5 d'altezza che contiene cinque dimostrazioni ed esperimenti che l'aria esiste e che ha forza e peso. Al superamento dell'«Horror vacui» e al modo con cui l'uomo ha sfruttato le potenzialità del vuoto e dell'aria, evidenziate dal famoso esperimento dell'argento vivo condotto da Torricelli, è dedicato il convegno che si svolgerà, sempre al Giardino di Boboli, il 24 settembre. Moderatore sarà Piero Angela e vi parteciperanno Fabio Bevilacqua dell'università di Pavia, Paolo Galluzzi, direttore del Museo di storia della Scienza e Franco Malerba, il primo astronauta italiano.

**GENOVA**

**Trenta dinosauri del Deserto del Gobi**

Trenta grandi fossili di dinosauri vissuti nel deserto del Gobi, in Mongolia, tra 65 e 125 milioni di anni fa sono in mostra a Genova fino al 9 gennaio. L'esposizione, alla Loggia della Mercanzia, è curata dal «Paleontological center mongolian academy of science» ed è a Genova grazie a Comune, ministeri dei beni culturali e degli esteri, università di Ulaan Bator (Mongolia). Oltre ai reperti sono stati ricostruiti modelli animati di dinosauri in grandezza naturale che si muovono e «parlano». Il deserto del Gobi rappresenta, grazie al clima particolare e alle vantaggiose condizioni del terreno, una delle aree più ricche del mondo per quanto riguarda i «glacimenti» di fossili di dinosauri. Le «perle» giunte a Genova sono i due enormi scheletri di Torosaurus: pa-

renti degli americani Tiranosauri, superano i dieci metri di lunghezza. Molto ben conservati gli esemplari di Gallimimi e i giganteschi arti inferiori del Deinonychus, sauro celebre per le zampe lunghissime e dotate di artigli di oltre 30 centimetri. Suscitano attrazione anche il sottile scheletro di Oviraptor e il piccolo esemplare neonato di Protoceratopo, morto decine di milioni di anni fa appena uscito dall'uovo. La mostra offre anche esemplari di uova e embrioni di dinosauro e i resti di un Adrosaurus, con il «becco» di 30 centimetri.

**TRENTO**

**Le piante grasse «Cactus e succulente»**

Oltre 400 specie di piante grasse che crescono nei deserti di tutto il mondo e provenienti da collezioni private saranno in mostra a Trento sino a domani al Museo di scienze naturali. La mostra si intitola «Cactus e succulente» ed è curata dal Museo tridentino di scienze naturali e dalla sezione triveneto dell'associazione internazionale «Cactus & Co», in collaborazione con il Garden Club Trento e il Consorzio Trento Iniziative. Oggi e domani sono in programma alle 15.30 due conferenze sul tema con diapositive.





Sabato 11 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of financial data for various government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of financial data for various companies and sectors.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of financial data for various bonds and securities.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of financial data for various bonds and securities.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of financial data for various bonds and securities.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund performance data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund performance data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund performance data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund performance data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund performance data.



Metronomis

Indirizzi

Un milione di strade negli oltre ottomila comuni  
Le scelte toponomastiche sono le più varie  
Naturalmente in testa viali e corsi dedicati alla Capitale

# Vie e piazze in nome di Totò e delle vittime della Moby Prince

DANIELE PUGLIESE

TRA I SANTI SAN ROCCO BATTE SAN ANTONIO E SAN FRANCESCO. TRA LE NEW ENTRY MADRE TERESA DI CALCUTTA, FELLINI E MARIELE DELL'ANTONIANO

**D**immi come la chiami e ti dirò chi sei. In altri termini: è possibile giudicare una città, un paese dal modo con cui indica le proprie strade, più esattamente, dal nome che attribuisce ad esse? La risposta non è né sì, né no, sta nel mezzo, impone dei distinguo senza i quali è impossibile capire.

Partiamo dai dati di fatto. In Italia ci sono 8.102 Comuni. Ovvero che il numero di strade di ognuno di questi 8.102 comuni - metropoli, capoluoghi, paeselli e borghi - sia estremamente differenziato.

Sappiamo però che tutte le strade, le piazze, le vie, i corsi, i larghi, i vicoli, i chiassi, gli sdruciolli, i terrà, le fondamenta, le calli, gli spiazzi, le salite, che messi insieme fanno la Bella Italia, sono 909 mila. Sì, proprio così, 909 mila. Tanti sono i potenziali indirizzi che compaiono nell'archivio stradale delle Pagine Gialle dove, com'è facile immaginare, sono catalogate appunto tutte le strade d'Italia, perché ad ognuno degli utenti del telefono corrisponde una via e un numero civico.

Dunque 8.102 Comuni, quasi un milione di strade. Ma attenzione: se andiamo a vedere come si chiamano queste 909 mila strisce d'asfalto, i numeri precipitano. Sono solo 255.336 i nomi delle strade. Vuol dire che 653 mila strade e spiccioli hanno lo stesso nome d'un'altra, che compaiono cioè in almeno due località.

Ma la realtà è ancor più complessa, perché sono ben 189.438 i nomi di strade che compaiono una volta sola: sì, che sono unici e irripetibili, inimitati, per così dire, rari.

Facendo un paragone è come quando tutti si chiamavano Giuseppe e Maria e d'un tratto si conosceva una persona a cui i genitori avevano messo il nome di Tirone o Desdemona.

Insomma si può dire che le città italiane hanno abbastanza fantasia se hanno partorito ben 255 mila nomi con cui battezzare le proprie piazze e strade, attingendo a soli 65.898 nomi per chiamare più di una volta le proprie arterie di scorrimento.

La via (o piazza) più diffusa è quella intitolata alla Capitale. Via Roma è un must, che conta ben 7.870 tentativi di imitazione. L'archivio delle Pagine Gialle non dice quale sia stata la prima città a scegliere questo nome e quali le siano andate appresso. Quel che è certo è che un Comune sicuramente non avrà optato per questo nome giungendo le mani sulla fronte di una delle sue vie: Roma, ovviamente, che in ogni caso ha rimediato alla tautologia dedicando una strada a Roma liberata.

Ma c'è anche un altro Comune che alla capitale d'Italia non ha voluto dedicare proprio niente, neanche in uno slancio di orgoglio patrio: Milano. A Milano via Roma non c'è, ovvio o meno che sia. Non è questione leghista, sia chiaro, perché a Roma sono intitolate ben 1.195 strade in tutta la Lombardia (un primato fra le regioni italiane) e 529 in Veneto.

Seguono a ruota Giuseppe Garibaldi (5.472 presenze), Guglielmo Marconi (4.842), Giuseppe Mazzini (3.994), Dante Alighieri (3.793), Camillo Benso conte di Cavour (3.334). Poi si passa a tempi più vicini con Giacomo Matteotti (3.292) per tornare indietro con Giuseppe Verdi e la storia data del 14 novembre.

Antonio Gramsci sta al 15° posto con 2.606 presenze, sopravanzato di un posto in classifica da Aldo Moro (2.628), surclassando però Alcide De Gasperi (2.341), Giuseppe Di Vittorio (1.063), Don Sturzo (959) e Palmiro Togliatti (855).

Il generale Alberto Dalla Chiesa ha 498 presenze, più di Enrico

INFO  
L'elenco nella rete

Il magico mondo dei nomi delle strade italiane sta in un archivio elettronico che il dottor Massimo De Mitri della Seat, la società che pubblica le Pagine gialle, cura con passione e curiosità. Purtroppo quel data base non è ancora stato inserito in rete e lo storico o il linguista non possono accedervi navigando su internet. Visto che la Seat intanto prosegue sulla sua strada di servizio agli utenti e ha da poco attivato, come ampiamente ripetuto dalla pubblicità, un servizio - per ora in funzione a Roma e nel Lazio, ma dall'anno prossimo esteso a tutto il territorio nazionale - che consente con una chiamata dai telefoni fissi da quelli cellulari di sapere 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, nominativo, numero di telefono, indirizzo, descrizione dell'attività di un utente, c'è da auspicare che presto metta a disposizione dell'utente di internet il suo database delle strade.



Foto di Uliano Lucas

Berlinguer (435) e di Ugo La Malfa (389). È più ricordato il presidente del Cile Salvador Allende (389) di Sandro Pertini (361) che però supera Martin Luther King (336). Non esiste una sola via Mussolini, se non in un caso ma non si riferisce al Duce, Stalin era ben più diffuso dei due soli comuni in cui è rimasto il suo nome. Hanno fatto invece il loro ingresso Falcone, Borsellino e Libero Grassi.

Ci sono ovviamente i santi e in testa a tutti sta San Rocco (1.867), seguito a ruota da Sant'Antonio (1.804), San Francesco (1.565) e San Giovanni (1.525). E i papi: Giovanni XXIII è undicesimo in classifica (2.739), Albino Luciani (33 giorni soli di pontificato) vanta 192 vie, Pio XII solo 173, e da poco ha fatto la sua comparsa anche Giovanni Paolo II: al pontefice polacco hanno dedicato strade i comuni di Capistrano in provincia di Vibo Valentia, Otranto in provincia di Lecce, Trentola-Ducenta in provincia di Caserta. Madre Teresa di Calcutta è entrata in hit parade grazie ai comuni di Aversa (Caserta), Chieti (Foggia), Trezzano sul Naviglio (Milano) e Vittoria (Ragusa).

Pontedera (Pisa), Monsunmano (Pistoia) e Nichelino (Torino) hanno inserito invece in classifica Giovanni Spadolini. Rimini ovviamente doveva celebrare Federico Fellini e l'ha fatto (come anche Città di Castello e Pomezia), mentre Bologna ha dedicato una via a Mariele Ventre (l'anima dell'Antoniano) e Livorno una strada alle vittime del Moby Prince.

Insomma, un po' come Samantha e Diego Armando per le persone, anche le città adeguano il loro immaginario toponomastico ai tempi che cambiano. Ma la parte del leone ovviamente la fa il Risorgimento. Ci sono le strade degli scrittori (233 Montale, 58 Pasolini e 38 Calvino), degli sportivi (100 Coppi, 50 Mazzola, 35 Nuvoletti) e c'è anche una strada a Roma dedicata a Claudio Villa. Sempre sul fronte dello spettacolo c'è Totò (che però compare come Antonio De Curtis), Eleonora Duse, Edoardo De Filippo e Beniamino Gigli.

Si è detto del IV novembre, ma sulle lapidi di marmo infisse agli angoli delle strade si ricorda anche il 24 maggio, il 2 giugno, il 1° maggio e il 25 aprile.

Ci sono le città antiche che conservano improbabili nomi di epoche passate (il Chiasso dei Bischeri o via delle Brache a Firenze, via dell'Inferno o via Centotrento a Bologna). Ci sono le semplificazioni urbanistiche di stagioni più prossime in cui interi quartieri prendevano i nomi dei paesi moderni: dalle via Gran

Bretagna, Ungheria, Norvegia e Finlandia fino alle Nazioni Unite.

L'Emilia Romagna è piena di vie che la dicono lunga sull'amore melomane di quelle genti: non solo Verdi, Mascagni, Rossini, Mozart e Chopin, ma anche Aida (ce ne sono 7 in Italia), Rigoletto (10), Otello (5), Traviata, Nabucco Bohème tutte a quota 2.

La più poetica di tutte però è la frazione di Santa Maria del Focallo nel comune di Ispica in provincia di Ragusa, dove la quasi totalità delle strade è intitolata a fiori, frutti e alberi: abete, acero, albicocco e alloro, ma anche asparago, barba di Giove, bocca di leone, ciclamino e cotogno, fiordaliso, gelsomino e gladiolo, larice, melo, ortica, pioppo, rape, ravanelli e ribes, salice, sedano, sterlie, tamarice, tiglio, uva e zucchini.

Subdivisi per regioni, i nomi delle strade possono rivelare tante altre sorprese, mostrando il radicamento di ricordi, ideali, e preferenze al tessuto di quelle aree geografiche.

Curiosissima è la graduatoria della Valle d'Aosta dove Roma compare solo al terzo posto con 9 presenze, sopravanzata da Emilio Chanoux (16) e Moulin (13). Qui, come in Trentino, c'è un alto numero di vie Castello e Stazione, nomi frequentemente presenti anche in Friuli Venezia Giulia e in Liguria. E poi un sacco di nomi che finiscono per x, y e z: Cretaz, Clapey, Rovarey, Lillaz, Barnmaz, Chabloz, Croux, Bioley.

Paese che vai, usanze che trovi. Anche qui sta il bello di questa nazione dai mille volti. Ma perfette che siano le scelte stradali, a guardare i nomi delle vie si ha l'impressione che, fatta salva la propria singola storia, l'Italia sia in ogni caso una indivisibile. A cominciare dal nome: via Italia (o più spesso corso) compare ben 1.147 volte per le strade dell'Italia medesima.

Ventimiglia

## Con "Ponente" per riaprire le antiche ville

«**A**primmo al pubblico i giardini delle antiche ville genovesi per rilanciare turisticamente e culturalmente la Pian di Latese. L'idea è stata lanciata dal capogruppo consigliere dei Democratici di sinistra al comune di Ventimiglia Sergio Scibilia, il quale si è apertamente schierato contro alcune ipotesi di progetti edilizi avanzate di recente da alcuni imprenditori della zona.

Per valorizzare una delle zone più belle della Liguria, accanto ai giardini botanici Hanbury e al sito archeologico dei Balzi Rossi, Sergio Scibilia ha proposto la realizzazione di un progetto denominato «Ponente», che preveda la riqualificazione di tutta l'area compresa tra il centro storico di Ventimiglia e il confine di Stato con la Francia.

Nell'ambito di questo progetto c'è anche l'intenzione, che ha già riscontrato parere favorevole da parte dei proprietari, di aprire al pubblico i sontuosi giardini e gli orti botanici racchiusi nelle ville genovesi. Alcune di queste - Villa Biancheri, Villa Sella, Villa Corinna, ex Villa Notari e Villa Eva - vennero edificate tra il XVI e il XVII secolo, come fortificazioni per difendersi contro le frequenti scorribande dei pirati turco-barbareschi.

Nelle settimane scorse, a sostegno del progetto di valorizzazione turistica della zona, era sceso in campo anche l'ambasciatore Boris Biancheri, che aveva incontrato il sindaco della città di confine Giorgio Valfrè.

**ORARI 1999**

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

**VETORALISCAFI**

**ANZIO • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • ANZIO**

DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 <sup>(1)</sup>	11,30	13,45 <sup>(1)</sup>	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 <sup>(1)</sup>	15,30	18,00 <sup>(1)</sup>	19,00

<sup>(1)</sup> Escluso Martedì e Giovedì

**DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì					
Da Anzio	08,05	16,30	Venerdì		
Da Ponza	09,40	18,10	Da Anzio	08,05	13,45 16,30
Sabato					
Da Anzio	08,05	09,00	11,30	13,45	16,30
Da Ponza	09,40	10,40	15,00	17,10	18,10
Domenica					
Da Anzio	08,05	09,00	11,30	16,30	
Da Ponza	09,40	15,00	17,00	18,10	

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì					
Da Anzio	08,05	Venerdì			
Da Ponza	17,30	Da Anzio	09,00	16,00	
Sabato - Domenica					
Da Anzio	08,05	09,00	16,00	Da Ponza	16,30 17,30
Da Ponza	09,40	16,30	17,30		

**FORMIA • VENTOTENE** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	08,30	17,30	Da Formia	08,30	17,00
Da Ventene	10,00	19,00	Da Ventene	10,00	18,15

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	08,30	16,30	Da Formia	08,30	16,30
Da Ventene	10,00	17,50	Da Ventene	10,00	17,50

**FORMIA • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	13,30	Da Formia	13,30		
Da Ponza	16,00	Da Ponza	15,20		

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	13,00	Da Formia	13,00		
Da Ponza	14,40	Da Ponza	14,40		

**PER INFORMAZIONI**

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549  
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711  
CONSULTATE IL SITO <http://www.vetor.it>





# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

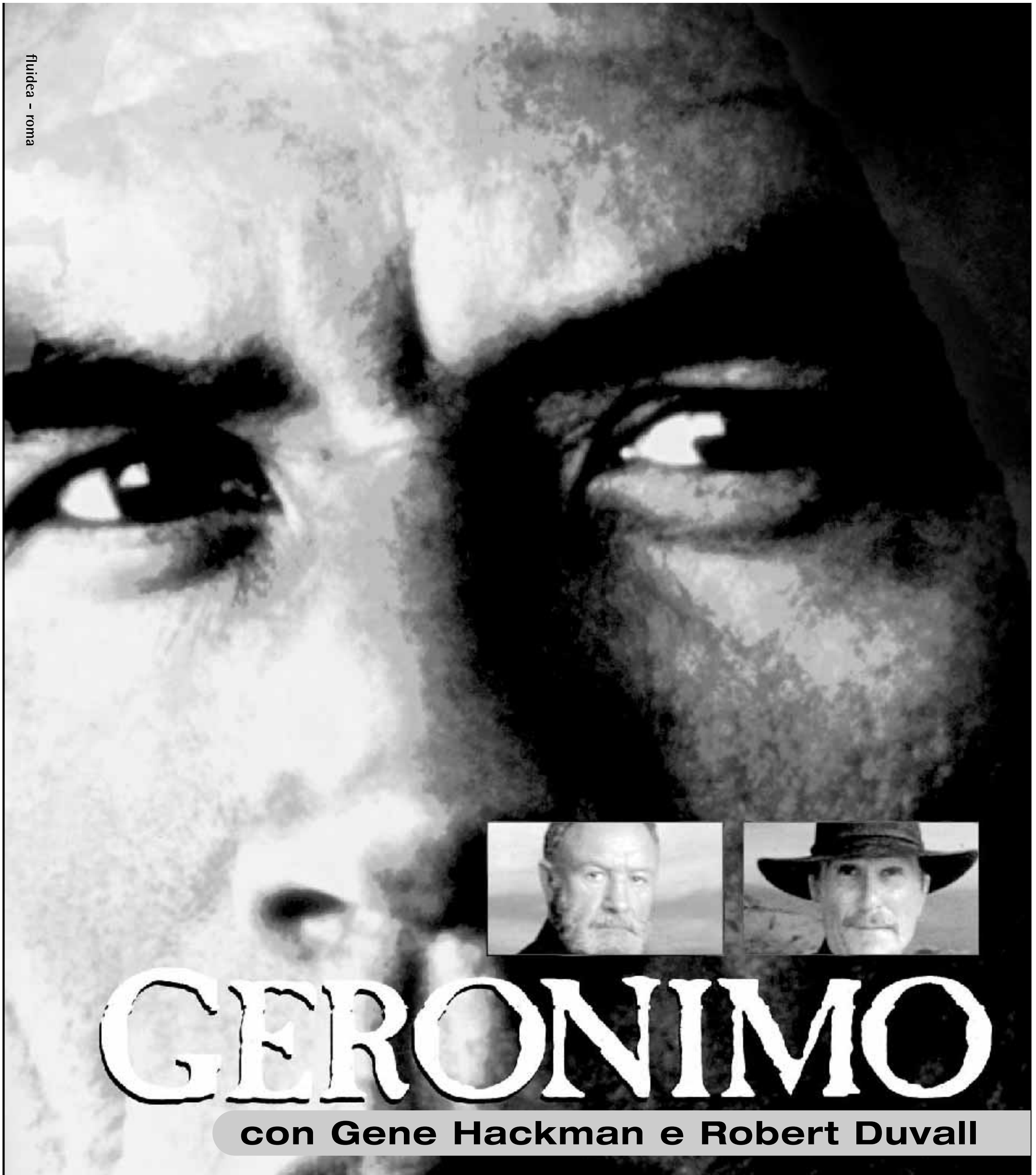
**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





fluida - roma



# GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

"... c'era un solo guerriero che ancora resisteva... lo chiamavano Goyahkla ma  
anni prima i messicani gli avevano dato un altro nome: Geronimo..."  
Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non  
perdere che Elle U porta in edicola per la collana *Cinema DOC*.

Insieme al film il *Dizionario dei Registi e degli Attori* a L. 14.900.



PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER

